

# MEMORIE STORICHE

D E L

P. M. GIAMBATTISTA MARTINI

MINOR CONVENTUALE DI BOLOGNA

Celebre Maestro di Cappella.



N A P O L I M D C C L X X V .

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

*Con licenza de' Superiori.*



# I N D I C E

Delle cose più Rimarchevoli.

<b>E</b> ducazione del P. Martini a pag.	1. e seg.
Suo ingresso nell'ordine de' Min. Conv.	4.
Maestri di cappella suoi antecessori.	5. e seg.
Sue opere.	11. 15. 40. 45.
Confuzazione du Brigandage &c.	51. e seg.
Risposte a D. Saverio Mattei.	60. e seg.
Risposta a D. Antonio Eximeno.	81. e seg.

*Distinzioni ricevute dal Martini.*

Da N. S. Pio VI.	97. 129. 136.
Da Benedetto XIV.	97.
Da Clemente XIV.	97. 98.
Dalla Casa d' Austria.	99. 102. 108.
Dall' Elettore Palatino.	99.
Dall' Elettrice di Sassonia.	100.
Dal Duca di Parma.	100.
Dal Re, e dal Principe Ereditario di Prussia.	101. e seg.
Lettere del Martini a M. Borgia.	116.
Al Mattei.	107.
Al P. Vallotti.	108.
Al P. M. Perissutti.	109. e seg.
Al P. Sabbatini.	120. e seg.
Ad un Anonimo	135.
Lettere al Martini di M. Ippoliti.	137. e seg.
Di Metastasio.	11. 30. 103. 104.
Di M. Rameau.	105.

<b>Lettere all' Autore di queste memorie: di un</b>	
<b>Anonimo, dove si parla della musica attuale di Napoli.</b>	<b>94. e 95.</b>
<b>Del P. Benoffi.</b>	<b>110.</b>
<b>Di M. F.</b>	<b>115.</b>
<b>Del P. Mattei.</b>	<b>117.</b>
<b>Di un Anonimo.</b>	<b>141.</b>
<b>Morte del Martini.</b>	<b>148.</b>

**Not.**

Nos *F. Federicus Laurus Barbadicus Venetus*  
*Artium & S. T. Doctor, totius Ord. Min. Conv.*  
*post Ser. Patr. Minister Generalis XCL.*

**C**UM opus, cui titulus *Memorie Storiche del*  
*P. G. B. Martini*: ab A. R. P. M. Guil-  
ielmo della Valle, ejusdem nostri Ordinis Secre-  
tario, & Assistenti Generali, atque Angliæ Pro-  
vinciali compositum, duo Ordinis nostri Doctores  
jussu nostro recognoverint, & in lucem edi posse  
testati sint, facultatem impertimur, ut typis trada-  
tur, si ils, ad quos attinet, videbitur. In quorum &c.

Datum Neapoli die 9. Octobris 1785.

**FRATER FRIDERICUS LAURUS BARBATICUS.**  
*Minister Generalis.*

**F. Joseph. Maria de Bonis**  
*Pro-Secret. Ordinis.*

UJ.

*U. J. D. D. Franciscus Consortius in hac Regia Studiorum Universitate Professor Primarius revidet autographum enunciati operis, cui se subscribat, ad finem revidendi ante publicationem, num exemplaria inprimenda concordent ad formam Regalium Ordinum; & in scriptis referat potissimum, an quidquam sit in eo quin Regiis juribus, bonisque moribus adversetur, & utilia statui pertractentur. Datum Neapoli die 28. mensis Septembris anni 1785.*

I. A. TARSENSIS CAP. MAJOR.

S. R. M.

**L**E Memorie Storiche del P. M. Martini sono pregevoli: E poichè non offendono nè i Sovrani dritti dalla M. V. nè le massime della Cristiana Religione, possono publicarsi per istampa.

Di V. M.

*Umiliss. Fedeliss. Vassallo*  
**Francesco Consorti.**

*Die*

Die 30. mensis Octob. 1785, Neapoli .

*Viso rescripto S. R. M. sub die 28. Sept. currentis anni, ac approbatione Rev. D. Francisci Consortii, de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris, ordine prefatae Regalis Majestatis.*

*Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat quod imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat servata forma Regalium. ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica; Hoc sum.*

PATRITIUS.  
AVENA.

CARAVITA.  
TARGIANI.

Vidit F. R. C.

*Illustris Marchio Citus Praeses S. R. C., & ceteri Illustres Aularum Praefecti tempore subscriptionis impediti.*

Athanasius.

Ad-

*Admodum Rev. Dominus D. Aloysius Elefante Sac. Theol. Professor reveleat, & in scriptis referat. Die 12. Septembris 1785.*

JOSEPH BUCCI V. G.  
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

PRÆSUL EMINENTISSIME.

CUM mihi accurate versanti eruditulum opusculum præscriptum *Memorie istoriche del P. Giambattista Martini &c.* nihil omnino occurrerit, quod cum religionis Christianæ institutis vel minimum pugnaret: in ea plane sum sententia, ut illud palam typis ferri posse putem. Datum Neap. 8. Octobris an. 1785.

Eminentię Vestrę

*Humillimus Obsequentiſs. &c.*  
Aloysius Elefante.

*Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli die 10. Octob. 1785.*

JOSEPH BUCCI V. G.  
JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

ME-



MEMORIE STORICHE  
D E L  
P. GIAMBATTISTA  
M A R T I N I

Minore Conventuale.



Ologna Maestra dell' arti , e delle scienze fin dai tempi barbari , e incolti , meritamente fra gli uomini illustri , che produsse in ogni secolo , annovera il P. Giambattista Martini Minor Conventuale. Nato egli da Antonio Maria Martini , e da Domenica Maria Felici , il dì 25. di Aprile 1706. si può dire che sia stato di stirpe musico , e che educato da un padre amantissimo dell' arte , che professava , e nella compagnia dei fratelli , musicisti anch' essi , tutti avesse quei sussidj , che giovano mirabilmente a perfezionare , e a sviluppare la naturale tendenza dell' uomo all' imitazione. Alcuni Legislatori volterò , che l' arti si propagassero da padre in figlio ; la qual via sebbene non sia la migliore per condurle alla perfezione , è però la più facile , e spedita per propagarne il meccanismo. Nessun Maestro ha la pazienza di un padre , che si abbassa per fino alle fanciullaggini del figlio per guadagnarne

A

l'at-

l'attenzione, e per ispirargli le notizie, delle quali egli è capace. Antonio Maria Martini ai suoi bambini ora poneva l'arco in mano, ora con il suono dolce, e armonioso del violino, allestava l'orecchio di essi per la musica, e appena i loro nervi acquistarono la necessaria elasticità per esser mossi, e per muovere, loro additava il miglior modo di stringer l'arco fra le dita, e di agitare le corde del violino; così appena le fibre minime della voce furono capaci di battere una nota con fermezza, le avvezzò da principio alla flessibilità, nemica della raucedine, e dell'asprezza ingrata nel canto; quindi furono tali i progressi di Giambattista, il quale maggiori disposizioni fornito aveva dalla natura, che il sapere dell'età sua di dodici anni era assai maggiore, e di gran lunga avanzava quello dei fratelli.

Sebbene a questo onorato, e povero padre di famiglia premesse d'insegnare ai figli un'arte, che più di tutte in questo secolo poteva procurar loro onesta sussistenza, e sebbene sprovvisto di quei lumi, che i curiosi investigatori dell'umana felicità credono aver trovati per la migliore educazione, non mancava però di assai buoni lumi naturali, e soprattutto aveva una buona dose di pietà Cristiana, e di religione. Persuaso, che il fondamento del sapere è il timore di Dio, diede a G. B. per Maestro di musica, il P. Angelo Predieri del terzo Ordine di S. Francesco, e volle che i padri dell'Oratorio ne dirigessero il costume a norma della morale più pura, e santa. Il profitto che fece il buon giovanetto nella pietà, e nella musica, maggiormente lusingava le speranze de' Genitori, i quali speravano in esso lui un dolce, e sicuro sostegno nell'età loro cadente. Ma Iddio lo volle per se, e volle che fra i Leviti adornando i sacri Cantici con una musica corrispondente alla santità del Tempio, alzasse un'argine contra i disordini, che la

li-

licenza teatrale vi aveva introdotto. Non aveva il Giovane compiti ancora i quattordicenni, e nulla mancavagli fuor che l'età, per dare il suo nome a qualche Ordine regolare; poichè già da più d'un mese aveva egli confidato al suo Direttore l'interna voce che ve lo invitava, e una certa avversione da tutto ciò, che forma le delizie dei mortali. Però l'accorto Direttore giudicando opportuno temporeggiare, sospese il parlarne al di lui padre, come egli desiderava, e questa dilazione accese maggiormente il suo desiderio. E sebbene Antonio Maria rimanesse poco soddisfatto da prima della inaspettata risoluzione del figlio, pure adorando i divini consigli, volle esplorare più da vicino la volontà di Lui, esponendogli gl'incomodi della vita claustrale, i rigori della disciplina, i contrasti del celibato; e poichè il vide costante nel suo proposito gli espone pur anco i comodi, che potevagli somministrare il Chostro per rendersi utile a suoi simili, e principalmente per ottenere la propria, e l'altrui santificazione; e sebbene tutti buoni, e santi sian gl'istituti regolari, e in tutti i santi loro Fondatori abbiano lasciate le tracce della perfezione Evangelica ai loro seguaci; pure attese l'inclinazione, e il sapere del Giovane non lasciarono sospeso il padre a preferir l'Ordine de' Minori Conventuali, nel quale varie scuole di musica stavano da più secoli aperte in varie Città d'Italia, ma specialmente in Bologna.

Chi riflette col Fleurì all'eroismo dimostrato costantemente da S. Francesco d'Assisi, fin dacchè il padre lasciollo ignudo dinanzi al Vescovo, ed egli rivolti gli occhi al Cielo disse con fronte serena, *ora ben posso io dire con ragione Padre vostro che sei un Cielo*, insino all'ultimo suo respiro non potrà negare, che egli sia stato un Filosofo Cristiano, maggiore del suo secolo. E chi riflette ai campi poveri, e ristretti dei Francescani, dai quali

quali dopo quasi sei secoli, ritraggono a stento una misera sussistenza, accorderà facilmente, che essi sono veraci figli di un padre, il quale volle che essi con lo studio, con fervire la Repubblica, e in una parola col sudore della loro fronte si guadagnassero il sostentamento. L'esercizio delle arti, e delle scienze non disdicevoli al Religioso dal S. Fondatore non fu limitato, e mentre destind a Bologna S. Antonio interprete delle Sacre Scritture, aprì egli stesso una Scuola di Oratori Evangelici, che rinovò i prodigj antichi sopra le varie, e remote Provincie da essi santificate. E questa libertà di secondare ognuno l'inclinnazione naturale nell'esercizio dell'arti, e scienze più gradite, fu promossa dagl' interpreti di S. Francesco, nello spiegarne la sua regola, assegnando premi, e onori a chi in esse si fosse segnalato, e a questa medesima libertà si deve la riuscita di molti Francescani in varie arti, e scienze, che si meritano l'elogio dall'immortale Benedetto XIV.

Il riflesso di tutte queste cose fatto fare dal Padre a Giambattista accese in tal modo il suo desiderio di vestir l'abito de' Minori Conventuali, che il giorno natale della B.V., destinato ad appagarlo, gli parve il più solenne di sua vita, e l'ebbe in poi per fausto sempre, e sereno. Il dì ottò adunque di Settembre del 1721. entrò nel Noviziato, in cui senza distarsi dallo studio degli statuti, che doveva professare, e dagli esercizi di pietà, ai quali dal Maestro, e dai Compagni veniva maggiormente eccitato, non tralasciò di dare al canto qualche ora del giorno, a ciò assegnatagli. Ma consacrato poi con i sacri voti al divin culto, nessuno studio tralasciò di quelle parti, che condurlo potevano ad essere un buon Religioso, e un eccellente professore di musica; e sebbèn la scelta libreria di S. Francesco di Bologna gli offerisse un tempo sufficiente ad appagare in parte l'ardente sua

sua brama di sapere ; ciò non ostante allo studio della Morale principalmente, e della storia rivolse l'animo suo, non trascurando la filosofia, e le matematiche. Si procacciò l'amicizia de' suoi celebri Confratelli, il P. Vallotti Piemontese, Maestro di cappella in Padova, e il P. Zuccari, Maestro di cappella in Assisi, e dei migliori Maestri viventi, soprattutto del Signor Perti, Maestro di cappella di S. Petronio in Bologna, con essi conferendo degli arcani dell' arte, non meno che del modo di opporsi alla effeminatezza, e lascivia della moderna musica sacra. Quindi è che i suoi studj principali furono sopra il Palestrina, Marcello, e quei altri pochi, che ad essi somigliano. I di lui Confratelli si compiacevano di vederlo così bene occupato, e gli aprirono di buon cuore il loro archivio, nel quale i Maestri Francescani per il corso di due secoli vi avevano depositate le migliori loro composizioni. Penso che non spiacerà a chi legge, se io qui ne accenno la serie favoritami dal P. Stanislao Mattei, discepolo del Martini, e suo Confratello.

*La Cappella di S. Francesco di Bologna, giucandone dalle notizie, che ne abbiamo, incominciò l'anno 1537., e i libri del Convento ci somministrano i seguenti nomi de' suoi Maestri di Musica.*

- 1537 P. Bartolommeo da Tricarico.
- 1567 P. Benifacio da Bologna.
- 1573 P. Giuliano Cartari da Bologna.
- 1606 P. Gio: Antonio Centò.
- 1642 P. Bartolommeo Montalbani Bolognese, che morì nel
- 1651 P. Guido Montalbani suo successore.
- 165.. P. Arconati da Sarnano.
- 1657 P. Francesco Passerini, il quale partito da Bologna gli succedè nel

*Memorie Storiche*

- 1674 P. Sarroni, e il P. Anteo Saffi.  
1680 P. Francesco Passerini richiamato a Bologna  
con 50. scudi annui.  
1698 P. Maestro Giuseppe Natali da Camerino.  
1700 P. Ferdinando Guidi.  
1700 P. Francesco Antonio Callegari Piemontese.  
1702 P. Ferdinando Lazari Bolognese, fu anche  
Maestro di cappella in Venezia.  
1706 P. M. Giuseppe Maria Pò dal Finale con  
• 50. scudi annui.  
1708 P. Ferdinando Guidi.  
1713 P. Francesco Maria Ferrè da Marfciano.  
1720 P. Alessandro Salvolini.  
1725 P. Giambattista Martini Bolognese.  
1784 P. Stanislao Mattei, discepolo del Martini;  
e dichiarato suo successore dal P. Gene-  
rale dell' Ordine fin dal 1770.

*Maestri di cappella, che hanno servito la Chiesa  
di S. Francesco di Bologna in tempo dei Ca-  
pitoli Provinciali, e Congregazioni.*

- 1588 P. Giuliano Cartari.  
1591 P. Giulio Belli da Longiano.  
1654 P. Antonio Cossando da Brescia.  
1655 P. Francesco Maria d'Assisi, celebre Profes-  
sore, detto il Rivoltorto dal suo nativo  
Convento, che è vicino a detta Città.  
1670 P. Francesco Passarini.  
1672 P. Domenico Scorpione da Rossano, uomo  
di merito nell' arte.  
1673 Il medesimo.  
1683 Il suddetto Passarini.  
1695 Il P. Collegiale Sarabusi da Cesena.  
1712 P. Ferdinando Lazari, chiamato a Bologna  
per dirigere una musica d' impegno in  
un giorno dell' ottavario di S. Caterina  
da Bologna.

- 1587 Il P. Giuliano Cartari stampò questo libro in Venezia *Missarum* 5. voc. lib. 1. , e pubblicò quest'altro col titolo = *Missae, ac motecta* 8. 9. voc. Venet.
- 1671 Il P. Passarini stampò *Salmi concert.* a 3. 4. 5. 6. voci in Bologna. Più *Antifone della .B. V. M. a voce sola.* ivi
- 1672 *Compieta concertata a cinque.* ivi
- 1690 *Messe* a 8. piene. Lasciò molte opere mss., che nell'archivio Franceseano di Bologna si conservano originall. Nel 1662. fu Organista in Ferrara, e nel 1672. in Venezia ai Frari.
- 1599 Il P. Giulio Belli da Lonzano stampò alcune *canzonette a 4. in 2. vol.* Venez. più nel 1592. *madrigali a 5. voci.* Ven. 1598. *Psal.* 5. voc. Ven. 1595. *Miss. sacrar. cantionum.* 8. voc. Ven.
- Nel 1600. *Psalmi ad Vesp.* 8. voc. Ven. Nel 1603. *Missae* 5. voc. *ibi.*
- Nel 1604. *Psalmi* 6. voc. *ibi.* Più regole di contrapunto mss.
- Nel 1607. *Com. e falsi bordonii* & a 6. ivi.
- Nel 1608. *Missae* 4. 5. 6. 8. voc. Ven. Più *Missae* 4. voc. Ven. 1599.
- Questo bravo Maestro di cappella diresse un tempo la musica di Padova, di Ofimo, del Conv. dei Frari di Venezia detto *Magna Domus Venetiarum*, delle Cattedrali d' Imola, e Forlì &c.
- 1629 P. Bartolommeo Montalbani stampò *mass.* a 1. 2. 3. 4. 8. voci op. 2. Palermo che furono ristampati, e dedicati al Senator Bargellini suo parente.
- Più alcune *Sinfonie di violini* &c. Palermo. Fu Maestro di cappella in detta Città.
- 1655 P. Francesco Maria da Assisi detto il *Riverto*

### Memorie Storiche

- torto stampò il libro: *Collis Paradisi amenitas &c.* Fu Predicatore insigne de' suoi tempi, e Procuratore generale dell'Ordine. Fu Maestro di cappella nel S. Convento di Affisi, dove lasciò molte sue composizioni mfs., e tra queste le regole del contrapunto.
- 1606 P. Gio: Antonio Cento, Maestro di cappella in Padova, ove lasciò opere mfs.
- 1672 P. Domenico Scorpione stampò: *Sacra modulamina* 2. 3. vocib. *Bononiae* .. comp. da cap. a 4. svi.
- 1675 *Mott.* 2. 3. 4. vocib. *lib. 2. Romae.*
- 1701 *Riflessioni armoniche.* Napoli 1702. *instruz. corali.* Benev: Egli fu anche Maestro di cappella in Roma, e nel Duomo di Messina.
- 1709 P. Francesco Maria Ferri stampò in Roma *Antif. a 2. voci.*, e *solfeggi. a 2. per li principianti* parimenti in Roma.
- Il P. Picerini scrisse il libro intitolato: *Specchio di musica.*
- P. Artusi *dell' arte del contrapunto.*
- P. Zuccari *pratica di musica.*
- P. M. Biffi un *trattato di musica.*
- P. Jevo il *musico-Tessore.*
- Fra i Maestri di cappella Francesciani di Roma lasciarono varie opere i seguenti.
- P. Finale, che fece, e pubblicò alcuni Salmi di vespro.
- P. Giordano pubblicò alcuni offertorj delle Domeniche fra l' anno, e lasciarono dell' opere mfs. i PP. Valentini, Zuccari, Riva, e Masi in Roma.
- E finalmente merita d'entrare in questa serie il P. Costanzo Porta, di cui sono alcune opere nella Cappella Pontificia, il Martini ne faceva grandissima stima, e ne teneva il ritratto sopra il suo  
cent-

cembalo (a). Il P. Bonaventura Malvasia, e il P. Vanarelli ebbero anch' essi del merito.

Tutti

(a) Non è qui fuor di proposito accennare i scolari del Martini, e le loro opere. Il P. Paolucci prima Maestro di cappella in Venezia, e poi in Affisi, dove fiorì nel 1775. stampò su la maniera di tirar le fughe libri tre.

Il P. Luigi Antonio Sabbatini Maestro di cappella di SS. Apostoli in Roma, tiene in pronto per le stampe gli *Elementi del solfeggio per utile dei principianti* parti tre. E inoltre un *ristretto teorico di autori diversi sopra le fughe, e sopra le proporzioni armoniche*, cavato dai mss. e dai libri del suo Maestro.

Oltre il P. Stanislao Mattei, attuale Maestro di cappella in Bologna, è scolaro del P. Martini da molti anni, il P. Guazzoni di Casal Monferrato, la di cui riuscita nell' arte è pressochè assicurata.

E acciochè non pera col tempo la memoria di alcuni altri uomini di merito, ne soggiungo i nomi. Tre appartengono al Reale Convento di S. Francesco di Pinerolo in Piemonte; e sono, il P. M. Lugo, il quale era stimato dal Martini per la sua perizia del contrapunto, alla quale univa l' oratoria felicemente. La di lui composizioni avevamo quel non so che indefinibile, che allelta, e piace. Sapeva pigliare dalle muse in prestito quella sembianza, che più conveniva al soggetto. Castigato, come un discepolo di Raffaello nelle composizioni sacre, non cedeva al Callotta nelle buffe. Tra queste sentii io alcune sue canzonette in Piemontese così graziose, che non saprei se prima lodarsene debba la facilità del metro, o la semplicità della musica, che l' adorna. Morì poco dopo il 1774.

Al P. Garrone mancava un pò di scienza del contrapunto per essere buon Maestro. Suonava il violino sufficientemente bene, il contrabasso, e l' organo; spesso scendeva dall' Orchestra per recitare de' buoni Panegirici; e poi senza confonderli tornava a fare il Maestro di musica. Morì pochi anni sono.

Il P. Signoretti è noto anche fuor d' Italia; fu 24. anni in Francia stipendiato dalla R. Corte, e fu Maestro, e primo violino di Rems. E' stata uno degli amici del Martini, e de' ben affetti all' Eminentissimo S. Cardinale Gian Francesco Albani in Roma. Passò a Napoli a perfezionarsi nell' arte sotto il celebre Duranti; il di cui fare si vede nelle sue fughe, avendo dovuto nel resto adattarsi al gusto Francese. Pubblicò varie opere, e vi si vede l' cembalo.

Tutti questi uomini di merito nella musica, e parte del loro sapere depositato nell' Archivio sopracennato, erano tanti incentivi al giovine per meritarsi un luogo, non degli ultimi fra di essi; e ne diede il primo saggio in Lugo dirigendo vera musica d' impegno da essolui composta. Questa sua opera in età così fresca riportò l' approvazione universale; e i suoi Confratelli di Bologna ebbero tutto il fondamento di credere ben affidata la loro Cappella di S. Francesco, eleggendolo a pieni voti Maestro li 7. Maggio 1725. Ed egli pose ogni studio, perchè non avessero mai a pentirsene.

Aveva un animo sensibile, e riconoscente; le prime prove pubbliche le diede ai PP. dell' Oratorio, Tuoi Direttori, dedicando ad essi un libretto che ha il titolo seguente = *Organum, litania, atque*

molo di Pugnani, di Giardini, di Viotti, e degli altri bravi Maestri Piemontesi. Ora si è ritirato al nativo Convento carico d'anni, e di merito:

A questi aggiungerò il P. Romagnano di Fossano, e il P. M. Faneschi di Montalcino per tacere di altri Minori Conventuali, che esercitano con successo la musica. Ai quali presiede, e per l' età in cui visse, e per il raro sapere il P. Calegaris di Alessandria della Paglia, per l' elògio del qual basta la stima, che ne faceva il Tiziano della musica, Marcello Veneto. Egli prima di pubblicare i divini suoi Salmi, li fece esaminare dal P. Calegaris; e l' approvazione che se ne vade apposta, merita l' attenzione degli Intendenti: Fu egli Maestro del P. Vallotti senza volerlo; perchè questi movendogli delle difficoltà sopra le sue composizioni, veniva dalla di lui risposta a comprenderne l' artificio, e la bellezza rara. Lasciò il Calegaris varie sue opere nella Libreria dei Frari di Venezia, e altrove.

Finalmente molti celebri Professori si glorivano d' essere discepoli del Martini, come i Signori Jomelli, Ciccio de Majo, Borroni Maestro di cappella in S. Pietro di Roma, e Ottani della Reale di Torino. Bertoni di Venezia. Rutini Fiorentino, che per gratitudine al Maestro, ne fece incidere il ritratto dal Fucci. Zanotti Maestro di cappella di S. Petronio ec.

*que Antiphonae finales B. M. V. &c. auctore F. J. B. Martini Minorita Conventuali, opus primum Bononiae &c. 1734.* Trasporterò in volgare fedelmente questa dedica, la quale mi pare un vivo ritratto dell'autore: = Queste tenui mie fatiche, uscendo alla luce, si pregiano, ornatissimi Padri, e godono di portare in fronte il vostro nome. Era ben giusto, che le lodi della Beatissima Vergine, poste in musica da un claustrale, fossero accolte, e custodite nei sacri Chioftri, e specialmente nei vostri, nei quali bene spesso, ad concorso di molto popolo con soave melodia si cantano, e che esse avessero per mecenati, uomini adorni di saviezza, celebri per la pietà, e addetti interamente alla Religione. Questo fu il principale mio scopo: ne ho però un altro non di minore rilievo, ed è di corrispondere con qualche, benchè minima dimostrazione del mio animo, memore della somma amorevolezza, con cui, prima che io entrassi nell'ordine Serafico, voi fin dalla prima mia gioventù mi instruiste nella probità, e nella pietà. Nessuno per avventura, o certamente piccolo frutto ottenne da me l'opera vostra, per colpa della mia negligenza, che non permise all'ottimo vostro seme lo svilupparsi, e crescere. Non essendo adunque a voi tornato il frutto della pietà, venga almeno un piccolo saggio de' miei studi, acciò che ognuno possa comprendere, quanto in perpetuo io vi sia obbligato. Prego intanto Iddio datore d'ogni bene, che vi conservi lungamente sani, e salvi a gloria del suo santo nome, ad ornamento della patria, e ad incremento della pietà = L'aggregazione di lui all'Accademia dell'istituto di Bologna non seguì per cabala o per impegni. Quell'illustre società, che è di tanto onore all'Italia, e alle scienze, conobbe da una Dissertazione presentatale dal Martini nel 1758. *ex ungue leonem*, e argomentò con fondamento, che ac-  
 qui-

quistava in questo Religioso un soggetto di merito straordinario. La Dissertazione ha per titolo *De usu progressionis geometricae in musica* è scritta in latino sufficientemente pulito, ed energico. Splega da principio la sentenza di Platone, appoggiata ai principj pitagorici, e al vincolo universale delle cose tutte, e vuole che un tale principio non sia applicabile a tutta la musica, per esempio al suono; cosichè sia quasi impossibile ridurre perfettamente il magnifico, e multiplice di lei apparato ad un principio solo. Quindi con precisione spiega il sentimento di Platone circa le proporzioni, contenenti le consonanze armoniche semplici, e composte. Esibisce un'idea chiara della progressione, e degli intervalli aritmetici, e armonici, indicando fin dove probabilmente giunsero i Greci nell'indagare tali progressioni; e confessa, che manchiamo dei lumi necessarj per definire adaguatamente il loro sapere in questa parte. Produce i sistemi di Archita, di Aristosseno, di Tolommeo, e d'altri, conchiudendo che il nostro apparato musico ha copia maggiore d'intervalli; per definire i quali adoperà le aritmetiche operazioni, e le applica all'ottava, alla quinta, e alla terza maggiori, conchiudendo così *Ergo hoc denique tanquam certum constituendum est . . . non simplex illud . . . principium, quod ad tres geometricas progressionis subduplam, subtriplam & subquadruplam simul junctas refertur, sed distinctum illud, divisum, diversum, & multiplex . . . quod refertur ad divisionem, subtractionem, & compositionem, veram esse, universalem, & facilem omnium, sive veteris, sive nostrae musicae intervallo- rum originem, si una excipiat-ur . . . basis, sive fundamentum, nempe octava.*

Volle bensì il Martini con questa Dissertazione giustificare al pubblico l'imparzialità dell'Accademia, e della patria in averlo onorato, e contraddistinto; ma non volle allettare qualche corvo ad ab-

bel-

bellirsi con le sue spoglie; quindi soggiunge, e conchiude: *Quamquam forte aliud etiam statui posset sistema, quod interim neque aperio, neque profero &c.* L'Accademia restò persuasa da questo saggio dato dal nuovo suo socio in guisa che avendo il Signor Rameau mandati ad essa i suoi scritti per sentirne il di lei parere, essa ne affidò il giudizio a Martini, il quale riportando l'approvazione della società, gli guadagnò l'intera confidenza dell'illustre Scrittore. Egli poi a perpetua ricordanza di queste cose fece un sigillo in cui era un triangolo con questi numeri progressivi intorno 1. 2. 4. 8. . . . 1. 3. 9. 27.

Mandò l'A. quest'operetta all'Abb. Metastasio suo amico, il quale gli fece la seguente lettera di ringraziamento = Dal Signor Antonio Borroni mi fu jeri consegnata la nuova *Differenziazione De usu progressionis &c.* e subito con avidità vi posi l'occhio; ma presto mi avvidi, che non era per me lettura da fare in fretta. Procurerò con l'attenzione che merita il dotto lavoro di ritrarne quel piacere, e quei lumi, de' quali la mia intelligenza è capace. Le sono intanto gratissimo del prezioso dono; et augurandole lungamente florida quella fonte, ch'ella così lodevolmente impiega nell'acrescere lustro alla nostra Italia, pieno di affetto, di riconoscenza, e di stima mi confermo ec.

*Pietro Metastasio.*

Quantunque anche le minute opere degli uomini grandi partecipino della loro grandezza, e interessino la storia, per l'influenza loro sopra le straordinarie, che li caratterizzano, pure riservando altrove ad accennarle, vengo a quei codici nei quali il Martini apparisce un uomo eruditissimo, cioè alla sua storia della musica. Mentre in Francia si lavorava a darsene un vocabolario, e mentre Gian Giacomo perdeva il tempo disputando con il Signor Rameau, Martini già aveva posto  
mano

mano ai materiali della sua storia ; era questo un lavoro , che non poteva a meno di non piacere in un secolo , in cui su le tracce della critica più sana si va investigando la sorgente dell' arti , e delle scienze , tanto più che essa sola nella copia di tante altre storie , mancava : però la perdita degli antichi monumenti , e de' libri di Dionigi d' Alicarnasso il giovine invidiatici dal tempo tennero alcun tempo sospeso l' autore ; se non che mosso da unò stimolo di gratitudine verso l' accademia si decise ad intraprenderla nel miglior modo a lui possibile. Una seria pratica della musica instrumentale , e vocale , una teorica estesa dell' arte , per cui suonava pressochè ogni strumento con maestria ; una cognizione vasta dei costumi , riti &c. degli antichi , una notizia sufficiente dell' uomo , e delle sue facoltà , e finalmente un indefesso studio sopra gli antichi Scrittori sacri , e profani , e sopra le medaglie , i sarcofagi , e sopra tutti i vecchi monumenti a nostra notizia pervenuti furono i lumi , con cui scelse il Martini da ogni parte i materiali per la sua storia . Fin da principio egli non dissimula la grandezza dell' opera , e quella diffidenza che inspira la cognizione di se stessi ai Filosofi : *Sprovveduto, dice, dei lumi necessari nel mettermi in un mare per tanti scogli perisaloso, altro non mi resta che ricorrere ad altri per direzione, e guida . . . io vivo animato da un sincero genio del vero, che mi rende nulla curante di quanto possa da esso allontanarmi; onde facilmente ognuno troverannmi pieno di giusta stima, e rispetto che si debba a qualunque oppositore, il quale meco nulla più cerchi se non combatter l' impostura, o la falsità .* Chi scrive in tal modo mostra lontano dall' adulazione , e dalla presunzione ; infatti con la dovuta modestia confuta gli altri Scrittori , e con giusta lode ne commenda i pregi .

Presè anche animo il Martini da un vantaggio, che

che conobbe nella storia della musica sopra quella delle altre arti; perchè o gli Scrittori non avendo altra idea d' instrumenti fuori di quelli, che erano in uso, e non essendo l' arte ne' tempi più rimoti se non conforme alla semplicità degli uomini, che la professavano, quindi è che i materiali della storia musica possono anche con qualche certezza di verità desumersi dai poeti medesimi. Conobbe Martini questo vantaggio, e seppe valersene nella sua storia, e con grande avvedimento pose in fronte ad ogni dissertazione, o infine, e principio dei Capitoli, de' versi di poeti sacri, e profani, dei Canoni, a norma della materia in essi capitoli trattata. Non chiese egli altro mecenate per il suo primo libro, se non l' inclita, e augusta Regina delle Spagne Maria Barbara Infanta di Portogallo, sicurissimo d' acquistarsi in essa una munificentissima Padrona, e di render omaggio alla pietà nella R. di lei persona, che ne era un vivo modello, ed esemplare perfetto.

Ma esaminiamo più da vicino questo libro. Comincia invocando l' ajuto del Cielo con un Canto devoto su queste parole sacre: *repleatur os meum laude, ut sanctam gloriam tuam*. Quindi si volge con quest' altro ai profani; intimando loro di non turbarlo: *Non impedias musicam* (Ecl. 3. 25.). Dionigi d' Alicarnasso il giovine, che, regnando Traiano, scrisse 26. libri sopra la musica, cioè in quel tempo, in cui vi erano degli artefici, capaci ancora di scolpire nell' Antinoo il valore dell' arte Greca; Dionigi, che al dire di Vossio era musico, nello scrivere tanti volumi dell' arte fu probabilmente peritissimo della sua storia, e come Plinio avrà dagli antichi raccolto tutto ciò, che essi ne scrissero d' interessante; Martini ne compiangè la perdita, e osserva, che gli Angelini Bontempì, i Franchini, i Gafuri, i Zarlini, i Galilei, i Dosi, e quant' altri antichi, e moderni, italia-

ni,

ni, e francesi scrissero della musica antica, appoggiati sopra alcuni passi, e frammenti di Scrittori antichi, i quali ne parlano per incidenza, sono un miserabile compenso ai libri perduti di Dionigi. *Le prime età del Mondo, dice egli nella Prefazione, sono così povere di monumenti, e di fatti, e questi casi fra di loro sconnessi, e lontani, che mettendoli insieme altra forma non avrebbero, che di una casuale raccolta.* Per incidenza infatti ne parla il sacro testo; e gli Scrittori Ebrei non autentici, sono sospetti degli Egizj, Assirj, e Caldei le memorie giacciono sepolte sotto le rovine delle loro Monarchie, e pochi nomi appena a noi pervengono de' loro Letterati.

Ciò non ostante l' A. incomincia la sua storia dal primo Uomo, e la divide in tre parti principali, cioè da Adamo agli Ebrei, da questi ai Cristiani; e siccome avrebbe prodotta la storia della musica cristiana dal suo principio infino a noi; così tratta della musica caldea, ed egizia di passaggio; fermandosi di proposito nella storia dei Greci, i quali furono Maestri in tutte le arti eccellentissimi, fossero però, dice, stati meno amanti della poesia, come i loro insegnamenti ci sarebbero pervenuti più sinceri... e perciò sarà forza a chi voglia seguirmi, il soffrir del pari la musica favolosa, e metaforica, e quindi ch'ei la riscontri divisa in morale, in Teorica, e in pratica. Dopo i Greci vennero i Tirreni... quelli dell'antico Lazio, indi gli antichi Romani, la musica delle quali nazioni poco dissimile da quella dei Greci, siccome ruscello dalla fonte, così deriva, e riconoscegl' stessi principj, e documenti. L'ultimo luogo nell'ordine, ma il primo nella dignità, e distinzione l'ottiene la musica dei Latini, che dall'epoca del Redentore sino ai nostri tempi l'esercitarono, sebbene le persecuzioni de' primi secoli Cristiani, la rovina, e decadenza dell'Impero R., e l'invasione de'

*dei barbari si tolsero in gran parte i monumenti della storia . . .* Carlo M. la fe risorgere per la diligenza dei monaci del suo tempo, come Guido d'Arezzo, e altri Scrittori cominciarono a ripulirla dalla barbarie, in cui era caduta, dopo S. Ambrogio, S. Gregorio, e gli altri suoi ristoratori.

Gli antichi professori dell' arte erano perlopiù filosofi, o almeno avevano frequentati i portici, e le accademie filosofiche. Essi divisero la musica in mondana, umana, e instrumentale; la prima mirava all' armonia dell' universo, in cui le parti più discordi nei moti diversi concorrono alla musica universale per l' infinita sapienza, e potere illimitato del suo divino Autore. La seconda risguarda l' uomo non solamente isolato, ma ancora in società, e l' influsso che su quello, e su questa aveva per il costume, e carattere delle nazioni. Consiste la terza nella grata combinazione delle voci concertate con gli strumenti. Francesco Salima celebre spagnuolo divide la musica in tre specie; la prima muove, ed allerta il sensorio; la seconda ragiona all' intelletto; la terza persuade, allerta, e piace. La prima è quella degli uccelli, e si può dire irrazionale; il pregio della seconda consiste nella ragionata combinazione dei numeri, e dei suoni, e si può dire filosofica; la terza è propria dei favoriti d' Apollo, e delle Grazie, ed è quella che trionfa del cuore umano.

Adamo, come avverte S. Cirillo Alessandrino, cantò all' Altissimo lodi, ed inni conformi alla semplicità del secolo nascente. L' uomo posto in società è costretto a spiegare con la voce i suoi interni concetti, e ognuno naturalmente canta mentre parla. Che se le passioni accendono il di lui sangue, e commovino il di lui animo, canta o bene, o male a proporzione, che egli con la mente penetrante, e con il cuore sensibile apprende gli oggetti, dai quali sono nate le sue passioni.

ni . Quindi è , che il primo uomo , formato da Dio di fibre irritabili , e di un cuore fatto per amare , dotato di una mente perspicacissima , sebbene non avrà sciolto la voce alla flebile elegia , e non avrà come Milton , o Gessner in versi misurati espresso il suo dolore all' improvviso spettacolo della morte nell' ucciso figlio innocente , e prediletto , l' avrà fatto certamente in un modo più sublime , e più energico . E se per l' appunto il salmo 91. non fu , come vuole il Parafraсте Caldeo , il primo cantico di Adamo nel Sabato , certo è che egli cantò fin da principio inni di lode , e di grazie all' Altissimo , e ne insegnò a suoi figli il rito . Enos avrà incominciato a stabilire dei cori a unisono per rendere più interessanti i sacrificj ; come Tubal fu il primo maestro di unire gli strumenti al canto . Nè col diluvio perì quest' arte , ma rifugiatafi nell' arca regnò di nuovo sopra la terra nella famiglia di Noè , e ne' suoi discendenti ; perchè senza dirmi addio tentasti fuggire , e mi invidiasti il contento di seguirti nella partenza coll' accompagnamento dei cantici , dei timpani , e delle cetre ? disse Laban a Giacobbe , e si vede da ciò , che l' uso della musica era di già ben familiare , e propagato ; nè sarà stato senza di essa quel pianto solenne , che si fece nella morte di Giacobbe per amor di Giuseppe dagli Egizj dopo il digiuno , il pianto pubblico , e il panegirico . I pianti funebri , e le lamentazioni sono antichissime .

Mosè ci somministra un' idea della musica Ebraica nel suo poemetto *Cantemus Domino* : anche le parole *Stetit unda fluens* della nostra volgata ci additano il cantore ispirato da Dio , capace di spandere il suo sacro estro in chi lo legge e comprende , come fece in Anna di lui sorella , e nell' altre donne Ebraiche , che l' accompagnarono con gli strumenti : questi saranno stati quelli , che vediamo nelle pitture , e sculture antiche in mano alle donne

ne, cioè cimbali, i sistri, e simili, che non disdicono alla gravità matronale, ma che le accrescono vaghezza. La musica degli Ebrei ereditata con i vasi dell' Egitto per gl' instrumenti varj, e moltiplicati faceva talora più rumore delle nostre più strepitose. Mosè allo scender dal monte sentì da lontano quelle, che facevano gl' infami Ebrei intorno al vitel d'oro, e ne paragonò il fracasso alle strida dei combattenti. Nell' Esodo si parla della tromba, e della buccina; e nel Levitico si fa menzione di due trombe d'argento per congregarsi il popolo dai Sacerdoti. Salomone moltiplicò queste trombe fino a 200 mila; e il Sabato si dice *dies clangoris, & tubarum*. L' A. rammenta altri cantici degli Ebrei; come quello del pozzo scoperto, dopo l' Arnon: *Ascendi, o pozzo, canta le sue lodi, ascendi o pozzo. I Principi lo hanno scavato; i capi della moltitudine lo hanno aperto d'ordine del Legislatore col loro bastone, ascendi ec. ec.* E quello di Mosè vicino alla morte: *Udite o Cieli, e tu mi ascolta o Terra ec. ec.*

E' una gran pena per uno Scrittore di storia il dover fare un salto pericoloso di molti secoli, quanti ne passarono da Mosè a Davide, senza che si sappiano i progressi dell' arte, o le sue vicende. Appena si legge, che sconfitto Sisara, Barac, e Debora cantarono, e che a' tempi di Samuele eranvi compagnie di profeti, il canto dei quali era accompagnato dal salterio, dai timpani, dalle tibie, e dalle cetre, e che finalmente Davide vincitore di Golia fu incontrato dalle donne Ebreë in *timpanis laticia, & sistris*. Fu nelle mani di questo Re profeta, che la musica fece dei rapidi progressi; ne fu egli amante e professore fin da pastorello, e la S. Scrittura ci insegna, che con il suono della sua cetra calmava lo spirito agitato di Saulle; nel ricondurre l' arca, egli stesso esultante col popolo l' accompagnò con cetre, lire,

timpani , fistri , e cembali . La versione arabica porta, che i Cantori *attollebant voces suas ad excelsum usque*. Davidde ordinò ai principi de' Leviti di fissare i cantori, e scieglierli dalla loro Tribù . Eman , Asaf , ed Etan cantarono battendo i cembali metallici. Zaccaria , e Oziel annunziavano su i nabli gli arcani ; Matatia , ed Elisa su le cetre d'otto corde gl' inni delle vittorie . Chenonia presiedeva alla profezia ; Sebenia , e Giosafat Sacerdoti suonavano le trombe avanti l'arca di Dio. E tutto Israello... in giubbilo festeggiava col suono della buccina, delle trombe , dei cembali, dei nabli ; e delle cetre... Joal era sopra i salterj , e le lire ; Asaf su i cembali ; Banaja , e Jaziele suonavano le trombe avanti l'arca del Signore. A questa notizia cavata dai libri santi, il Martini aggiunge il riflesso del metro, e della melodia , che anche nella volgata nostra conservano in parte i salmi di David , di cui l' Ecclesiastico ( 47. 11. ) fa un elogio , dicendo che egli rese più armoniosi i modi musici. Vuole però l' Autore , che gli Ebrei non giungessero al nostro contrapunto ; ma che le loro cantilene corrispondessero alle nostre , che usiamo nel canto dei Salmi in coro .

Se Davidde fece fare dei progressi all' arte ebraea , Salomone la portò al sommo della sua magnificenza. Questo Re sapientissimo salì al trono con la pace da un lato, e con immense ricchezze dall' altro . Recano stupore gli edifizj da esso lui eretti , e specialmente il Tempio di Gerusalemma , alla fabbrica , e ornamento del quale invitò i più celebri artefici , che egli potè avere . La di lui corte , e la splendidezza del suo trattamento vinceva la fama ; e il numero dei musici addetti al divin culto era grandissimo : *Quatuor mille janitores , & totidem psalta canentes Domino in organis quae fecerat ad canendum : fuit autem numerus eorum cum fratribus suis , qui erudiebant can-*  
ti-

*ticum Domini cuncti Doctores ducenti octoginta octo* ( Par. 23. )

Dalla dedicazione del Tempio fin ad Eliseo non abbiamo che scarsi monumenti . Questo profeta chiese la cetra per calmare il suo spirito agitato , e al suono della cetra scese lo Spirito di Dio sopra di esso , e profetò . Leggiamo del Re Giofsat che *statuit cantores in turmis suis ut antecederent exercitum, ac voce consona dicerent confitemini Domino* ( Par. 11. 20. ) e più sotto: *ingressique sunt Jerusalem cum psalteriis, & citharis & tubis in domum Domini*. Quel *voce consona* pare confermi l' opinione del Martini , che gli Ebrei cantassero i Salmi poco diversamente da noi . La distruzione del Tempio , la cattività babilonica , il popolo disperso , ed esule fecero languire la musica ebrea , e i cantori dolenti lungo le rive dei fiumi Babilonesi sedettero muti , sospese le cetre palverose ai falci , oppressi dai gemiti , e dal pianto . Non se ne perdette il seme però ; leggiamo in Esdra , che i cantori figli di Asaf erano a suoi tempi 128 , e tra cantori , e cantatrici 200 , e dice che di essi formò due grandi cori di cantori . L' autore dimostra , che gli Ebrei si servivano della musica in molte occasioni . La *possanza*, dice, *che tiene la musica sul cuore umano , si riconosce chiaramente dal servizio , che ella presta alle più forti , ed opposte passioni , come l' allegrezza , e la mestizia . . . Gli Ebrei l' usavano nei conviti ; la cetra , dice Isaia , la lira , il timpano , la tibia , il vino condiscono i vostri conviti . . . feci mihi cantores , & cantatrices* , dice l' Ecclesiastico . S. Matteo descrive i Tibicini intorno al feretro della fanciulla , e Maimonide col Talmud vogliono , che il più povero non avesse ne' suoi funerali menò di due tibre , e di una lamentatrice ; ora che sarà stato il pianto fatto da Davidde sopra Saulle , e sopra l' amico Gionata ? di Giofia pianto da tutto il popolo ,

e specialmente dal patetico Geremia? *Omnes cantores, & cantatrices usque in presentes dies lamentationes super Josia repetunt, & quasi lex obtinuit in Israel.* Vogliono alcuni con l'A. che i Salmi 8. 80. e 83. fossero composti, e destinati a cantarsi nelle vendemmie; perciò il settimo mese viene detto di strepito; e di trombe, alludendo ai canti di grazie per i frutti della terra loro concessi da Dio.

I Caldei, i Fenicj, e gli altri popoli Orientali a misura del loro lusso, e ricchezze coltivarono le arti, e soprattutto la musica. La statua d'oro, e di altri metalli rappresentante Nabuco, e il suono de' varj instrumenti, che intorno ad essa facevasi, ci dà un'idea della musica de' Caldei; la tromba, la fistola, la cetra, la sambuca, il salterio, la sinfonia, e ogni sorta di strumenti la componevano. Queste parole del sacro testo ci persuadono, che fosse poco diversa dall'Ebreja; e S. Girolamo a Damaso toglie un dubbio, che potrebbe nascere dalla sinfonia degli antichi, *mal a proposito, dice, alcuni fra Latini pensano che la sinfonia fosse una specie d'organo, volendo la sinfonia esprimere la concorde armonia nel cantare le divine lodi; imperocchè sinfonia corrisponde al latino vocabolo consonanza: posto ciò parrebbe, che la musica del figliuol prodigo in S. Luca, consistente nella sinfonia; e nel coro, si dovesse intendere di tutti insieme, e poi partiti in due. Non so poi se a ciò risponde il detto di Orazio nell'arte poetica.*

*Ut gratas inter mensas symphonia discors.*

Gli Egizj voglionfi i primi ristoratori della musica dopo il diluvio. Essi furono i Maestri degli Ebrei, e de' Greci. *I costumi, e le leggi degli Egizj, dice Diodoro, furono così egregj, che molti Greci, e altri uomini dotti si trasferirono fin alla loro Capitale anche con grave rischio per farci sopra degli studj . . . nessuno si cura della musica*

come effeminatrice degli animi, segno evidente, che l' arte era già nella decadenza ai tempi di questo Scrittore. Quantunque Platone osservi che essi vi avevano riparato vietando ai pittori, come ai musici introdurre nell' arte cose nuove, essendo che la novità è una spinta alla decadenza dell' arte giunta alla perfezione. Dagli Egizj i Greci presero l' idea di Apollo, e delle Muse; e Clemente Aless. (*strom. 6.*) parla della musica Egizia, e dell' uso fattone da essi nei sacrificj con tripudj, canti, e balli. *Cum Egyptiis etiam Lacademonii in hoc congruunt, quod eorum precones, & tibicines in paternis artificia descendunt* (Diod. lib. 6.) ad Iside si attribuisce l' invenzione del Sistro; come ad Osiride della tibia, e del monaulo. Erano questi uomini ingegnosissimi nell' inventare, e ordinare le parti, e l' ufficio de' loro strumenti. La tibia, e il monaulo usavansi negli epitalamj, come nella guerra il timpano.

Dopo queste notizie l' A. presenta alcune Dissertazioni per maggiore schiarimento di questa vastissima materia: La prima tende a spiegare qual sia il canto naturale all' uomo, e dice esser quello, che è più atto a produrre in esso la sensazione piacevole. Gli uccelli cantano tutti a un modo, e fra di loro s' intendono senza essersi veduti mai. L' artificio umano pose fra gli uomini un incredibile distanza; però nel canto spontaneo, in cui parla senza arte la natura, tutti gli uomini cantano in un modo, come essenzialmente sono configurati egualmente i loro sensori, e come l' animo loro ha le stesse doti. Esamina quindi la scala, i tuoni, i semitoni, e i varj generi del canto modificato dagl' intervalli più propri alle pause per il respiro; e conchiude che il canto naturale deve percorrere la scala diatonica, e producendo varj esempj di tutti i generi musicali, vuole che il Diatonico fosse in uso fin ai tempi del Re Filippo.

Viene dopo al cromatico più difficile, quindi all' enarmonico, difficilissimo.

La seconda dissertazione spiega qual canto in consonanza usassero gli antichi. Confessa da principio l'ignoranza nostra dello stato, e vicende della musica antica per schiarire la materia. Altro non è il contrapunto, dice egli, se non l' arte di formare il canto, che noi chiamiamo armonia, la quale soltanto si distingue dalla melodia, perchè questa fa una sola cantilena seguitamente piacevole, e quella unitamente piacevole. . . . I moderni chiamano melodia, ciò, che gli antichi chiamavano armonia. . . . I Greci non erano privi d'ogni accordo tra le parti armoniche, movendosi nel canto accompagnato dal suono oltre all'unissono, or sempre in quinta, or sempre in quarta, onde formarono la sinfonia loro; da ciò si vede quanto fossero lontani dal moderno contrapunto. (segue a pag. 189.). Ma anche naturalmente si canta in contrapunto semplice, e di cui intervalli cominciano a regularsi dalla più, o meno grata impressione, che nel sensorio facevano i cantori. I moderni non solamente unirono molte parti per averne un armonia, ma dalle diverse parti, e da ognuna di esse ancora. Quindi è; che il Martini dicendo noi vogliamo onninamente esclusi dal moderno contrapunto gli antichi, si deve intendere di quell'artificio di unire molte parti armoniche, e molte melodie in guisa che nessuna tiranneggi l'altra, ma dalla mischia, e contrasto uguale di tutte ne nasca una armonia generale, che ti ferra come in un gratissimo laberinto; non però li escluse dal falso bordone, che forse è il primo passo, che naturalmente si fa nella musica; anzi nelle sopradette parole, e nell'altre della Dissertazione concede loro quell'accordo tra le parti armoniche, dal quale poteva benissimo prodursi ogni più grande effetto. *Q* i moderni intervalli, soggiunge l' A; la modulazione, e il

e il trasparto sono ornamenti, o essenza del moderno contrapunto, esserlo di essenza penso averlo sopra dimostrato ad evidenza. Come dunque la greca nazione, alla quale furono in parte ripugnanti, e in parte ignoti, avrà potuto godere il possesso di tale artificio? . . . Ognuno vede che se questi artifizj non sono da me stati accordati ai Greci, colpa è di quei monumenti, che a noi non pervennero . . . ad un semplice barlume di disinganno, godrò nel cangiare opinione, purchè non vane specolazioni, o ingegnose interpretazioni, ma le dovute notizie mi si esibiscano in contrario. Quindi non è maraviglia, se il Martini non si pigliasse poi la briga di rispondere ai suoi oppositori; cercava la verità, che fugge da chi alterca, e combatte.

Nella terza Dissertazione tratta del canto, e del suono degli Ebrei, e vuole che nessuna nazione tra le antiche uguagliasse l' Ebrei nella magnificenza della musica. Per verità se la musica aveva quell' armonia ( come è probabile che l' avesse, essendo ispirata dallo stesso Spirito divino ) la quale si vede negli inimitabili carmi, e Salmi dei Profeti, doveva avere un non so che di sopraumano. Vuole inoltre, che il genere Diatonico, comechè naturale, fosse quello che prevalesse nel Tempio: *fractorum enim cantuum, & flebilium carica musica modorum varia, veneficia, intemperanti, & pravo musica artificio mores corrumpunt ad hujus commensationis perturbationem trahentes . . . est enim psalmus numerosa, & moderata laudatio.* Clem. Alex. ped. lib. 2. Fortunatissima cantilena soggiunge l' A. che dalla vostra nascita ai tempi di Davide fino agli Apostoli, come dal fin quì detto sembra più che probabile perveniste, e dalla riprovata sinagoga alla Chiesa nascente passate, voi schivato avete l' ultimo terribile eccidio di Gerusalemme, il quale traendo seco la distruzione del Tempio, del Sacerdozio, e di qualunque divin cul-

to, vi avrebbe altamente sconvolte, anzi nella dispersione giudaica annientate ec. S. Basilio Cesariense, S. Ambrogio ci danno dei lumi del canto cristiano all'uniffono, così S. Leone, S. Benedetto con Stefano, Paolo ed altri Monaci lo coltivarono con successo, mantenendo con scrupolo le modulazioni antiche, ed Apostoliche; e Paolo Diacono: *Deinde in domo Domini, more sapientissimè Salomonis propter musica compunctionem dulcedinis antiphonarium centonum, cantuum studiosissimus, nimis utiliter compilavit, scholamque cantorum, qua hactenus iisdem constitutionibus in S. R. E. modulatur constituit*, dice di S. Gregorio, il quale nel Concilio R. del 595. fece alcuni canoni per correggere gli abusi introdotti nel canto. Ritornò il *Sacramentario* alla prima dignità, facilitando l'uso delle sacre cantilene, sostituì alle lettere dell'alfabeto le note del canto, inventò alcune cantilene d'Inni, Antifone, e Salmi &c. E' nota la lite insorta tra i cantori Francesi, ed Italiani in Roma sotto Carlo M., e Papa Adriano; e che l'Imperatore chiese al Papa i Monaci Teodoro, e Benedetto per riformare il canto Francese. L'A. con la divisione degli instrumenti Ebrei in tre classi, cioè da fiato, da corde, e da percossa, e con assegnarne i nomi, e l'uso, chiude il suo libro.

Un'opera così interessante, come è la Storia della musica, non poteva non essere applaudita in un secolo enciclopedista. Quindi, sparse per l'Europa il primo volume, doveva nascere il desiderio dei seguenti; de' quali non potevano mancare al Martini i Mecenati. Egli dedicò il secondo suo libro al Conte Palatino del Reno Carlo Teodoro. Persuaso che uno Scrittore deve con ogni diligenza esplorare la situazione, il clima, le leggi, la religione, e la filosofia del popolo, di cui imprende la storia; poichè tutte queste cause principalmente influiscono sopra la di lui mente, e sopra

pra il suo cuore . Queste appunto esamina il Martini nell' erudita prefazione , che vi promette per indagare l' origine della musica greca . Pare che l' Autore supremo della natura nel formare l' uomo di una condizione più difficile a procacciarsi il proprio sostentamento , e la propria conservazione , di quello non sia la condizione di molti altri animali , i quali nati appena , o pochi giorni dopo da per se ottengono l' uno , e l' altra , abbia voluto , che egli facesse uso della ragione , non solamente per sostentarsi , e per conservarsi , ma per unirsi in società con i suoi simili , e concordemente con essi indagare i mezzi più opportuni per menare una vita , la meno infelice . In tal modo avvenne che sebbene le prime tracce dell' architettura l' uomo apprendesse o dalle caverne formate in varie guise dalla natura , o dagli strati dei monti rovesciati nei tremuoti e dai vulcani , non meno che dalle api ingegnose , e dagli altri animali irragionevoli , i quali come la rondinella si fabbricano assai comoda , e bella casa , pure egli col lume della ragione quasi fece a face aggiunta giunse conferendo con i suoi simili non solamente a superare l' architettura dei bruti , ma a darle tutte quelle bellezze , che le possono convenire . Dal canto adunque del rosignolo dolente , e degli altri bruti , l' uomo si farà avvertito del suono della sua voce , e della facilità di esprimere con essa i varj movimenti del suo cuore . Il bisogno , in cui esso trovasi continuamente dell' altrui opera , lo fece eloquente , energico , ed espressivo . Se noi , senza prevenzione riflettiamo sopra noi stessi , e sopra le varie nostre vicende , troveremo essere stati talora , senza riflettere , oratori , poeti , e musici tanto più espressivi , quanto più le circostanze nostre lo esigevano , e quanto meno lo studio , la moda , e l' affettazione ci mascheravano .

Dalla notizia , che abbiamo delle prime tragedie

die greche si può dedurre quale ne fosse la prima musica ; perchè , sebbene io sia persuaso , che quest' arte nascesse coll' uomo , e che Adamo esprimendo alla sua piccola famiglia i varj trasporti del suo cuore nella contemplazione del Cielo , e della terra , muovesse la sua voce in modo più interessante di qualunque nostro recitativo , pure parlando qui , non della musica naturale , ma di quella ridotta dall' uomo a certe leggi , da esso lui trovate , per formare di molte voci , e di molti suoni un concerto armonioso , è certissimo che da principio una tal musica avrà offeso , e urtato piuttosto che dilettrato gli uomini ; essi però con lo studio , e con l' ingegno giunsero a perfezionarla . Ciò si deduce dall' Autore , riflettendo alla savissima distribuzione fatta dai Greci di tutto ciò , che può concorrere all' intento loro . Le muse , la distribuzione del loro impiego , e Apollo , il quale come una mente divina le muove , e dirige , provano , che l' arte da essi fu portata a un segno , che non fosse riputata indegna degli Dei .

*Mentis Apollineæ vis has movet undique Musas,  
In medio residens complectitur omnia Phœbus.*

Nella seguente sua Dissertazione il P. Martini tratta delle qualità singolari della musica greca . L' uomo è portato sin dalle fascie all' imitazione ; vediamo i fanciulli pendere dal labbro de' più adulti per apprenderne le parole , i gesti , i motti , e le maniere . Generalmente parlando insinche vive , imita ciò , che dai maggiori di lui vede praticarsi , ed operare , e da ciò principalmente nasce l' adattarsi con tanta facilità al giogo delle leggi , e del governo . Chi mai , senza questi riflessi , potrebbe concepire , come gli Spartani fossero di costume così diversi dagli altri Greci , dai quali erano circondati ? Il Legislatore di questi austeri Repubblicani , persuaso della forza magica della musica sopra lo spirito , e sopra il suor umano , si contentò della tibia , e di quei

quei soli modi , i quali anzichè effeminarli , inspi-  
ravano coraggio , ed energia alle imprese più ar-  
due ; siccome i Cretesi diedero la preferenza alla  
lira ; così i Lidii aggiunsero la fistola alla tibia .

Ma gli altri popoli , i quali diedero con premj in-  
signi il più alto incoraggiamento ai più abili profes-  
sori delle belle arti , ne videro i rapidi , e maravi-  
gliosi progressi verso la perfezione . Quante diverse  
foggie d' instrumenti , e di corde non inventarono  
essi per tentare nuove strade all' armonia ? Quante  
diverse foggie della sola tibia ? dolce e sedato era  
il suono della pizia , concitato , e forte quello del-  
le coniche ; querulo , e languente dava l' obliqua ;  
patetico , e piacevole la piegata ; acuto , e stridulo  
la gallica ; e diverso uso ne facevano su i teatri ,  
nei conviti , nei sacrificj , negli sponsali , nei fune-  
rali , e in altre circostanze .

Per questa via l' A . S' incammina alla terza sua  
dissertazione , in cui tratta del potere della musi-  
ca greca . E qui deve avvertirsi , che siccome la for-  
za , ed il valore dell' artefice , qualunque egli sia ,  
si misura dall' impressione , che le sue opere fanno  
sopra gli uomini più colti ; così tanto maggiore  
deve dirsi la forza , e il valore dell' artefice , il  
quale emulando la natura , esprime il vero , e il  
bello così fedelmente , e così felicemente , che non  
ne traspare l' artificio all' occhio più difficile , e più  
purgato . Alcuni pretendono di dare la preferenza  
alla moderna musica , sopra l' antica ; dacchè noi  
abbiamo maggiore copia d' intervalli , e d' instru-  
menti , ma essi a mio parere non sono gran fatto  
conoscitori di ciò , che fa impressione su l' uomo , e  
che ne guadagna il cuore nel modo più facile . Se  
si tolgano le fughe , e poche altre composizioni ,  
nelle quali per l' intreccio multiplice delle voci ,  
e degl' instrumenti ci vogliono molti musici , tanto  
ci dicono quattro violini , quanto quaranta ; non  
è il rumore , e il terremoto che diletta , e persua-  
da ;

da; ma il suono, e il canto risultante da un motivo ben ragionato, e felicemente espresso secondo l' esigenza delle circostanze. Perciò Cicerone tra le parti, che concorrono a formare un bravo oratore non desidera la voce di Milone, o del contrabasso, ma bensì la pieghevole, e armoniosa di Roscio. Il Martini, che conosceva per eccellenza, e in pratica, e in teorica l'estensione, e la forza della musica moderna, non dubita asserire, che migliore di essa fu la greca, benchè rozza agli occhi nostri, ed imperfetta. Era semplice, e bella, come è la natura istessa; e Orazio meditando sopra le bellezze delle greche produzioni, rese loro la dovuta giustizia con questi versi:

*Gravis ingenium, gravis dedit ore rotundo*

*Musa loqui.*

Se essi non avevano il contrappunto moderno, fu perchè o non se ne curarono, o perchè conobbero, anzichè condurre all'intento loro, e al loro costume, ne li avrebbe distolto. In fatti si vede l'analisi esatta, e la giudiziosa distribuzione, che essi fecero dei tuoni, delle specie musicali, e dei modi per produrre quella varietà sorprendente, che si vede nelle opere della natura, e che in mille, e mille foggie ci lusinga, ed alletta, senza mai venirci a noia, o stancarci. Io per me il confesso ingenuamente, trovo più il conto mio in una musica di tre violini, e un violoncello, e nel canto a solo, ne' duetti, e terzetti &c., che non tra sessanta di questi strumenti, e musici, con i quali si suole stordire la gente da i moderni Maestri. Fossimo almeno nell'anfiteatro di Flavio; o in una distanza proporzionata al rumore, che fanno tanta gente. Ma di ciò parleremo altrove.

Pervenne questo libro a Pietro Metastasio in Vienna sotto il dì 4. Marzo 1771., poichè in questa data scrisse all'Autore la seguente lettera.

*Trovai giuochi sopra il mio tavolino il se-*  
con-

condo volume della dottissima Opera del mio degnissimo P. Maestro Martini, e questa mattina un compitissimo suo foglio, senza saperne il benevolo portatore. Ma non potendo ignorare l'amica, e generosa mano, da cui mi viene un così prezioso dono, e una così obbligante lettera, mi dichiaro debitore del vantaggio, che ritraggo dal primo, e del scontento, che mi cagiona la seconda. Mi approfitterò di quello per quanto si stende la mia limitata intelligenza musicale, e procurerò che sia resa la giustizia, che è dovuta all'Oracolo dell'armonia. Dopo queste riprove della gratuita sua affettuosa parzialità, sarebbe istanza importuna il domandarne la continuazione, quasiché io potessi ancora riputarla dubbiosa. Ma è ben preciso mio debito l'assicurare il chiarissimo Donatore dell'alto pregio, in cui tengo il suo dono, e del vivo desiderio, che io sento di meritare in alcun modo così gentili attenzioni, confermandomi intanto con la dovuta affettuosa non meno, che rispettosa stima devotissimo ed obbligatissimo servitor vero Pietro Metastasio.

Sebbene questo illustre Drammatico lontanissimo dal genio di quegli insetti letterarj, de' quali s'ignorerebbe l'esistenza, se con il loro importuno brulichio non ne rendessero avvertita la gente, incoraggisse, e lodasse facilmente ogni Scrittore, non è da negarsi, che il Martini si meritasse i di lui elogj, come li meritò, e ottenne dagli altri Letterati contemporanei. Egli come Filosofo tratta la storia della musica greca, raccogliendone le tracce disperse negli Scrittori, e nei monumenti a noi pervenuti. Presenta in due carte delineata la magna Grecia, un tempo sede la più gradita di Apollo, e delle Muse. Dai poeti, storici, e legislatori rintraccia i progressi della musica, e le gare dei più valenti professori nei giuochi Pizi, ed Olimpici, accennando la corona di Aristone, di Mi-  
da,

da , e di Pitocrito vincitori. Non tralascia di porre in vista tutto ciò , che può condurre ad incoraggiare i musici nello studio dell' arte, quanto che allontanarli da quell' orgoglio insopportabile , da cui sono invasi molti de' moderni , e ripete loro ciò , che scrive Luciano di Telspi Tebano , e di Evangelo di Taranto , emoli nei giuochi pittici : Il primo si presentò come un vero Arcade , in abito succinto , con una cetra sghangherata ; l' altro carico d' oro con un instrumento prezioso , e vago : ma i Greci Giudici , non fermandosi all' esterno decretarono il premio, e la vittoria a quello , che ne era per la sua perizia , degno veramente, benchè powerello.

Il terzo volume della storia musica fu dal P. Martini dedicato a S. A. R. Ferdinando di Borbone , Infante di Spagna , e Duca di Parma &c. E in esso l' A. cammina con piede più fermo scorrendo per le Olimpiadi , e descrivendo i progressi , che l' arte vi fece successivamente. Da un inno a Febo , attribuito ad Omero , si deduce , che fin dai tempi antichi questo Nume era celebre nel maneggiare la cetra *pulchre* , & *sublimiter* ; e non si può dubitare , che siccome la poesia , così la musica di Lei sorella avesse già fatto dei progressi considerevoli al tempo di questo divino poeta. L' uomo però , che non contento mai di ciò che sa , e possiede , va sempre ansioso in traccia di cose nuove , anche a costo di scostarsi dal vero , e dal bello ; tentò nuove vie per accrescere l' incanto dell' armonia . Era , come osserva Platone , la musica l' ornamento della religione ; i poeti trasportati dal fuoco del loro entusiasmo vi associarono il ballo ; ma l' anelito grave prodotto dal soverchio movimento , fece dar luogo alla varietà degl' instrumenti , con i quali alternando le pause opportune , i cantori più agevolmente ottenessero l' intento loro . La commedia nata nel tumulto de' lieti vendemmia-

ri,

ri , informe sì , ma atta a divertire un Popolo , che non conosceva cosa migliore , cominciò ad interessare il Governo , e i premj addattati alla semplicità degli antichi suscitavano la gara dei poeti per ripulirla , e ordinarla . Già Tirteo con i suoi carmi aveva trovata la via di accendere gli animi ai furori marziali: Già erano celebri Artino , Eumelo , e Ginetone ; e già Archiloco con il suo jambo pungendo il misero Licambo trovato aveva il modo di farlo impazzire , quando Zanto aggiunse , e accrebbe con la lira l'armonia de' versi , e dopo di lui l'Arcade Clona , e il buon Terpandro , che fiorì nell' Olimpiad. XXVI. , poco distante da Cepione . La delicatezza degli aurei carmi d' Alceo , e della sensibilissima Saffo , il molle Anacreonte , Erinna , e Damofile accrebbero , i vezzi , e le magie dell' arte .

Non disdiceva a' Vendemmiatori ebbri-festosi mascherarsi il viso con il mosto ; anzi quanto più era caricato il loro viso , tanto più muoveva a riso ; però la comparfa di un Istrione , che finge quello , che non è , poteva facilmente muover a sdegno piuttosto che a riso . Vi si supplì con le maschere , le quali però diedero luogo all' irritante licenza di Cratino , e di Aristofane .

Questa licenza poetica fu più d' una volta moderata dalla clava di Ercole ; la sua riforma però universale era serbata ai giorni felici di Pericle , nei quali il costume dei Greci era così gentile , e nobile , che nè il genio dei Cantori si sarebbe lasciato trasportare alla maldicenza , e alla detrazione , nè il popolo avrebbe saputo compiacerfene . Questo uomo accorto per umiliare l' orgoglio degli Areopagiti , non meno che per guadagnarsi maggiormente l' animo della plebe , promosse la sua propensione verso gli spettacoli teatrali , e framischendosi egli medesimo tra gl' Istrioni , accrebbe il numero dei concorrenti alle gare panatee . L' arte

C

così

così incoraggiata fece dei notabili progressi per lo studio, ed opera di Platone Comico, di Antifane di Rodi, e di Filemone, fino a che le Grazie allattarono Menandro.

Ciò che si disse della commedia, si può applicare ai progressi della Tragedia infino a Sofocle, che la perfezionò. Aristotile osserva, che questo poeta introdusse la pittura, e le altre arti germane ad accrescere i trattenimenti del teatro. E Vitruvio c' insegna, che l' architetto de' suoi tempi doveva concorrervi con grandissimo accorgimento nel disegno, e nelle piante di essi, e nella distribuzione dei vasi Echei per propagare egualmente per tutto il teatro la voce, e il suono de' musici.

Sono dall' A. premesse con copia di erudizione queste notizie per meglio appoggiare la sua dissertazione sopra gli effetti prodigiosi della musica greca. Con Platone le attribuisce tre parti, cioè il recitativo, la poesia, e l' armonia risultante dal suono, e dal canto, e osserva, che se Demostene p. e. col solo tuono della voce recitando le sue orazioni incantò più d' una volta non solamente la plebe, ma gli Areopagiti ancora, e per fine lo stesso Eschine suo rivale, e accusatore; e se con i bei versi d' Euripide i Greci disarmarono i loro nemici, qual forza non avranno avuto i recitativi, e il canto di quei versi medesimi accompagnati dalla musica, e da tutto ciò, che ha forza grandissima per allettare, e sedurre? L' unione più grata delle brevi, e delle lunghe, e il metro dei versi è ciò che principalmente serve di base alla poesia; la nobiltà de' concetti, a misura del soggetto, l' unione di essi, e la loro ragionata condotta è ciò soprattutto a mio parere, che ne forma l' incanto. Nulla di ciò manca alla musica per ferire nel modo più piacevole il sensorio, e per colpire l' uomo: si addatta a tutt' i soggetti, e li annunzia con tutta l' energia; e se è diffetosa talora, la colpa

NON

non è della musica, ma dell'artista. Essa è come la tavolozza di Apelle, e di Raffaello, è come una vaga Iride, in cui vi sono tutti i colori capaci di produrre le più grate sensazioni, ma vi vuole la mano esperta, come fu quella di essi maestri per temperarli, e ornarne le tavole.

Lo stesso Greco idioma abbondante di vocali dava luogo ad una convenevolissima prosodia, e all'esattezza del metro; e il poeta facilmente trovava que' piedi appunto, che erano più decenti, e conformi al senso della parola. Avevano oltre alle brevi, e lunghe le semivocali, e le quasi mute, le tenui, aspre, medie, ed altre; e come osserva il Vossio penetrarono fino a rilevare l'estensione, e natura delle lettere medesime, determinando l'*a* al vasto, e sonoro, l'*e* al grave, ed elegante, l'*j* al debole, l'*o* al vasto, e al magnifico, l'*i*, e l'*u* all'oscuro, ed incommodo suono. Aristotile osserva, che essi erano egualmente accorti nella molteplice scelta, e divisione dei modi, e dei tuoni. *In melodiis sunt imitationes morum*, dice, egli, e io non dubito, che i modi Jonici, e Dorici corrispondessero in qualche maniera alla bellezza delle architetture Doriche, e Joniche; in fatti dai Greci più delicati erano riputati barbari i modi Frigj, e i Lidj. *Una istessa cantilena* (sono parole del P. Martini) *da diversi cantori cantata produce diversi effetti; il modo di esporre la voce, rendendola più soave, sostenuta, e distesa egualmente sino al fine; il passaggio di una nota all'altra con delicatezza, il rinforzarla a poco a poco, e quasi insensibilmente diminuirla, se sono i pregi de' nostri Autori, abbiamo luogo a persuaderci, che i Greci inclinati tanto all'esattezza, non fossero in tali artificj inferiori; ma anzi superiori ai nostri, i quali pongono ogni loro studio in eseguire certi trilli, e mezzi trilli, ora graniti, ora battuti, ora vibrati; in formare certe appoggiature o ascenden-*

ri, o discendenti, che in tanti modi si sentono maneggiare; in eseguire certi mordenti, che pure di rado si sentono perfettamente formati. Questo Scrittore ripete la decadenza della musica greca dall'introduzione del dramma, e Ateneo ne parla come di un arte già corrotta a suoi tempi. Plutarco ( Symp. 14. ) così la descrive: *Saltatio adscitata ad sodalicium, vulgari quadam poetica societate caelestis illius poeseos amissa, in stultis, & attonitis theatris obtinet tanquam tyrannus, subjugata sibi quadam exili musica &c.* In fatti le decorazioni, le comparse, il ballo, e un orchestra, che produce il terremoto, e sfordisce, hanno degradato fin al pavimento la poesia. Procurò Metastasio di rendere interessanti i suoi drammi, affalendo l'uomo per il suo debole in un secolo effeminato, e vi riuscì, non già nell' opere, dove o sono mutilati i suoi versi, o non sono intesi per le smorfie de' cantanti, non meno che per la soverchieria de' rumorosi strumenti; ma vi riuscì passando per gli occhi nel cuore di chi lo legge.

Quando un arte viene portata da qualche uomo straordinario alla perfezione, i di Lui scolari tentano nuove vie per segnalarsi, con la novità dello stile partecipando alla gloria del Maestro, di cui non fanno, o non ponno uguagliare l'ingegno. Ciò appare ad evidenza nella storia delle belle arti, e nelle vicende, che esse soffrirono in ogni secolo. I Caracci dopo uno studio profondo sopra i migliori Maestri del secol d'oro, aprirono, o per meglio dire alzarono su le rovine dei Manieristi, una nuova scuola del buon disegno, e del buon gusto in Bologna. I bravi loro scolari, quale per una via, e qual per un'altra si segnalano; ma non avendo essi tutti quei lumi, che adornarono i Caracci, non produssero se non una turba di servili adulatori, e di ciechi imitatori. La ragione di ciò parmi sia la novità medesima, su cui principi-

palmente si fonda il merito di questa terza generazione di scolari . I Romani appresero la musica dai Greci , quando già era manierata , e quando nella decadenza dell' arte , i Filosofi tra di loro ne disputavano con calore . Le sette Agenoria , Darnonia , Epigonia , ed Eratoclea non fecero fare un sol passo buono alla musica , nè ritardarono la sua decadenza . I Pitagorici si sfiatavano dicendo , che la norma del comporre doveva pigliarsi dal sensorio regolato , e diretto dalla ragione . Gli Aristofenici tutto fidavano all' orecchio , e in premio meritavano essere tutti orecchio , o averne un palmo almeno più di Mida .

Finalmente il Martini in questo suo libro mostra la notizia , che aveva dei Codici , e Scrittori Greci fino a Michele Psello , che fiorì alla metà del secolo XI. , e a Manuele Briennio , che fu nel principio del XIV.

Quantunque l' apparato delle cose necessarie a distinguersi nelle scienze , e nelle arti , dipenda principalmente dall' educazione , e dalla guida di un buon maestro , che per la buona via ci guidi fin dai primi anni , lungi dagli errori , e dai pregiudizj ; pure non può negarsi che la vita anche settuagenaria più d' una volta manca allo Scrittore di una storia vasta , e intrigatissima . Ogni Italiano , che abbia avuto a dipendere dagli stampatori paesani nel produrre le sue opere e di qualche considerazione , converrà facilmente , che gli Aldi , i Giunta , e quei pochi altri nati a formare per la parte loro l' aureo secolo XVI. , sono a' giorni nostri come la Fenice , e che non fu colpa del P. Martini , se prevenuto esso dalla morte , lasciò imperfetta la sua storia . In più d' una lettera agli amici se ne lagna grandemente , e il P. Stanislao Mattei , discepolo suo , e successore nell' impiego , mi trasmesse un breve indice delle materie pressochè ordinate per il quarto volume .

so, e atto a fuscitare il desiderio, più che a soddisfarlo, non voglio fraudarne il pubblico. Tratta in esso il Martini in primo luogo della musica etrusca, e di quella degli altri popoli più antichi; non saprei dire qual estensione, e qual fondamento egli abbia posto a quest'argomento assai più degli altri intrigato, e difficile; perchè a traverso di tanti secoli, e di tante vicende, noi per avventura non abbiamo di tale musica altri monumenti, che qualche frammento di Scrittori, che ne parlano a caso, e l'idea lontana dell'uso, che ne addottarono i primi Romani nei loro giuochi, e sacrificj. Penso, che il Martini con la sua vasta erudizione nulla avrà trascurato di tuttociò, che si desidera in tali argomenti. Egli avrà esaminato filosoficamente il Clima, l'educazione, il governo, la Religione, e la scienza degli antichi Toscani per dedurne l'origine, e i progressi della musica. Certamente quanto più considero gli andamenti di questi popoli, tanto maggiormente mi pare, che somigliano agli Egizj: La loro architettura rozza bensì, ma non priva del bello, che nasce dalla gravità maestosa della natura, che essi prefero ad imitare in grande; il loro scalpello condotto dalle Grazie, non ancora cittadine di Atene, e non riposte ancora dai Greci tra le divinità, ma pastorelle, e cacciatrici; ma non sgombre la fronte dal funestume della loro triste non meno, che superstiziosa religione; ma non sciolte le braccia, e le dita dal Governo, avaro di premj, e di onori; ma non libero il volo per le scienze arcane per lo più, ed attratte. Posto ciò la musica Etrusca sarebbe a noi stata presentata dal Martini con apparato poco diverso da quello di Virgilio allo sbarcare di Enea nella Corte del Re Latino e dell'Arcade Evandro, rozza cioè, e grossolana, ma capace, e atta a fare quella impressione nell'orecchio nostro nauseoso, che per l'occhio ci fanno le architetture, e le sculture etrusche.

In

In secondo luogo tratta della musica dei Romani antichi. Se noi consideriamo senza prevenzione lo Stato, il governo, e l'educazione di essi, non sarà difficile concepire, che probabilmente Roma, prima dei Cesari, non ebbe alcuna scuola sua propria di belle arti. Cicerone ci assicura, che fin a suoi tempi i Romani andavano, come esso andò ad Atene, per far mercato delle scienze, e dell'arti, e per instruirsene; Virgilio ricorda loro l'antico dispreggio dei Cittadini per le belle arti, comechè indegne di chi riputavasi nato a signoreggiare: *Excudent alij spirantia mollius aera,*

*Tu regere imperio populos Romane memento.*

La superstizione, che giunta all'eccesso diede incensi a tutte le Deità sognate, chiamò a Roma non solamente i simulacri di esse, ma i loro sacrificatori, e musici dai luoghi, ne quali ebbero origine; e principalmente per l'uso dei teatri a riformare l'avidità de' primi suoi Comici, invitò Terpsicore dalla Grecia per adornamento delle Commedie, e Tragedie greche, in essi introdotte da Terenzio, e da altri. I Romani, dice il Martini, appresero dai Greci perfino i vocaboli, i caratteri, i principj, e il nome della musica, a segno che la stessa nostra santa Religione sin al sesto secolo ne fece professione, e uso.

Profiegue egli a raccogliere le tracce della musica greca, quà, e là, disperse, e va continuando la storia con quell'incertezza, che i scarfi lumi de' secoli barbari e la decadenza dell'arte ci somministrano. E' ben vero però, che i Monaci, appresso i quali restò il deposito dell'arti, e delle scienze in quei tempi infelici, avendo per istituto la Salmodia, e il canto corale, non lasciarono cadere l'antica musica a livello dell'altre arti, delle quali si smarrì quasi affatto ogni traccia di buon gusto; e che siccome da principio i SS. Padri la purgarono da tutto ciò, che i Gentili vi a-

vevano introdotto di licenzioso, e di profano, così inseguito i Monaci la ripulirono dalla barbarie a segno, che non cessano di piacere anche al giorno d'oggi alcuni pezzi di canto fermo, detto volgarmente Gregoriano. I libri Monastici, e gli antichi Codici, ne quali il canto era notato, fornirono al Martini dei materiali infino a Guido d'Arezzo, il quale somministra alla storia del canto un nome di qualche merito, come Margaritone suo paesano diede il suo alla pittura rinascante. Il coro dei Francescani, dei Domenicani; e degli altri Regolari porge allo Scrittore una serie più copiosa di uomini benemeriti del canto, infino che si giunge a coloro, che non solamente rivendicarono alla musica antica, parte de' suoi diritti; ma per l'uso universale della musica introdotta con tutto il suo fasto e strepito nelle Chiese, e nei Teatri moltiplicati al *non plus ultra*, ne ampliarono i confini, tentando nuove strade all'armonia. Sono certo, che il P. Martini avrebbe terminata la sua storia con i nomi illustri dei Palestina, de' Jomelli, de' Pergolesi, de' Marcelli, e di quei pochi, che loro somigliano; e che siccome egli per la nota sua modestia, taciuto avrebbe di se stesso; così il pubblico imparziale avrebbe chiusa la serie di questi uomini illustri, con il nome di esso degno, e dotto Religioso, in benemerenza di aver egli tanto faticato per onore dell'arte, e de' suoi professori.

Molte altre sono le opere scritte dal P. Martini; farò cenno di alcune con quell'ordine, con cui mi furono partecipate dal P. Mattei. 1. *Ragioni di F. G. B. Martini sopra la risoluzione del canone di Giovanni Animuccia contro le opposizioni fattagli dal Signor NN.* Questo canone è in Loreto, lasciatovi dall'Animuccia per dare a studiare a più d' un maestro; o per dir meglio non vi è che il tema, o motivo del canone: molti tentarono di scioglierlo; ma invano: Martini crede di

aver

aver colpito nel segno, e in questo suo scritto ne produce i fondamenti: 2. è suo l'indice apposto all'opere di G. B. Doni Fiorentino. 3. Produsse un giudizio ragionato sopra i componimenti dei maestri concorrenti alla Cappella Imperiale di S. M. della Scala di Milano. 4. Parimenti pronunziò altro giudizio nel concorso di varj maestri alla Cappella del Duomo di detta Città; e sebbene altri professori avessero di già data la sentenza in favore del Signor Paladino, pure vedutesi le ragioni del P. Martini, con le quali si dimostrava doverli al Signor Gian Andrea Fioroni, a costui fu conferito il posto. 5. Una approvazione ragionata del Chirio, e Gloria a 48. voci del Ch. Signor Gregorio Ballabene Romano. 6. Altro giudizio per il successore al Fiorini anzidetto. 7. Sentimento sopra una Salve Regina del medesimo Fioroni. 8. Commercio letterario con diversi sopra questioni dell'arte. 9. Ragioni esposte in confermarzione degli attestati prodotti all'Accademia Filarmónica di Bologna in difesa del Signor D. Jacopo Arzigli, Maestro di Cappella di Cremona. 10. Giudizio di un nuovo sistema di solfeggio comunicato gli intorno 1743, dal Signor Flavio Chigi Sanese. 11. Giudizio di Apollo contro D. Andrea Menini da Udine, che ebbe l'ardire di manomettere il famoso *Adoramus te* del celebre suo amico Giacomo Antonio Perti. 12. Alcune sonate per organo, e cimbalo stampate in Bologna, e incise ad acquaforte dal Martini medesimo. Altre sonate di intavolatura incise in Amsterdam, ora divenute rare. 14. Duetti di Camera dedicati all'Elettrice di Sassonia Maria Antonia di Baviera, in contrassegno della sua gratitudine verso questa degna Principessa, che lo stimava, e tra gli altri regali gli mandò in dono un suo libro di Poesie.

Il P. Martini non è da confonderli col volgo di quei Professori che più presumono di quel che fan-

fanno , e che simili al corvo non fanno che gracchiare , e che se producono qualche cosa di buono , è roba d'altri . Egli aveva studiato l'arte per i suoi veri principj , e principalmente quelli , che risguardano la musica sacra , o che hanno con essa qualche affinità . Suonava pressochè ogni strumento , e conosceva il meccanismo , e la forza di tutti : l' Eruditissimo Signor Morris Cav. Inglese mi assicurò , che faceva dei portentosi con l' organo , e che Giorgio Federico, il vecchio Sassone era da lui stimatissimo . Con questi sussidj procurò d'entrare nello spirito della Chiesa , e nel fine di essa, che ci propone la salmodia , e il canto ; nè gli fu difficile rilevare , che siccome le sacre lezioni della Bibbia , e del Vangelo per nostra istruzione , e santificazione ; e gli atti de' Santi per modelli alla virtù ci sono date ; così il canto de' Salmi , e la loro recitazione per risvegliare la nostra fede , speranza , e carità nell'orazione . Quindi pose ogni studio nel penetrarne il senso , che ad essi diedero i legittimi interpreti , cioè i SS. Padri , e gli Espositori più giudiziosi , e vide , che dalla musica di Chiesa , e principalmente dai Salmi doveva troncarsi tuttociò , che ha del baccante , dell' infano , del teatrale , e del profano : Infatti cosa più insopportabile , del sentire addattate le molli ariette delle ferenate , dei rondò , e dei duetti lascivi alle parole sante dei Profeti , che il misero mortale piegato a terra dovrebbe ripetere per muover l' Onnipotente al suo soccorso ? Con quell' aria istessa con cui due pazzi innamorati sfacciatamente esprimono i loro trasporti , più d'un maestro farà parlare Iddio nel suo tempio ? E l' uomo con una musica così profana , riducendo la Chiesa ad una sala di conversazione , crederà con essa di santificare se stesso , e chi vi concorre ? al canto di quasi tutti i Salmi non è addattabile ragionevolmente altra musica , fuorchè quella del contrapunto più severo .

ro .

ro. Vide il Martini e questi, e altri mali provenienti dalla musica, e che non fece per correggerli, e per farli detestare? Spesso ripeteva a suoi scolari quel detto di S. Girolamo: *Odanmi i giovanetti; odanmi coloro, ai quali spetta cantare in Chiesa: le divine lodi più col cuore, che con la voce cantare si devono, nè a foggia dei musici di teatro con artificio seducente avvezzare la gola, e le fauci a produrre in Chiesa le ariette, e il canto teatrale, ma nel timore, nell' opera, e nella scienza delle Sacre Scritture ec.* Frequentemente lodava quei musici antichi, e specialmente Taleta, dal savio Licurgo prescelto a cantare agli Spartani: *Bel pregio di Taleta, soleva dire, il quale seppe servirsi della musica, non già per eccitare gli uomini alla lascivia, e alla effeminatezza, ma con la serietà, e virilmente allettarli alla virtù?* e rinforzava queste massime con le parole di Quintiliano, che confrontando la musica antica de' Greci con quella de' suoi tempi dice: *la musica dei Greci non era già quella effeminata, e lasciva, che molto contribuì a corrompere, ed estinguere in noi le tracce della virtù, e della probità; tendeva a ripulire il costume, ma non ad effeminarlo; ad ispirare sentimenti generosi, e forti, ma non il vizio, e l' iniquità: a tale oggetto ne introdussero l' uso tutti i più savj Legislatori dell' antichità nei popoli da essi governati. Licurgo tra essi, il più accorto portossi insin a Tebe per trovare un Cantore savio, e veramente virtuoso; e gli Efori, severi interpreti delle di lui leggi strapparono in faccia a Timoteo le corde da esso aggiunte alla cetra. Gli antichi finsero che le Sirene più con la voce, e con il canto, che con la bellezza loro incantassero, e uccidessero gli uomini, sotto questo simbolo indicando il veleno di una musica seducente, ed effeminata. Martini andava perciò cautissimo nella scelta degli scolari, e prima di ammetterli al suo*

suo cembalo, ne esaminava l'indole, la fisionomia l'educazione, e il portamento, dicendo, che non si doveva dare un arma tanto pericolosa in mano ai nemici della virtù.

Oltre a ciò egli valendosi del credito universale, conciliatogli dal profondo sapere, non meno che dalla rara modestia, a tutti i Professori, e Maestri più celebri, che da esso concorrevano, mostrava le vere sorgenti del bello, e del vero, che deve cercarsi principalmente nelle musiche sacre. Noi, diceva loro, *dobbiamo riflettere, che mettiamo in musica la parola di Dio, i sentimenti più puri degli Angeli, e degli Eroi della vera Religione. Quanto più nobile idea mostrò di avere Omero del suo Giove; supercilio moventis universa! La musica sacra ha la sua origine dal canto fermo, a cui non manca bellezza, e maestà, e il canto fermo dovrebbe dare a tutti i musici di Chiesa il fondamento, e i motivi delle loro composizioni sacre; e al gran Jomelli (allorchè fu in Bologna per mettere in scena il suo Ezio) disse gran fortuna del Teatro, di avere un maestro, come voi, filosofo; ma gran disgrazia la vostra, di perdervi nel teatro in mezzo ad una turba d'ignoranti corruttori della musica.* Così il Martini parlava con tutti, e a tutti mostrava, che non altra via egli batteva per mantenersi nell'alta, e universale stima degli intendenti. Ma molti *student plus fami, quam fame*, e pochissimi hanno il cuore, e la mente di Jomelli. E' parere di più d'uno, che ad esso lui, che molto poteva in Roma, questo Professore dovesse il conseguimento della Cappella di S. Pietro; comunque però sia di ciò, certa cosa è, che se abbiamo vedute ai giorni nostri moltiplicarsi alcune bellissime composizioni sacre, lontane da ogni licenza teatrale per lo studio di Jomelli, e di altri pochi, devefene in parte l'obbligazione ai suggerimenti, e all'esempio di questo buon Religioso,

il

il quale non cessava di levare alle stelle Marcello, Palestrina, lo Scarlatti, il Vinci, Pergolesi, e simili :

Nè di questi avvisi contento, acciòchè a tutti fosse manifesto questo suo parere, pubblicò l'*Esemplare, o saggio fondamentale di contrappunto sopra il canto fermo*. Fin da quando, dice nella Prefazione, *la musica Ecclesiastica in contrappunto cominciò a seguire le tracce della musica concertata accompagnata dagli strumenti . . . a poco a poco . . . venne mancando il gusto, e l'uso del canto fermo . . . che in progresso è passato in disprezzo positivo . . . eppure è mio sentimento, che per apprendere, e impossessarsi dell' arte del contrappunto, è necessario comporre sopra del canto fermo, massimamente per le musiche di Chiesa*. S. Leone II. fu quegli, che alla dottrina delle greche, e latine lettere accoppiando la scienza della musica migliorò l'armonia de' Salmi, e degli Inni sacri; poichè prima che Costantino permettesse alla Religione Cristiana annunziarsi nei pubblici Tempj con tutta la pompa de' suoi sacri Riti, i di lei Professori, tra l'orrore delle persecuzioni, o si contentavano di orare con il cuore più, che con la voce, o il loro canto sommeso saliva al Cielo dagli Oratorj privati, o dal silenzio delle oscure catacombe, semplice, e puro, come era il loro cuore; senza l'armonia, e il concerto.

L'Autore in quest'opera dimostra con maestria, che le regole del contrappunto consistono nel possedere a perfezione l'arti del canto, e del suono dell' organo, e spiega esse regole con una semplicità analoga allo stesso canto fermo, producendone esempj cavati dai migliori maestri. Passa poi alla fuga, che suole essere lo scoglio dei compositori; e dimostra che non deve farsi a modo dei barberi, e dei corrieri; ma deve cavarsi dal soggetto, che ne è il fondamento, dall' attacco, dall' andamento;

e del-

e dalla risoluzione, per conservare l'unità, che è il pregio d' ogni bella, e buona composizione, e ne produce esempj a quattro voci, a cinque, a sei, a sette, e a otto. E' presto detto un intreccio di ottava, di quinta, e di quarta più grave, o più acuta, fatto di parti, che per intervallo seguendosi, fuggonsi, e s' incontrano, e s' intrecciano intorno alla proposta, e alla risposta di un soggetto, non solo senza guastare l' armonia, ma accrescendone, e cavandone l' incanto dalle parti, che a ciò parrebbero meno atte. Così il bravo comandante nelle evoluzioni militari finge una mischia di combattenti, e da quel tumulto, e intreccio di soldati, che vanno, e vengono quasi in disordine insegna loro la via per aspirare alla vittoria, e tornare alle loro file ben ordinate, dalle quali partirono; così l' eccellente Puffino ti dipinge una selva ben ordinata, e disposta, che non solamente l' occhio si spazia per le frondi; e per i rami ben intrecciati; ma il piede istesso pare vi abbia luogo tra pianta, e pianta; senza intrigo, e senza ripugnanza. Martini in ciò poteva decidere, ed era inarriabile. *Il grande Jomelli confessava di aver appreso molto da questo illustre Maestro, e specialmente l' arte di uscire da qualunque angustia, e aridità, in ripigliare il cammino, quando si credeva, che più non vi fosse dove andare. Espressioni sincere, che io più volte ho inteso da lui medesimo ec.* (vedi D. Saverio Mattei elogio del Jomelli). Tutti i Professori fanno delle fughe, ma sono così meschine, così mal fondate, e così mal ragionate quelle della massima parte, che danno maggior noja con un rumore insignificante, da essi eccitato, di quello faccia con cento campanacci una truppa di somari, che ti trottono sopra, senza discrezione. E per l' ignoranza, o non curanza della via battuta, e mostrata dai veri maestri, la più gran parte delle musiche sacre, o si somiglia-

gliano , o fono mostruose , o indecenti , o finalmente conciliano quella noja , e quell'insipidezza , con cui i loro maestri le composero . Quelle all'opposto dei maestri , i quali , come il Martini lavorarono le loro musiche sacre sul canto fermo , cioè su quei motivi , ispirati dal Signor nostro , Capo invisibile della Chiesa , ai suoi primi Ministri , e a quei venerabili , e incorrotti Eroi della sua santa Religione , le loro musiche sono corrispondenti al divin culto , ed eccitano lo spirito al raccoglimento , e destano nel cuore affetti degni de' figli adottivi di Dio . Altro è comporre un allegro in musica , pigliandone il soggetto dal chiasso delle baccanti ; altro è comporlo per esempio sopra queste parole . *Gaudeamus in Domino* , pigliandone il soggetto del canto fermo . Che bei soggetti somministrano in ogni genere i canti ecclesiastici ! Il Martini sopra questi lavorava le sue fughe più belle , che piaceranno insinche regna l'amore del vero , e il buon gusto naturale del bello : Nel dì 24 Nov. 1784. si cantò in Roma una Messa per il Martini ; posta da lui stesso in musica , fu intonato il *Requiem* in tono Gregoriano , e sopra di esso fatto un contrapunto , che riempiva l'animo di dolce tristezza , e mi commosse , come tutti gli astanti , i quali benchè riempissero la grande Basilica de' SS. XII. Apostoli , non si sentivano fiortare . Spero che più d'una volta si vedranno rinnovare i gemiti dei cuori sensibili , qualora si ripeteranno i flebili suoi componimenti , e la melodia da esso sparfa ne' Salmi Davidici caverà dall'anime ben costumate per fino il pianto , come già fece il buon Marcello . In un suo *Dies iræ* dipinse al vivo così l'ultimo dei giorni , che assai più mi commosse , che non il giudizio di Michelangelo . Fa gemere quando vuole e spaventa accennando la rovina dell'universo . Temerei di essere tacciato di parziale , se gli effetti da me provati

vati non fossero stati comuni a molti, che tuttavia vivono, e che ne sono giudici competenti in Bologna, non menò che in Roma, e altrove.

Nè mi maraviglio se più d' un maestro credeva mancanza d'ingegno, e di genio, e di buon gusto ciò che era artificio. Avvezzi i moderni ad una maniera di moda, che sta lontana dal vero, e dal bello più d' un miglio, giudicano delle composizioni, e dei Professori, che da loro si scostano, come noi facciamo delle pitture grette, e spaventose di Cimabue. Ma perchè il ragionare con costoro sarebbe un buttare il tempo, io farò ad essi una sola domanda; perchè mai le belle composizioni di Marcello, di Palestrina, di Pergolesi ec. piacciono tuttavia anche a dispetto della moda? Passarono sul capo delle donne milioni di acconciature dai tempi di Pericle ai nostri; ma nè la moda, nè il capriccio, e molto meno il caso potè mai uguagliare alcune semplici, che si vedono in alcune monete, e statue greche: passano i gusti di moda, e solamente resta il gusto formato sul vero, e sul bello della natura. Vedeva il Martini, che non solamente le donne italiane, le quali oggimai non fanno più, nè vogliono vestire, nè parlare se non alla moda degli stranieri, e che con mille, e mille nomi bizzarri da questi dati alle varie fogge degli abiti hanno pressochè corrotta la bella lingua toscana, ma ancora gli uomini pigliavano la norma del gusto dagli stranieri, e dalla moda, si ajutò scrivendo agli amici, e con tutta la forza del suo credito per impedire la caduta della nostra musica, che esso vedeva vicina. *Gli stranieri, soleva dire, studiano più di noi, sono più ricchi, e più potenti; molti dei nostri non fanno l' arte che per pratica, e perciò tutto lo studio di essi consiste nell' indovinare il gusto della nazione, a cui servono. Miseri noi, se il clima variasse come tutte l' altre cose. Perciò a fronte*

fronte della corrente, Martini pare secco, e digiuno; ma il fanno i periti, che i disegni di Michelangelo, e di Raffaello i più corretti, non sono senza qualche durezza; tanto più, che secondo Gio: de Murris essendosi introdotto, e trovato il nostro contrappunto circa la metà del secolo XIV., arido così, e scomposto, che questo Scrittore chiama gl' inventori di esso *raglianti, discantanti, e guastatori dell' orecchio*, ed essendo riputata via più breve per ridurre le cose ad una giusta misura, il portarle alquanto dalla parte opposta, stimò necessario il Martini inclinare al duro, e al secco per correggere la soverchia mollezza della nostra musica lacerata e corrotta.

Pare probabile, che il canto fermo, nato fu le rovine della Sinagoga, e del Gentilesimo, e dai Greci, e dai Romani &c. convertiti alla nostra S. Religione, introdotto nella Chiesa, sia un avanzo della loro antica musica. Martini vi faceva i suoi studj più seri, come Michelagnolo sul torso di belvedere, e come Metastasio, egli ne' tuoni autentici, e plagali vi ravvisava le antiche tracce dei severi, e puri modi Dorici, Frigi, Lidj &c. *Martini*, soggiunge il citato Metastasio, *mostra ne' suoi scritti tutti quei lumi, che possono essere somministrati da una vasta, e profonda erudizione, da un perspicace filosofico raziocinio, e da una lunghissima magistrale esperienza . . . . . Sceglie l'imitatore Glicone il marmo per sua materia nella rappresentazione d' un Ercole . . . ed essendo il principale oggetto della sua gloria, non l'illusione dello spettatore; ma la sua vittoria sul marmo, vuole che quel marmo scoperto, e da tutti conosciuto, renda sempre testimonianza delle quasi insuperabili difficoltà delle quali il valente artefice ha trionfato . . . colui è l'imitatore più eccellente, che sa dare più gradi di somiglianza col vero a quella materia, che ha scelta; ma senza punto cambiarla.* Più di

uno griddo contro Martini, perchè vide la difficoltà di raggiungerlo; ma qualche di Lui composizione, simile all' Ercole, attribuito a Glicone, anche appoggiato su la Clava, e in riposo, significa assai di più di certe musiche, le quali stancando cento braccia di sonatori, e cento bocche di cantanti, non fanno, che stordirci.

Il nostro Sig. Conte Benvenuto di S. Rafaele in una sua lettera assai giudiziosa sopra le rivoluzioni del suono dice: *Niuna, se ben mi avviso, dell'età scorse può pareggiare il secol nostro nel merito, e nel demerito di un rapido, e continuo rimutamento di tutte le cose. . . . questa smania di novità, bene sta, che domini, e prevalga ne' futuri riti del fasto signorile. . . ma le arti belle, onore, e gloria delle colte nazioni no, non dovrebbero soggiacere a tanta mutazione di vicende. E nondimeno sebben invariabili siano i loro fondamenti, sicure, ed inconcusse le loro leggi, ebbero pur elleno in ogni tempo a soffrire mutazioni, e rivolgimenti; perchè tuttociò, che passa per mano d'uomo, della di Lui incostanza forza è che si risenta. I pittori, soggiungerebbe Fontenelle, i musici, gli architetti, e tutte l'arti d'imitazione, tutte si somigliano, e tutte insieme fanno il ritratto al naturale del loro secolo. Vi fu chi disse che a formarli il vero bongusto non ci vogliono altri occhiali, che quelli della ragione, la più severa indagatrice del bello, e del vero, secondo i precetti, e gli esempj lasciatici dagli artefici più colti. Ma noi deliriamo, volendo ridurre, e fissare le idee del huongusto ad un rigoroso principio generale. E' proprietà delle cose passaggere il subire delle vicende, e l'uomo orgoglioso le accelera, e le promuove per usurparli con la novità i premj dovuti al solo, e vero merito.*

In tal modo esposte queste notizie, vediamo come fossero ricevute dal pubblico le opere del P.

Mar-

Martini. Riserberò in ultimo luogo le testimonianze favorevoli, premettendo le principali degli oppositori. Nel 1777. comparve un libro francese con questo titolo: *Brigandage de la musique Italienne*, in cui si parla con disprezzo non solamente del P. Martini, e dei Regolari, ma ancora dell' Italia, e della sua musica. Non mi piglierò il fastidio di tener dietro all' Autore di questo libro, il quale salta or quà, or là, e mena sassate da cieco; basterà dirne qualche cosa di passaggio. E primieramente dice alla pag. 4. *Il est question aujourd'hui de sçavoir si nous devons chanter a l'italienne, ou a la françoise; la chose pourroit être decidée du premier coup; nous n'avons qu'a demander de quelle nation sommes &c.* La questione principale, che non solamente da Carlo Magno a noi, ma perfino che regnerà tra due nazioni l'emulazione, resta, e resterà indecisa; non è se i Francesi debbano parlare, e cantare come gl' Italiani; ma quale delle due favelle sia più atta a produrre una poesia da mettersi in musica, e quale gusto di musica più si accosti al verò, e al bello della natura, che deve essere, come fu, e sarà la sola pietra di paragone della musica migliore, come lo è di tutte le altre arti. *Il ne faut jamais sortir de l'harmonie, usitée, on doit rire sur le ton, qu'on a ri, & pleurer sur celui, qu'on a pleuré, sans quoi on ne rit, & on ne pleure sur le ton national, qui est le maître de musique de chaque société,* e in conferma porta la favola del roffignuolo: chi pensa a un tal modo degrada l'uomo sin. a livello delle bestie, e de' selvaggi. Raglia il somaro d' oggi, come ragliava da principio il padre di tutti i somari; e i selvaggi, che non conoscono, o non apprezzano i vantaggi della Società, e della ragione, ridono, e piangono come loro insegnò la natura; ma ad ogni Francese parrebbe di urlare, e di stridere ridendo, e piangendo come facevano i Galli, il costu-

me de' quali dai Romani era giudicato barbaro, e rozzo. I Greci a misura che s'andavano accostando alla perfezione delle scienze, e dell'arti, miglioravano il loro modo di pensare, e di esprimersi, e di ridere, e di piangere; Basta conoscere da lontano i loro scritti, massimamente poetici: che delicatezza nel rilevare i pregi degli oggetti da essi dipinti! Quale Europeo esprimerebbe più nobilmente il veementissimo dolor d'un padre nel sacrificare al ben pubblico la figlia, quanto quell'Artefice greco, il quale avendo esaurito le idee più alte del dolore nel volto de' circostanti, espresse nel Genitore poco lungi dall'ara, abbattuto, e coperto il volto, un dolore inimitabile? Nelle statue greche il riso di Bacco si distingue apertamente dal riso di Venere, come il riso di un villano, che digrigna i denti, è notabilmente diverso da quello del cittadino (a). Le sole smorfie ponno dare un qualche segno di riso, e di pianto nazionale, del resto siccome il ridere, e il piangere facilmente, è segno di sciocchezza, e di debolezza; così il ridere, e il piangere parcamente, e con meno smorfie, è conseguenza della ragione, e della filosofia. Quest'Italia, che l'Autore compiangere come schiava, e priva di buon gusto, fin dal secolo XVI. diede leggi del contenersi all'uomo ben costumato (tra queste è da lodarsi il galateo di Monsignor della Casa); e all'invito generoso di Francesco primo, e di Luigi XIV. mandò alla Francia i Lulli, i Vinci, e in altri tempi altri illustri professori di musica, come di pittura, quali vi recarono queste arti con varj nomi del loro meccanismo (*clair-obscur, carnation*, e altri molto consimili sono nomi dagli Italiani addattati a diversi effetti del colorire). *Nons otions, profieque, servi pendent pres de milles ans d'une musique, qui est dans le caractere de la Na-*

(a) L'affanno del Laocoonte, e il pianto de' figli è nobilissimo.

Nation, & le genie de nòtre langue , lorsque les Sacchini, les Piccini, & tous les autres noms en ini, nous sont venu dire dans leur barragovin: Signori non sapete cantare &c. In premio di questa bella sparata, l' A. meriterebbe di esser escluso da ogni musica moderna, e costretto a pascolare il suo genio nazionale, con il contrapunto del 1330. accennato da Gio: Murris, e con quelle bellissime canzonette in lode degli animali del presepio, le quali in Francia costumavansi nei tempi di mezzo, e con quelle altre musiche usatesi mille anni sono. Io stava aspettando, che quì l' A. ai Sacchini, e ai Piccini contraonesse molti maestri nazionali di egual fama, e sapere: ma egli si limita ai desiderj, e ai possibili: *Jean Jacques, ce grand sorcier en musique, qui auroit pu faire de la musique, ne fait que la copier.* Ma sentiamo cosa dice questo suo Gian Giacomo, giudice senza paragone più competente in questa materia: *Le Genie, dice nel suo Dizionario della musica, est un caractèr particulier de l'esprit, un don du Ciel, un feu qui brûle, qui tourment l'ame, en l'agitent.... ne cherche point, jeune Artiste, ce que c'est le genie: en a tu tu le sens en toi même, n'en a tu pas? tu ne le conoitrois jamais. Le genie du Musicien soumet l'univers a son art. Il peint tous les tableaux... & les passions, qu'il exprime, il les excite au fond des cœurs.... il porte dans l'ame ce sentiment de vie, qui ne l'abandonne point, & qu'il communique aux cœurs faits pour le sentir; mais hélas! il ne sçait dir rien a ceux, ou son germe n'est pas.... Veux tu donc sçavoir si quelque etin celle de ce feu devorant t'anime? Cour, vole a Naples ecouter les chefs d'œuvre de Leo, de Durante, de Jomelli, de Pergolesi &c.* Questo perspicacissimo Filosofo ad onta dell' abuso, che fece de' rari suoi talenti, disse delle verità al di sopra dei pregiudizj nazionali, e comuni; una è questa: e-

gli non mandò il Giovine a Parigi per scoprire se egli aveva genio per la musica, nè gli comandò di sentire nelle accademie francesi le belle composizioni dei lodati Maestri, ma di portarsi a Napoli, e respirando l'aria del suo clima felice, e dalla bocca dei discepoli, interpreti fedeli del buon gusto di tali maestri, sentirla, in mezzo ad un popolo sensibilissimo, inondato quasi dalle musiche, ed essendo ben bene elettrizzato avvezzarsi a giudicarne lontano dai pregiudizj.

*Dependent le Genie, tout independant qu'il est par la nature, est sujet lui même a des variations, parceque les choses, sur les quelles est fondé, chargeant, come les goûts, les mœurs, les manieres... Et en un mot la Société, qui en repliant sur elle même, montre continuellement des nouvelles façades. C'est sur celle ci que le Compositeur doit fixer ses regards.* Si vede, che l' A. discorrendo così non ha altra idea del vero, e del bello, da cui le opere del genio dipendono, fuori di quella, che suggerisce la moda giornaliera. Guai alle bellissime pitture di Puffino, e all' animate di Rubens. Guai all' Enriade, e alla Zaira, se quest' opere, figlie senz' altro del genio, dovessero mutare, come mutano le usanze. Non niego, che la stima del vero, e del bello reale è relativo all' idea suggeritaci dalla coltura; ma anche in mezzo alla barbarie dei secoli di mezzo, Omero, Virgilio, Cicerone ebbero degli ammiratori, come ebbe i suoi nel secol d' oro, e li ha tuttavia Dante. Le opere del genio cesseranno di avere degli imitatori, variando il gusto, e il sapere; ma al cadere delle tenebre, e del gusto fattizio risorgerranno vieppiù belle, e pregiate, e la Società dopo essersi piegata, e ripiegata sopra se medesima, tornerà a studiarle, e ad imitarle, ad onta de' suoi delirj, e vaneggiamenti.

*Mais dirat'en, siegue egli, n'y a t' il pas une modu-*

*modulation innée, un son particulier pour renouer un certain sentiment? Oûi, il y en a un, & s'il en était autrement, la nature se seroit trompée, en donnant indifféremment a chaque vibration de l'air le même ascendant sur nos ames... les fragments de la musique greque qui sont parvenus jusque a nous, excitent la même sensation en nous qu'ils excitoient sur ces peuples; il y a plus de trois mille ans, le chant Gregorien est devenu vieux dans l'Eglise Cretienne sans veilli. Qui pare ché l'Autore si ricreda di quanto disse sopra; solo vi sarebbe da dire intorno ai frammenti di musica greca, i quali si suppongono avere la forza di eccitare le stesse passioni, che la musica eccitava nei Greci tre mill'anni fa: accordandosi, come certo cid, che è probabile, soltanto, cioè che il canto Gregoriano sia un avanzo della musica greca, è certo, che santificandola i primi Cristiani col divin culto, siccome S. Leone II., così altri prima di S. Gregorio, ne tolsero tutto cid, che ella aveva di profano, e di irritante al tumulto delle passioni; infatti il canto Gregoriano compunge bensì, ed eccita il cuore de' fedeli alla pietà, ed all'orazione, ma non al furore; piange con Geremia, e si duole con Davvidde; ma non ruggisce con Ercole furioso, e non fa correre all'armi con Aleffandro.*

*Nous ne parlons, continua egli, l'A. du brigandage, que de bout des levres, les Italiens, parlent du gosier; la réussite d'une langue, qu'on met en musique depend beaucoup du nombre; ainsi, que du melange des ses voyales, l'idiome, qui en a le plus, est le plus heureux; par la comparaison des deux langues, l'italienne a l'avantage sur la françoise: (Voltaire prima di Lui disse lo stesso, scrivendo al Cardinal Quirini): e altrove. La premiere opera, qui se donna dans le Monde chantant apres la decadence de l'empire Romain fut a Florence... toute mauvaise, qu'étoit la ma-*

*sique italienne, il falloit qu'elle des François la fût davantage (manco male), un grand Poete parût alors. (Pierre Metastasio) fit peut être pour cet art sans être musicien plus que les maitres mêmes, qui la perfectionerent... il est impossible plus de douceur, plus d'harmonie, qu'il en a mis dans ses vers &c.* Egli però vuole, che l'espressione musicale propria a muover il cuore sia ugualmente di tutte le nazioni; io non voglio dare la privativa all'Italia, dico solamente, che sebbene per l'ignoranza dei musici moderni, gl'Italiani cantino senza far sentire l'avvantaggio della loro lingua, pure la loro espressione musicale solamente, muove gl'Inglese, i Moscoviti, e tutti coloro, che hanno un cuore sensibile, e sono imparziali. Ed ebbe ragione Carlo Magno dicendo nella sua sentenza favorevole al canto Italiano, che i suoi Francesi *Cheurotoient*, cioè, che avevano della capra, rauca nella voce, e come la tibia de' Galli, era la loro voce aspra, e stridula; infatti le fibre di coloro che nascono verso il Nord, sono più dure, e danno alla voce un suono aspro, e roco; e le loro lingue abbondano perciò di consonanti; per la stessa ragione, che gli *O-Thaité*, e gli altri popoli di un clima temperato, hanno la fibra pieghevole ad ogni canto, e facile ad ogni suono, che riesce dolce, e puro. Le voci più belle, e più pregiate in Italia sono quelle di petto, da cui escono uguali, e grate come dalla canna dell'organo ben accordato. Vi fu chi disse di certo canto oltramontano: *par che mi passi un calabron sul naso*. Ma basti fin qui di quest'argomento: la musica Italiana fa da se stessa abbastanza le sue difese finora, e in Parigi, dove si litiga su la precedenza della musica, vi è un teatro di musica italiana, assai frequentato, quando vi si fanno dell'opere squisite, e all'opposto non si è veduto ancora in Italia, per quello, che io sappia, un'opera in musica francese. Sentiamo ora

cosa dice questo Scrittore del Martini.

*Tout le contre-point italien est aujourd'hui renfermé dans la tête d'un Moine franciscain; il faut que les Maitres lui aillent baiser la sandale pour avoir de la musique; come on baise la mule du Pape . . . . . je ne dis pas que cet religieux ne puisse être un grand Saint; mais je dis, qu'il arrive rarement, qu'il soit un grand homme, sur tout dans les arts de gout, & de genie.*

*Quoique S. François ne fut pas un grand musicien, c'est aujourd'hui d'une de ses maisons d'Italie, qui partent ces morceaux de contrepoint vif, & voluptueux, qui seduisent les cœurs &c. . . . . L'ecole de cet franciscain est bonne, mais son imagination ne vaut rien . . . . . La plus part des maitres Italiens poussent leur ignorance jusque a ne connoître pas les principes de leur arts. L'acoustique qui en est la partie theoretique leur est entièrement étrangere &c.* Memore di quanto promisi da principio, non terrò dietro a tutti li sogni di questo Scrittore, nè perderò il tempo in rispondere alle sue impertinenze, lasciando questa fatica alla mula, a cui l'A. paragona un Uomo per ogni parte rispettabilissimo: dirò soltanto, che non solamente i professori più rinomati avevano una somma venerazione per il P. Martini, ma d'Altemberg, e Reameau; Jean Jacques medesimo, il quale gli mandò in dono *le devin du village* da lui posto in musica, le principali Accademie, e i Sovrani più grandi d'Europa; Egli fece vedere col fatto, che un religioso può accoppiare senza la menoma ripugnanza la musica sacra alla santità dei costumi, come l'accoppiarono S. Leone, S. Ambrogio, S. Gregorio, e tanti Monaci antichi, fidi depositarij dell'arti, e delle scienze; non niego che rari siano i religiosi eccellenti nell'arti di gusto, e di genie; non per la ragione addotta dall'A., ma perchè non sono esse il loro dipartimento principale; in fatti quan-  
ti

ti Regolari non sono riusciti eccellenti oratori? quanti antichi Monaci pittori? Due Domenicani nel secolo XIII. disegnarono la Chiesa di S. M. Novella in Firenze, che anche nel secol d' oro formava le delizie di Michelangelo . Il Frate prima di tutti insegnò al divin Raffaello a divenir un gran pittore; senza parlare del B. Angelico, dei monaci Gesuati, e di tanti altri, che dipingendo o sui vetri, o su le tavole riescirono eccellentissimi . S. Francesco non fu un gran musico, è vero, ma amava la musica, e la poesia de' suoi tempi, e invitava non solamente i suoi figli a cantare lodi all' Eterno; ma anche gli angelletti a lodare il loro Creatore; nella basilica d' Assisi, alzata tre, o quattro anni dopo la sua morte, sempre si cantò in quel modo, che la musica del secolo esiggeva, ma sempre con la maestosa gravità, corrispondente alla santità del luogo, e alla santificazione dei Cantori non meno, che del Popolo; in fatti la musica all' uso della cappella papale, che oggidì vi si adopera, eccita alla pietà, e gl' Inglesi intendenti, e imparziali non cessano di lodarla . In tal modo la scuola Francescana di Bologna si aprì vivente S. Francesco, il quale vi mandò S. Antonio da Padova ad insegnare, e a spiegare le sacre Scritture &c.; il catalogo dei maestri più celebri, a noi pervenuti, oltrepassa i due secoli, e nessuno Scrittore ha detto mai, che da quella scuola sieno usciti pezzi di musica voluttuosi, come l' A. sogna essere usciti dalla scuola del Martini . Mi eccita al riso, e alla compassione il sentire, che da questo severo religioso *siano usciti pezzi di contrapunto vivo, e voluttuoso*. Conviene non avere notizia di esso, nè delle sue carte per parlarne in tal modo .

E se il Martini non aveva immaginazione, come mai potè comporre della musica viva, e voluttuosa? E se la maggior parte dei Maestri Italiani non fanno i principj della musica, e specialmen-

mente l' Acoſtica , come mai eſſi tengono tante ſcuole aperte con sì felice ſucceſſo , che da eſſe eſcono i migliori muſici dell' Europa ? Convieni dire , che alcuni ſono come il celebre Zabaglia , il quale ſenza ſaper certi nomi greci , latini , e franceſi faceva delle macchine , le quali per l' utilità loro , non meno che per la loro ragionato diſpoſizione confondono la mente degli Architetti educati , e nutriti di Acoſtica in mezzo all' accademie , e alle ſcuole dei più eſatti ragionatori. Del reſto nè s' impara , nè s' inſegna a caſo un' arte. La natura può far gran coſe : ma l' arte , e i principj ſuoi ſolamente le ponno far fare dei paſſi da gigante. Molti Maeſtri Italiani non fanno ragionare con i termini dell' arte loro ; ma fanno far ragionare per ſe gli iſtrumenti , e i Cantori con quell' armonia che naſce in eſſi , e che felicemente ſviluppata in un clima felice produce negli aſcoltanti quell' incanto , che i freddi ragionatori appena conoſcono , e incapaci ſono di produrre con le loro muſiche. Giangiacomo comprovò queſte verità e con i ſuoi ſcritti , e con un fatto aſſai noto ; e baſti di ciò .

Nell' elogio ſtorico del Martini ( *antologia num. XXVIII. Gennajo 1785.* ) accennai il diſparere , che egli ebbe con D. Saverio Mattei circa la muſica de' Greci , e che queſto Scrittore prétende ſia ſtata come la noſtra , incluſivamente nel contrappunto . Nel ſeguente foglio ( *num. XXIX.* ) riportai il ſentimento di Jomelli ( *Elogio di Jomelli del Sig. Mattei* ) , il quale era , che al Martini mancasse il genio nel comporre : di paſſaggio mi oppoſi a queſte aſſerzioni , e il Signor Mattei mi ſcriffe la ſeguente lettera , che qui fedelmente inferiſco .

*Ami*

*Amico Rispettabile.*

**R**ispondo a posta corrente. I due fogli ove parlate di me nell'elogio dei P. Martini esigono grata riconoscenza; se questa volete riporla nell'ubbidienza, io dovrei eseguire i vostri replicati comandi in rapporto a quelle cose, in cui non andiamo d'accordo, cioè di comunicarvi i miei sentimenti: ma non voglio ostinarmi eternamente su d'una controversia, che ha tenuto troppo lungamente occupata la mia penna in tante lettere, e dissertazioni. Voi procurate di conciliare le opinioni, e i sistemi contrarij con felice comparazione tratta dalla pittura; io ne lodo il ripiego, a cui simili altri ne troverete nella mia Dissertazione della Salmodia, e nell'altra della Filosofia della Musica inserite nel tomo IV. dell'edizione Torinese. Se voi non siete persuaso finora da quanto si è scritto non solo da me, ma dal giudiziofissimo Eximeno, credereste di persuadervi oggi, nell'atto che siete occupato a scriver l'elogio del vostro Martini, sostenitore della contraria sentenza? Sarebbe codesta la vostra una docilità in grado eroico, che supera le forze umane, ed io per quanta stima abbia della vostra virtù, non voglio cimentarla a tal segno. In quanto al vostro desiderio di poter vedere uniti in uno abboccamento il P. Martini col Signor Eximeno; e con me, figurandovi che ci saremmo ancora uniti di sentimento, vi dirò ingenuamente, che se questo vostro troppo tardo disegno fosse stato eseguibile quando era vivo il Martini, nell'incontrarci dopo i vicendevoli complimenti, ci saremmo guardati l'un l'altro, e senza dire una parola ci saremmo posti a ridere tutti e tre nella guisa stessa, che i due Auguri di Cicerone, maravigliandoci che il mondo avesse creduto, che noi discorrendo della musica gre-

greca, ne sapessimo qualche cosa, quando ciascuno di noi, non ne sapeva neppure la significazione dei vocaboli, e non era affatto persuaso di quello che scriveva. Se poi codesto vostro desiderio lo vorreste veder eseguito adesso; io vi pregherei di riflettere, che voi per saper l'esito del vostro abboccamento doveste anche imbarcarvi col signor Eximeno, e con me per ritrovare il P. Martini, e non saprei se vi riuscisse comodo un tal viaggio, e riuscendo, e tornando noi tutti in dietro, e predicando il contrario pensereste, che saremmo creduti? Gli spiriti Forti negherebbero tutto, e ci avrebbero per fanatici, e visionarj. Voi sapete che il *mitte Lazarum* si stimò un inutile espediente per gl'increduli. Lasciando dunque delirare il mondo nella diversità delle opinioni mi restringo a comunicarvi quel che ho inteso io di dire, quando scrissi, che Jommelli confessava di aver appreso molto dall' illustre maestro Martini, e specialmente l' arte di uscire da qualunque angustia, ed aridità in ripigliare il camino, quando si credeva che non vi fosse più dove andare. Espressioni sincere, che io più volte ho inteso da lui medesimo; così egualmente mi confessava, che al Martini mancava il genio, e che l' arte aveva cercato di supplire alla mancanza della natura. Voi a tali mie parole ci fate questo commento: = Confesso la mia ignoranza; sempre più mi trovo imbarazzato nel capire cosa vogliasi intendere con questo vago vocabolo *genio*. Se ancora vivesse il Jommelli lo pregherei di dirmi come senza genio il Martini abbia saputo additargli la via d' uscire da ogni angustia, e aridità = Vi rispondo io per Jommelli, e per me e senza trascrivervi l' articolo *genio* in materia di musica tratto dal Dizionario musico di Rousseau, che restringe il vago vocabolo a questo argomento, di cui trattiamo, vi dico che vi contentiate di prendere il genio nel semplice senso d'ingegno, benchè

di.

Sino a qualche cosa di più. Martini dunque sarà uomo più d'arte, che d'ingegno, sarà come Lucrezio, i di cui Poemi dice Cicerone, che *non evant lita multis luminibus ingenii, multa tamen artis*; sarà come Callimaco, di cui diceva Ovidio: *Quamvis ingenio non valet arte tamen*. Sarà un Casa, e non uno Ariosto, non sarà felicissimo nel creare un motivo, ma sarà felicissimo in distender di cento maniere diverse, un motivo già creato. Secco un poco nell'inventare, abbondantissimo nel mettere in opera. Ora il passaggio da tuono in tuono, l'uscire dall'angustie, il rimettersi in via, che Jomelli imparò dal Martini, sono effetti dell'arte, non dell'ingegno, giacchè l'ingegno non s'impara. Questo abbiamo inteso dire Jomelli, ed io del P. Martini: se abbiamo detto bene, o male lo giudichino coloro, che hanno vedute le sue dottissime carte. Non crediam però che la impetuosità, e l'abbondanza dell'estro, e dell'ingegno sieno nascoste, e raffrenate a cagione dello stile Ecclesiastico sodo, e secco da lui usato; poichè Marcello ne' suoi Salmi è più serio, e sodo forse di lui, e non ha minor arte; ma ha un estro, e un ingegno creatore, sempre vivo, e secondo, che ci rapisce. Del resto il vostro elogio è troppo bello, ed è scritto con eloquenza seducente, e con una precisione maravigliosa, la quale mi fa arrossire del mio elogio del Jommelli, che v'ho trasmesso, e di cui avete fatto uso subito nel vostro con tanto mio vantaggio. Pieno dunque di rossore per la mia debolezza, e di riconoscenza per la vostra parzialità, resto dichiarandomi costantemente.

Napoli li 22. del 1785.

*Divosifs. Serv. e A. C.*  
 Saverio Mattei.

RI-

## R I S P O S T A.

*Amico Gentilissimo.*

**V**I rispondo io pure su due piedi ; e siccome questa mia risposta deve rendersi pubblica , mi terrete per iscusato , se prescindendo dall'espressione della mia gratitudine per i cortesi vostri complimenti , vengo subito all' argomento , e vi dico ingenuamente che non solamente non sono persuaso da quello , che voi , il dotto Eximeno , io , e quanti col Martini scrissero trattando la presente questione , ma che vedo pressochè disperato il modo di persuadermene per l' avvenire ; e la ragione di ciò è chiara ; noi manchiamo assolutamente dei lumi necessarj a deciderla adeguatamente . Voi convenite meco della nostra ignoranza circa la musica greca , di cui ciascuno di noi ne sa neppure la significazione dei vocaboli , e non è affatto persuaso di quello che scrive ( sono parole della vostra lettera ) . Io nell' elogio storico del P. Martini ( num. XXVIII. ) dissi soltanto : *Se prima che voi , e il Signor Eximeno impugnasse l' opinione del Martini , ci fossimo abboccati assieme , confidando tanto nella moderazione d' ognuno di essi , che sarebbero venuti facilmente ad abbracciarla .* Dissi , e feci questo progetto per pura ipotesi di tempo , in cui era eseguibile : voi col vostro ingegno brillante dopo aver concesso , che essendosi eseguito tale progetto , vivente il Martini , ci saremmo potti a ridere senza dire una parola , trasportate la mia ipotesi sin al mondo di là per rinovarvi la questione ; però vi assieuro , che non mi passò mai per la mente un tale progetto ; godo che i miei amici ; anzi tutti gli uomini campino il meglio , e il più , che possono ; anche con rischio di veder sempre indecisa ogni questione di musica . Io non co-

no-

nosco spiriti Forti ; nè condisco bensì un infinito numero di deboli , e se potessimo , salva la vita , eseguire il viaggio del mondo di là tutt' insieme , il *mitte Lazarum* , non farebbe a proposito , nè per me , nè per voi , nè per il Signor Eximeno ; perchè i nostri spiriti nè deboli , nè forti , al sentire cosa ci diceva quello del Martini , dopo avere deposta questa spoglia terrena , che noi preme tuttavia , e ingombra , e dopo essersi specchiato a suo bell' agio apertamente nell' Autore del vero , e dopo avere , non dico confabulato con Timoteo , e con Tirteo , e con Aristosseno , ma con gli Angeli del Paradiso , che fanno a perfezione tutte le cose passate , e sono musici anch' essi , anzi eccellentissimi Maestri di cappella , e di ogni storia , finita la lite , egli avrebbe svelata la verità a noi nascosta . Ma lasciando da parte queste spiritose supposizioni veniamo al punto principale . Martini aveva genio , o no ? La questione è di fatto , e sebbene Jommelli fosse , come fu un uomo di genio nel comporre , egli non era abbastanza filosofo per capire l' estensione di questo vocabolo ; noi abbiamo grandissimo numero di carte di musica del Martini ; questa deve essere la pietra di paragone ; e non i raziocinj astratti .

Vi accordo , che il genio non s' insegna , ma voi pure dovete accordarmi , che se i *duetti da camera* , il vostro *misere* ec. messi in musica dal Martini , non fossero conditi dal genio , queste composizioni non avrebbero fatto tanta impressione sugli animi sensibili delle Signore Marianna Martinez , e de' Amicis , di Metastasio , come sul vostro , e di tutti quei , che li sentirono fin sotto al polo ; e siccome aveva ragione il Correggio di esclamare , veduta una bella pittura di Raffaello : *io son pittore anch' io* ; così può darsi che Martini avesse del genio , quantunque non l' avesse in quella dose , che l' ebbe Marcello . Forse Martini non volle far pompa

pa del suo genio e gli tarpò l'ali, o volle imitare quel greco Scultore, il quale per correggere la licenza de' suoi Colleghi, fece una Venere armata.

In quanto a me vi assicuro, che non solamente la definizione data di questa voce dall'Enciclopedia, e dal Dizionario della musica; ma neppure quella data dai fogli di Bouillon, e di altri mi circoscrive abbastanza un tale vocabolo, e abbastanza me ne descrive le proprietà essenziali. Posto ciò, se confesso la mia ignoranza, rendo giustizia a me stesso, senza offender veruno. Un illustre Cardinale, in cui non so se sia maggiore il lustro, che riceve dalla porpora, o quello, che egli vi aggiunge con i suoi rari talenti, ( v. Oyrés complètes de M. le C. de B. ) riflette giudiziosamente, che Orazio stesso, conoscitore del proprio merito nell'odi, confessa di non avere che dell'ingegno nell'epistole, e che senza avere un genio universale, come ebbero Omero, e Virgilio, si può averlo in qualche parte: ciò dipende dalla limitata condizione dell'uomo, e si è veduto in ogni età qualche eccellente Pittore di paesi, e di prospettiva, che non vi seppe aggiungere la figura d'un animale. Molti Poeti hanno dell'altro, e anche del genio, come Anacreonte, Saffo, e Tomson, capaci di farci una così vivace pittura di un fiore, di un insetto, o di una stilla della ruggiada che ti pare vederla, e ti ricrea, e diletta come il vero. Essi per avventura non eran capaci di fare ciò che fecero Omero, e Virgilio; ma non è con questi, che il Michelangelo della Francia si elettrizzava. L'invenzione è l'attributo più essenziale, ed il segno più infallibile del genio, ma non è il solo; e a me pare che il dono dell'invenzione non si possa negare al Martini, se si considera che egli compose in tutti i generi, e in tutti piacque alla maggior parte de' *buongustai* dell'Europa. Lo veggio da me, che se l'immaginazione più feconda, e

E

più

più brillante di Jommelli con la profonda scienza del Martini, si fosse potuta unire in un solo uomo, la musica Italiana avrebbe avuto ai tempi nostri il suo Omero, e il suo Virgilio, ma noi possiamo soltanto fare dei voti, come il lodato Signor Cardinale, che scrisse a proposito:

*Plût aux neufz Saux, qu'un Amphion nouveau  
Avec Lulli conciliat Rameaux!*

Metastasio, come ben sapete, nell' arte poetica d' Aristotile, osserva, che la musica è un arte d'imitazione, come la pittura, la scultura, il ballo, è simili, solamente distinta nel modo di imitare. Egli non solamente accorda al Martini la scienza armonica, che nasce dalla ben ragionata mescolanza de' gravi con gli acuti; ma un po' d' invenzione ancora, senza di cui non si può essere nè buon Poeta, nè buon musico. La fuga, D. Saverio mio, è simile all' ode, e un Compositore di fughe, che rapisce, ed elettrizzi gli ascoltanti, e che *descendo da qualunque angustia, e aridità, e ripigliando il cammino, quando il gran Jommelli credeva che non vi fosse più dove andare*, non solamente è un uomo di arte, e d' ingegno, il quale secco nell' inventare è abbondantissimo nel mettere in opera; ma è ancora uno di quei genj, capaci di farsi conoscere a un tratto agli altri uomini di genio, come a un tratto Martini conobbe Jommelli. I duetti del Martini, si meritano da voi medesimo un elogio; e appresso altri intendenti, se lo meritano varie altre composizioni di lui. Perciò rimettiamoci alla decisione del terzo imparziale: Le sue composizioni, che girano per l' Europa, termineranno questa questione; ma non cesserà l' obbligazione che vi professo per le parziali lodi, con cui onorate di troppo il mio elogio, che fu, ed è un vero aborto. State sano. Roma 26. Genn. 1785.

*Divotiss. ed Obbligatiss. Serv. A.*

F. Guglielmo della Valle.

Let.

## Lettera del Ch. Signor Saverio Mattei all' A.

**P**ersuadetevi , che io perderei il tempo , e replicherei le stesse cose . Io ho detto che le regole d'un arte sòn sempre le stesse : la musica può variare nella melodia ; nel gusto di cantare dolce , aspro , toccante &c. , ma non già nelle cose fondamentali ; e mi servii de' vocaboli di domma , e disciplina . Martini dice che non avean canto a concerto : dunque non avevan *musica* : e in fatti Monsignor Padù questa conseguenza ne traeva più giustamente , e credeva che la musica greca , e latina fosse una *Gregoriana* , la quale non è musica , v' è una musica prosaica gotica senza accento , e senza misura . Non confondiamo la musica *Gregoriana ferma* col canto a cappella , o alla *Palestina* : questa è musica eccellente , quella è musica senza *metro* , che vuol dir niente . Ora Martini crede , che i Greci non ebbero contrapunto , e il canto a concerto , ma all' unisono , e che ciò non ostante quella musica era eccellente : dunque Martini che seppe ? il suo sapere arcano maraviglioso era altro , che questo contrapunto ? E se questo è un' invenzione barbara , e senza di esso la musica potè essere eccellentissima , tutto lo studio del Martini fu inutile .

Altra è la questione se avevamo il contrapunto nostro , e se militavano le stesse regole ? e pur vi dico tanto di no , quanto nella nostra stessa musica io credo con Eximeno , che neppure sempre militino , ma sòn privativamente da osservarsi nel canto a cappella . Ma da ciò non ne siegue che cantassero all' unisono ? Voi parlate della poesia , della statuaria , della pittura : questo è il più forte de' miei argomenti contro al Martini : sòn variate niente presso i Latini , ed Italiani *nella sostanza* , *nelle proporzioni* ec. queste altre arti ? Le stesse regole sòn per l' *Iliade* , per l' *Eneide* , per la *Ge-*

rusalemme . Apelle e Raffaele dipingevano con le stesse regole : il *colorizo* pud variare , non il *dise-gno* . Sicchè la questione del contrapunto de' Greci , o è di vocaboli , o è inettissima , se veramente si crede , che cantassero all' unisono . Perciò liberatemi dal peso di più scriverne , e parlarne .

Napoli 21. febbrajo 1785.

Saverio Mattei.

Risposta.

Poichè nulla avete da aggiungere a quello che voi stampaste intorno alla nostra questione , prenda ad esaminare ciò , che ne dite nel tomo IV. della nitida edizione Torinese , e con buona licenza di M. Paa , e vostra , nego la conseguenza , che deducete dalle premesse del P. Martini : primieramente lodo la vostra moderazione , afferendo ( pag. 14. ) *dopo molto , e molto studio ho conosciuto che non pud saperne cosa alcuna* , se non per analogia , e per congettura ; non posso però lodarvi , facendo tante meraviglie , perchè il Kircherio , il Wils , Perrault , Macolm , e Vossio dicono col P. Scotti : *Græci antiqui ad musicam ex pluribus vocibus discorditer inter se concordantibus compositam , nunquam pertigerant , Latinis ea laus reservata fuit* . Questa è l' opinione dell' Accademia delle Scienze di Parigi , dell' Enciclopedia , dell' Autore profondo del dizionario musico , e di tutti coloro , che hanno ricercato i codici antichi , e li hanno studiati ; e un' opinione così ben autorizzata in materia cotanto incerta , non deve , e non può ragionevolmente rigettarsi con disprezzo .

*Se la musica era unisona , soggiungete , io crederci che l' intendere un concerto di quei tempi era*

to

lo stesso, che il sentire le fiere fremere, e ruggire nell'anfiteatro. Direste bene, se le tigri, e i lioni cantassero all'unisono. Non sono passati ancora tre mesi dacchè in Puglia, e specialmente in Taranto, e in Massafra (a) sentii all'unisono certe cantilene, certamente di bellezza greca, con le quali dal seno delle persone *tarantate* si cavavano a forza i gemiti, e i sospiri dal più profondo del cuore: confesso, che la loro semplicità congiunta ad un tuono patetico mi cavò a forza dagli occhi il pianto; e più d'uno provò con me la stessa commozione dell'animo. L'effetto, D. Saverio mio, non consiste nella mischia, e nell'urto delle voci, e degli instrumenti, ma nella semplicità dei motivi bene scelti, e ben condotti così che non se ne veda l'artificio; e la semplicità dei motivi bene scelti, e ben condotti per la scala diatonica, più conforme alla verità, e alla natura si vede apertamente in più d'un pezzo di canto Gregoriano. Come si può dire ruggito, e fremito d'anfiteatro il canto a unisono regolato dal tempo, e dal tuono? In un coro di Monaci vi sono soprani, tenori, e bassi, nè il loro accordo all'unisono toglie, o scema le bellezze del canto, come i varj tasti dell'organo non tolgono, e non impediscono le sue al canto figurato.

Nel presentare al pubblico le Memorie Storiche del P. Martini, intendo di restringerle in un libretto, perciò mi scuserete se della bella, ed erudita vostra *Dissertazione XVIII. della Salmodia degli Ebrei* cito solamente ciò che riguarda esso, e ciò in cui da voi dissente. *A senso del P. Martini,*

(a) Nel mio viaggio per la Puglia, che sto per pubblicare con alcune scoperte interessanti, parlerò del *Tarantismo*, e delle osservazioni fatte da me sopra questo male, e sopra i *Tarantati*.

ni, dite, gli antichi erano più felici di noi nell'inventar i motivi, e la cantilene, e felicissimi ancora nell'eseguirli, ma non sapevan poi farci l'accompagnamento, il quale appresso loro era un rinforzo unisono. Dunque la lor musica era piacevole, e soave come la nostra, ma meno dotta. L'armonia nella musica è una beltà geometrica ec. . . il fine della musica è di dilettere, non d'istruire. La conseguenza, non mi pare legittima del tutto: Quando vedete Apollo di Belvedere, che per vezzo tiene un lieve panno sul braccio, nudo il restante, vi guardarete bene dal dire che l'Artefice fu meno dotto del Bernini, nelle manierate vesti del quale l'occhio non trova l'uscita; posto il vostro principio, che la musica sia fatta unicamente per dilettere, quell'Artefice, che più felicemente di tutti inventa i motivi, e le cantilene, e che è felicissimo nell'eseguirle, è dottissimo; perchè ha ottenuto il suo intento, e perchè il di più è una beltà geometrica che si ammira, e non si ama, e non cavà sangue; e certamente il pregio delle belle arti consiste principalmente nell'inventare, e nell'eseguire felicemente.

Ma permettete che io faccia una distinzione fra la musica sacra, e la profana, come ogni ragion vuole; perchè sebbene noi siamo gl'istessi uomini dentro, e fuori di Chiesa, pure nel sacro luogo le nostre parole, i nostri atti, e il nostro cuore deve essere più puro da quando parla, agisce, e si commuove nelle vie, nelle conversazioni, e nei teatri. Non che debba l'uomo cambiar natura in Chiesa, ma perchè stando nella casa di Dio, dove con special modo egli risiede per la nostra santificazione, l'uomo deve starci con gli affetti puri, e monde le labbra avere, e le parole sante: perciò il fine della musica sacra non è solo il dilettere, ma l'istruire ancora, il tenere l'uomo raccolto all'oggetto principale delle divine lodi; e perciò di quel

quel Maestro , che facendo uso della melodia , e dell' armonia , conveniente alla Maestà del sacro luogo può dirsi : *Omne tulit punctum . . . misuit utile dulci : e acciocchè i demony introducendo canti lascivi , e meretricii non mercessero sossopra ogni cosa , Iddio oppose i Salmi , accid. da essi utile , e diletto si traesse insieme* ( S. Gio: Grisost. in psal. 41. ) *Voi credete , che la melodia è solamente un oggetto del senso , al di cui gusto è variabile di stagione in stagione . . . non così nell' armonia , la quale dipendendo dall' arte non può cambiare , se non che in piccole cose ; Se confondete il canto dei rosignuoli con quello dei musici , dite benissimo , ma quando si parla di musica , o sia , che se ne consideri la melodia , o l' armonia , è un' arte bella , e buona , derivata dagli studj fatti sopra ciò , che è più atto a produrre nel sensorio l' effetto premeditato dell' Artefice ; i suoi principj sono sempre gli stessi , perchè fondati sul vero , e sul bello ; può bensì la moda , l' ignoranza , o che so io , farci partire da questi principj , e precipitare fin sotto al concerto naturale delle bestie ; può bensì un barbaro , e un selvaggio , che non ha altra idea del canto , se non il ruggito de' lions , e il raggio degli asini ruggire , e ragliar con essi , divertendosi con tali melodie più che noi non facciamo con certune delle nostre ; ma finchè si sovrerà di esser un animal ragionevole , sempre amerà il bello , e il vero , e quelle produzioni , che più direttamente da questi principj derivano . Anche nei tempi barbari , e incolti piaceva Omero , Virgilio , Cicerone , e vi fu chi non credè perduta la sua opera copiando questi aurei Scrittori ; benchè non ne conoscesse , e gustasse le bellezze ; tale ha forza sull' uomo il vero , e il bello reale ; e nella decadenza dell' arti del disegno non cessano di ammirarsi i capi d' opera degli antichi Pittori , e Scultori più eccellenti ; benchè non si sappiano , o non*

si vogliono imitarle: tanto può sull' uomo anche la moda, e il pregiudizio.

Secondo il P. Martini *la salmodia delle nostre Chiese è appunto quella del tempio di Salomone*: voi movete dei dubbj su questa proposizione; vediamoli. E primieramente non è da disprezzarsi ciò che dice il Martini *della musica ispirata*; perchè abbiamo dai libri santi, che tutte le più minute cose appartenenti al divin culto, e furono immediatamente da Dio ordinate a Mosè, o per mezzo dei Profeti notificate ai tempi posteriori. Non si può metter in dubbio, che Salomone abbia avuto da Dio una sapienza superiore, per cui la di Lui musica, come l' altre opere da esso ideate, e perfezionate formarono lo stupore delle nazioni più colte. Ora siccome non cesserà mai dal credere, che i Salmi siano stati ispirati, così terò sempre per opinione molto probabile, che lo sia stato anche la salmodia, e la musica di Salomone, lasciando nella loro nausea le anime schiuse, e nauseanti fin dalla manna. Nel cap. 6. d' Isaia nel 19. dell' Apocalisse, e in altri appariscono le tracce della musica ispirata.

A voi non piace definire questa causa con l' autorità de' Santi Padri, e ponendone in un monte tutti gli scritti, riducete il loro sapere di canto, e di musica all' oratorie esaggerazioni: ma se rigettiamo la loro autorità, rinunzieremo ad una delle più sicure, e più fedeli testimonianze di molti antichi riti, e modi della musica sacra. S. Leone II. S. Ambrogio, S. Basilio, S. Gregorio, ed altri molti sapevano assai bene il canto: e composero varie cantilene, altre ne migliorarono, ed alle vecchie ne aggiunsero delle nuove: leggete le lettere di S. Bernardo, e lo troverete maestro di musica giudiziofissimo. S. Girolamo v' insegnerà a distinguere la musica sacra dalla profana; perchè certi modi effeminati, e certi gongheggi lascivi sono cose da tea-

teatro, e diffidevoli al tempio Santo.

Quindi è, che l'opinione del P. Martini nell'ipotesi ancora, che fosse noto agli antichi il contrapunto, pur tuttavia la musica de' Salmi doveva esser unisona, semplice, certa, costante, non variabile all'arbitrio de' Maestri di cappella per la ragione, che i Padri in varj luoghi si servono per esprimere l'unanime consenso de' Fedeli, e l'unione della Chiesa Eccl. del paragone di questa musica unisona dei Salmi: che questi componevano la liturgia, ed erano in questo scrupolossissimi gli Ebrei, e non meno i primi secoli fedeli, e che finalmente questi Salmi spesso si cantavano dal popolo, come si ha dalla storia: Or il popolo, che spesso accompagnava il canto co' suoi sistri, e tamburi, doveva sapere la modulazione, qual fosse; era dunque certa, e costante, ed era semplice sull'unisono, altrimenti non poteva eseguirsi. A voi pare strana; ma crederemi, l'autorità de' Padri in materia di musica sacra antica non è di minor peso di quello sia nell'esposizione delle leggi Cujacio, Cino da Pistoja, Bartolo, Ulpiano &c. che dai Legali si citano con venerazione in cose di minor rilievo. Mi ricordo aver inteso dire a un vecchio Scolastico, la parità non esser identità, cioè la similitudine non dover essere la cosa, a cui si riferisce: sull'autorità di S. Massimo, (uomo non solamente oratore, ma giudizioso scrittore di varie materie: vedere la magnifica edizione dedicata ultimamente da S. S. Pio VI., alla Maestà di Vittorio Amedeo III., Re di Sardegna) Martini asserisce, che dal concerto della Salmodia il S. P. dimostra, qual debba essere la concordia, che ognuno aver debba con Dio, col prossimo, e con se stesso. A voi pare il contrario; e pare che per capire S. Massimo sia necessario anche nella salmodia il contrapunto, ed escluder l'unisono; e tra Dio, l'uomo, e il prossimo trovate nell'unisono maggior distanza, che  
non

non è fra il basso, il tenore, il soprano; ma io avrei desiderato, che aveste risposto all'argomento più forte del Martini, e spiegato, come cantando, e suonando una moltitudine di gente, di cui la maggior parte non avrà avuto buon orecchio; anzi cattivo; ed una pessima voce, e che tutta non poteva vedere il Maestro di cappella (che deve esser un solo quando si tratta di contrapunto come il nostro), e che talora al canto, e al suono aggiungeva il ballo, come Davide davanti l'arca, come mai questa moltitudine senza fare un *marmagnum* di confusione, poteva cantare con quell'esatta misura, che esige il contrapunto? L'unione poi tra Dio, l'uomo, e il prossimo si spiega assai meglio col canto all'unifono, che con le voci, e con gl'istrumenti, che vanno saltando quà, e là, ora urtandosi, ora fuggendosi, ora dissonanti, ed ora contrari: e lo stesso va detto dell'autorità di S. Ignazio martire, e di Origene, le seguenti parole del quale non sono un commento di poetica fantasia: *accade, dice egli, nelle Chiese, che da molti si offerisca a Dio la medesima preghiera, e una sola modulazione di cantici, come ne' Tercearii di molte, e diverse uve mescolate, e spremute insieme si forma un sol'vino*. Il soprano, il tenore, e il basso, e tutte l'altre voci sono come uve diverse, che unite insieme, e in una sola modulazione all'unifono indirizzansi a Dio con l'unità dell'orazione, che in tutti principalmente è la santificazione. Avrei molte cose da dirvi in seguito a queste, ma ciò che non riguarda Martini *non habet hic locum*.

Vengo alla pag. 170., dove proponete l'ultimo dubbio domando al P. Martini, che c' insegna di grazia come si possa ballare il primo, o secondo suono de' Salmi Gregoriano? permettete, che io vi domandi con più di ragione: come mai potevano gli Ebrei andar a tempo, ed eseguire una fuga  
bal-

*ballando, e andando in processione?* Il popolo poteva senza alcuna ripugnanza cantare bensì un Salmo nel primo, o secondo tuono Gregoriano senza perder il tuono, e insieme osservare le cadenze, e le misure del ballo in processione; perchè tutti cantando, e battendo la stessa nota ferma, come si fa oggidì nelle processioni, la cosa va bene; ma se i musici andando in processione ballassero, e cantassero il nostro contrapunto, farebbero essi battaglia come quelli, che ebber la peggio in S. Quintino.

Nè crediate, che io voglia con ciò dar tutta la ragione al Martini, e tutta toglierla a voi: appunto per convenire io progettai l'ipotesi di una conversazione; e sono certo, che appigliati al partito del Ch. Sig. Eximeno avremmo sacrificate alla verità le nostre private opinioni. Vi accordo, che il popolo non cantava in tutt' i Salmi; e siccome in quelli cantati dal solo coro dei Musici io ammetto, vi sia stato il contrapunto, in una maniera però differente dalla nostra, come dirò in altro luogo, così voi non dovete avere difficoltà di accordare il canto all' unisono per il popolo. E gl' Inglese spregiudicati in ciò, trovano maggiore diletto in un bel canto fermo, che non in certe musiche troppo *contrapuntate*: taluno di essi pianse all' udire il Popolo cantare il *miserere* all' unisono in tempo di calamità, in cui si canta di cuore; e in fatti quel canto accompagna assai bene le parole; e il loro significato, quantunque non cambi di tuono, e di note. Ora andate a fare le meraviglie, e dire *chi crederà, che i molli effeminati abitatori di Babilonia avessero piacere di sentire un pezzo di musica simile ad un nostro graduale?* Sì Signore. Troverete più d' uno eccellente estimatore di pittura, che preferisce le cose grette, e secche di Pietro Perugino alle sfoggianti, e rumorose di Solimene, e del Piazzetta; e fa il perchè. E voi stesso riflettete saviamente in più d' un

luo-

luogo il cattivo sentire, che fa il *disis* cento volte ripetuto in un Salmo; quelli che a questo Salmo somigliano, fanno assai meglio cantati alla Gregoriana, o posti in musica da un severo contrapuntista. E ogni uomo di buon senso loderà sempre mai lo stile introdotto nella basilica de' Minori Conventuali di Assisi, di cantare, e dirigger la musica alla maniera della Cappella Pontificia, lodata meritamente perciò dal dotto Monsignor Ippoliti in una lettera a voi diretta a pag. 243.

Non so poi capire, come abbiate così bassa idea del canto Gregoriano; e perchè lo chiamate *musica gotica*, sebbene gotiche piuttosto si debbano dire quasi tutte le musiche dei viventi Professori, i quali fanno consistere il bello, delle loro composizioni in que' tanti tritumi, arzigogoli, spezzature, intervalli, ed inezie, le quali formano tutto il bello, e il pregio dell'architettura, ed altre opere gotiche. Che vi è di tutto ciò nel canto fermo? e se in esso non vi sono quegli intervalli così misurati, che nel figurato producono più dolci le cantilene, sappiate, che a bello studio dai vigili Custodi della gravità dovuta al Santuario, esse furono bandite dal tempio insino a Guido Aretino. Videro essi, che all'uomo bastava il canto fermo per esporre con la dovuta umiltà i suoi voti all' Eterno, senza mascherare se stesso con modi seducenti, e teatrali. Al Sig. Odoardo Grinfield, Socio della R. A. di Londra, alli Sig. Davis, Morris, e ad altri dotti Inglese, i quali non hanno l'orecchio alterato dalla moda, e ottuso dall'abitudine, intesi dire più d'una volta, che si sentivano commossi da un responsorio dell'avvento, e della quaresima, da un introyto, o graduale Gregoriano; più che dalle rumorose musiche della maggior parte dei nostri teatri.

Eppure Metastasio ( pag. 88. ) lodando la semplicità, e l'efficacia della musica antica, e produ-

cen-

Quando il sentimento di Platone, che la vuole nella sua Repubblica per universale studio, e fondamento d'ogni scienza, e virtù, crede che ne fosse facile l'acquisto a tutti, e che in conseguenza contenta di cantar l'istessissime cantilene alla quarta, alla quinta, e all'ottava, la musica antica avesse qualche analogia col canto fermo. Lo so anch'io, e lo disse il Martini prima di me, che il canto Ecclesiastico non basta a darci un'idea adeguata della musica greca, come l'arco di Costantino, e gli edificj fatti poi, non bastano a darci un'idea dell'architettura, e scultura greca, da cui quell'architettura derivò, decadendo l'arte sempre di male in peggio. Però rimase nell'infelice esercizio di quest'arte, almeno parte del loro meccanismo, e parte del loro disegno: per tal ragione io chiamo il canto fermo, lo scheletro del figurato, e dell'antica musica Ebreo-Greca.

*Questa sorte di canto, (ripigliate a pag. 95.) è un avanzo del goticismo, è una musica profana non adattata ad alcun metro, o alcuna cadenza particolare, e distruggitrice della poesia. Il canto ecclesiastico dagli Apostoli che lo appresero nella Sinagoga, fu trasportato nella Chiesa, S. Giovanni, S. Paolo, S. Giacomo, e qualche altro educato ai piedi di Gamaliel, qualche buono Israelita, come Natanaello o qualche Levita con tutte l'altre cose, appartenenti al divin culto, avrà certamente saputo il canto, e lo avrà insegnato ai primi Fedeli. Noi abbiamo prima che ei infettassero i Goti, dei Pontefici, e dei Monaci impiegati nello studiare, e mantenere nella sua purità il canto, del quale erano così gelosi, che possiamo con franchezza asserire, essere stato il solo esente dalle vicende, allè quali soggiacquero le altre arti: abbiamo degl'Inni molto amici della musica sacra; osservate che espressione divota ha il canto dell'inno di S. Giovanni Battista, quello dell'istesso*

confessor, del *dies ira* e alcuni altri, ma osservateli da filosofo. Finalmente voi dite benissimo, che le stesse regole sono per l'Iliade, per l'Eneide, per la Gerusalemme. Apelle, e Raffaele dipingevano con le stesse regole; cioè con le stesse idee ben ragionate del vero, e del bello reale, o ideale. O si consideri il meccanismo dell'arti, o la loro teoria, una sola è a mio credere la bellezza, come la verità; e sebbene vi siano degli uomini portati dall'abitudine, o dalla moda a preferire un colorito ad un altro, pure vi è nella natura delle cose il colorito bello, e vero; da cui scostandosi l'artefice, dà nel manierato; perciò io tangò per certo, che quantunque il modo di preparare i colori appresso Apelle fosse più semplice di quello, che tenne Raffaele, pure l'effetto da essi proposto, e conseguito fu lo stesso, e a giudicarne dalle pitture, e musaici antichi il loro colorito pare di una stessa mano. Perciò la verità del colorito, e la sua bellezza è sempre a proporzione dell'accostarsi che egli fa alla teoria, e alla pratica datane dagli uomini dotti, e colti. Pare il migliore all'Etiope il color moro, ma il filosofo vede a un tratto che non è; il nero impedisce all'occhio il vedere facilmente la giusta relazione delle parti al tutto, nel che consiste il primo pregio dell'arte; inoltre quel colorito deve preferirsi a tutti, che la natura induce negli uomini educati in un clima temperato, e che più piace ad una società colta, e di buon gusto. Tali uomini hanno la carnagione bianca, sobriamente tinta di rosso nelle guancie ec. il colorito di Tiziano, e di Vandik, perciò sarà di tutti i secoli, e di tutte le nazioni colte, e di buon gusto. Finalmente cessa il furorè della moda, e della passione, e certi colori pallidi, che erano in voga, si mandano per comun decreto allo Spedale, o si consegnano ai Beccamorti. Voglio dire con ciò; che vi sono delle leggi invariabili, anche nel

mec-

meccanismo dell' arte , e che le carte de' musici i quali *plus student fami, quam fama* faranno con-  
 fanate nelle botteghe dei Pizzicaroli, mentre che i  
 bei coloriti di Marcello, e di Pergolesi staranno  
 custoditi nei gabinetti più chiusi, per rifarsi di tan-  
 to in tanto dalla noja, che soffriamo da certi co-  
 loriti di moda, e di capriccio dei musici moderni.  
 Avete in Napoli dei coloriti di un effetto stupen-  
 do; tali sono quei del Cav. Calabrese nella soffit-  
 ta di S. Pietro a Majella. Forse Raffaello non  
 avrebbe inteso meglio il sotto in fu, la prospetti-  
 va, e il chiaro-scuro per fare una sorpresa, e per  
 far inarcare le ciglia. Con tutto ciò se accanto a  
 quelle carnagioni di ferro, e di piombo, Raffael-  
 lo, il Correggio, Tiziano, o Guido avessero po-  
 ste alcune delle loro figure, sotto l' epiderme delle  
 quali, e per le carnagioni intatte, vivo pare che  
 scorra ad animarle il sangue, non dubito punto  
 che voi a un tratto avreste detto: questi ultimi  
 Pittori intendono il bello della natura, e il vero:  
 il Calabrese vuol sorprenderci, e farci amare ciò,  
 che non è amabile. Ippocrate raccolse dai voti de-  
 dicati ad Esculapio, e dall' esperienza i suoi aforis-  
 mi, i quali sono sempre belli, e veri. Omero dal  
 canto dei più antichi prese ragionando l' idea del  
 suo gran poema: Virgilio, e gli altri trovarono  
 in Omero le regole, che egli col lume della filo-  
 sofia probabilmente da se ritrovò, e stabili. In  
 fatti le produzioni più sublimi sono ideali, cioè  
 l' effetto della mente illuminata, e quasi creatrice.

Premesso il detto fin qui, mi permetterete di si-  
 rarne questa conseguenza: la musica antica ha mag-  
 gior relazione con il canto fermo, che non ha con  
 il contrapunto de' moderni: nacque la musica mo-  
 derna dal canto fermo. L' aggiunta di altre figure,  
 e di altre mezze voci ai passaggi de' *benolli, dis-  
 sis, e be quadri* di fermo l' ha reso figurato. La  
 tendenza nostra naturale alla melodia introdusse nel-  
 le

le Chiese il falsobordone; e dal falso bordone incominciò la musica del Santo di Padova, e di altre tre Chiese. I Francesi dopo Guido Aretino introducendo altre figure nel suono, e nel canto diedero luogo agli Italiani di farne un'arte, che io chiamo contrapunto sacro, che o non fu conosciuto, o non fu curato dai Greci. Non cercate nelle musiche di teatro i recitativi più naturali, bensì nelle Chiese, e principalmente nel *Passio* della settimana santa: su questi si modellano Palestrina, e Durante con i migliori: considerate come parla ognuno de' personaggi convenientemente al suo grado, e come naturalmente interroga, e risponde. Forse questa proposizione vi farà ridere, con tutto ciò forse è vera. Soprattutto persuadetevi che qualora il Martini esclude gli antichi dal moderno contrapunto, ciò si deve intendere del contrapunto sacro, che mira a coprire l'orgoglio delle voci particolari, e la loro superchieria, e le unisce con gli strumenti in tal modo che da tutti insieme nasce l'ammirabile armonia, che tiene gli animi tranquilli, e raccolti. Per compenso i Greci avevano quel contrapunto, che consiste nel concerto delle voci con gli strumenti nel modo più atto a dilettere, e a muovere le passioni, che era il loro fine.

Eccovi, D. Saverio mio, una lunga filastrocca di cose cadutemi dalla penna. Se vi ho dato noia, merito da voi perdonò: Voi dissentiste dal Martini, senza immaginarvi neppure per ombra di averlo offeso, e crebbe infatti vieppiù la vostra amicizia con esso. Nel difendere il Martini, credei render omaggio alla virtù, e alla verità, e son certo perciò di crescere anch'io nella vostra amicizia. Ecco appendo la penna alla tomba del Martini e vi faccio umilissima riverenza.

Les-

Lettera del Ch. Signor D. Antonio Eximeno all' A.

**I**O non ho potuto tenermi dal non significare alla P. V. M. R. la mia gratitudine per l' onorifica menzione, che fa di me nell' antologia di Roma al numero XXVIII. corrente. Ella vi suppone, che se il Signor Saverio Mattei, ed io fossimo venuti in un' familiare abboccamento con quell' illustre valent' Uomo, cui la musica sarà sempre tenuta delle lunghe fatiche, da lui intraprese per promuoverne lo studio, e l'erudite ricerche, e sostenerne il decoro, forse ci saremmo accordati con esso lui circa la questione del contrappunto de' Greci. Il conto che V. P. fa di me per comporre insieme col P. Martini, e col Signor Saverio Mattei un triumvirato di musica, mi fa arrossire, mentr' io non vi potrei sedere, che molti scalini sotto. Ciò non dimeno io la ringrazio di cuore per tant' onore, e le giuro, che sebbene io differissi d' opinione dal P. Martini, non per questo mi scemò punto la stima di quel grand'uomo, come fanno fede i testimonj miei, che V. P. cita nell' elogio di Lui. Verò è che nel mio *dubbia* lasciai scorrere la penna con qualche amarezza, che poi lo stesso P. Martini in lettera scrittami attribuì a zizania seminata fra di noi da qualche malevolo: che che sia di questo, il fatto è, che la vendetta presasi dal P. Martini del mio risentimento fu sollecitare il mio ritratto per la sua ricca galleria di musica, e mostrarmisi bramoso della mia amicizia: cosa, che quasi mi levò di senno, ed avrei voluto gettare al fuoco la penna anzichè lasciarla trascorrere a nessun tratto, che potesse amareggiare un uomo, che tanta dolcezza d' animo univa con tanto sapere. Circa poi la questione sul contrappunto dei Greci, non ha ella colpito lungi dal segno, supponendo le nostre diverse opi-

F nioni

nioni potere, in alcuni articoli almeno, conciliarfi di leggieri, come ella vedrà nella lettera, che nelle *Memorie delle belle arti* di Roma le indirizzo. Intanto la prego de' suoi comandamenti, e con tutto l'affetto del cuore le bacio le mani.

Di V. P. M. R.

Roma 10. Marzo 1785.

*Devotifs. ed Obligatifs. Serve*  
Antonio Eximeno.

*Lettera del Signor Abate D. Antonio Eximeno  
al P. M. Guglielmo della Valle Minore Con-  
ventuale, inserita al num. XVII. Memorie  
per le belle arti. Marzo 1785.*

SE io fossi un uomo facile a smontare in superbia, speciosissima occasione n'avrei per l'onore fattomi da V. P. nell' *Antologia* di Roma al numero 28. corrente, dove facendo ella l'elogio del fu P. Giambattista Martini, (nome così dolce, e caro per le virtù che ricorda, com'è dolorosa, ed acerba la memoria della sua perdita) mostra, che piacevol cosa le sarebbe stata, che il Signor Saverio Mattei, ed io ci fossimo abboccati con esso lui, per venire tutti e tre in una comun' opinione sulla quistione, se i Greci acconciassero, o no, la lor musica di contrappunto. Il gustare sì da vicino l'erudizione del Padre Martini, ed i suoi santi costumi meritava ben e questo, ed altro più disagioso viaggio; e sa Iddio, quanto io mi stia rammaricato per non aver potuto stringermelo fra le braccia, come sperava, e glie l'avea promesso per lettera. Ma nè il Signor Saverio Mattei, nè io ci saremmo di leggieri indotti ad andare attorno pe'l mondo a fare indovinelli, che tal è la detta quistione sul contrappunto de' Greci; e se il  
caso

caso mai ragunato avesse il congresso da lei designato, io per me tengo, che lasciata star sotto terra la musica de' Greci già morta, avremmo rivolto il discorso a rimedi, con cui risanar si potrebbe la moribonda musica de' nostri tempi. Ma poichè a V. P. sarebbe andato sì a grado, che i tre indovini fossimo convenuti in una stessa cabala, perchè ella veda, come mi sta a cuore il compiacerla, e servirla, per quanto s' appartiene a me, le giuro, che in quel congresso, se suscitata si fosse la divisata quistione, io non avrei contraddetto nè al Padre Martini, nè al Signor Saverio Mattei. Quando il P. Martini con molta erudizione alla mano avesse conchiuso, che a' Greci non potè il contrappunto esser noto; io, fattagli profonda riverenza, gli avrei detto: ella ha tutte le ragioni del mondo per così conchiudere. E se poi il Signor Saverio Mattei colla leggiadra vivacità, che gli è propria, si fosse fatto a provare, che i Greci, padri d'ogni buon gusto, non poterono lasciar di gustare le dolcezze dell'armonia contemporanea, io, fatto plauso al suo discorso, gli avrei detto: eppure V. S. non ha torto. Buon per me che in quel congresso non si sarebbe intruso il P. Lettore di Logica, e Metafisica che in tal caso guai a me: esso con due *per te* mi avrebbe zuffolato all'orecchio qualche arguto sillogismo, per farmi confessare a mio dispetto, che i Greci secondo me adoperarono, e non adoperarono il contrappunto, ed ecco la volpe in sacco, avrebb' egli tutto baldanzoso sciamato. Ma V. P. cui l'amore delle belle arti ha dovuto schiantar dall'animo il gusto di siffatte cose, m'intenderà se le dico, che se il P. Martini, e il Signor Saverio Mattei avessero, innanzi a tutto, spiegato distintamente, che cosa ciascun di loro intendeva per contrappunto, forse avrei io potuto accostarmi al parer dell'uno, e dell'altro; e tutti e tre, se non fossimo venuti,

com'è da credere, in una stessa stessissima opinione, al manco ne faremmo stati lì lì non guari lontano.

Il P. Martini avrebbe posto per base fondamentale del suo contrappunto il canto-fermo, e datici a divedere sopra nelle sue proprie composizioni quei finissimi lavorj di fughe, imitazioni, pieni, rovescj, e gli altri bei artifizj, di che il Palestrina e gl'imitatori suoi ornarono lo stile a cappella. Ora in questo stile non vi ha, non vi può essere una espressione gagliarda di nessuna delle parti che cantano, perchè per quegli artifizj vi abbisogna, che l'una parte moduli in su, l'altra in giù, l'una sen vada tutta posata, e lenta, mentre l'altra frettolosa le s'agira intorno, e come nota il Tarini, l'affetto, che destar potrebbe il soprano, viene quasi spento dal basso, e dalle altre parti. Senza ch'è la briga d'intrecciare l'armonie, e le voci non dà campo al compositore di potere colla melodia esprimere nessun particolare affetto; e quando la modulazione di ciascuna parte riesce naturale, e senza salti violenti s'incontra colle altre in buona, e chiara armonia, se n'è colpito il segno. Cosichè nello stile a cappella, maneggiato però da mano maestra, ognuna delle parti è bella di quella bellezza, ch'è propria del canto fatto secondo le regole meccaniche dell'arte; ma nessuna di per se conchinde, nessuna dice niente. Il tutto poi è molto più bello, e per l'intralciamiento di voci, che or si sfuggono l'una l'altra, or s'incontrano, e camminano di pari passo, e per l'artifiziose armonie, che ne risultano, e per le melodie diverse, le quali inebriando l'animo di dolcezza, anzichè scomporsi, il raccolgono, e preparano alla tenera divozione; ond'è che questo è non altro stile si conviene al tempio. Hollo però supposto *maneggiato da mano maestra*, che altrimenti ne vien quel fracasso di voci, e quella confusione d'armonie, e di me-

melodie, che pur troppo spesse volte si sente, e che fu a ragione ripresa da un nostro satirico. Or l'oggetto della musica de' Greci non era la divozione; eglino servironsi di quella per ravvivar le passioni espresse nella loro poesia lirica, e drammatica, la quale, da' cori in fuori, si cantava a una sola voce, ed i cori ancora a più voci confermavano lo stesso sentimento, che in tutto l'atto regnava. Eglino dunque, avvegnachè conosciuto avessero il contrappunto del nostro stile a cappella, avrebbonlo gittato via come inutile allo scopo della loro musica; e veda V. P. se io avrei avuto ragione d'unirmi al parer del P. Martini, che nega a' Greci questo genere di contrappunto. Il Signor Saverio Mattei, così amante delle ariette del Metastasio, e della musica fattane sopra, che crede averne rintracciato i vestigi, ed i primi esemplari ne' Salmi di David, avrebbe messo in vista la forza, che l'orchestra aggiunge alla voce, che canta un'aria, tenendole sempre dietro, secondandola, sospignendola, e risvegliandola co' ritornelli, tutto con un contrappunto, o armonia semplicissima, non molto più artificiosa di quella, che per puro istinto di natura l'ignorante plebaglia adopera ne' falsi bordoni; e perchè negare a' Greci, avrebbe egli soggiunto, questo contrappunto, che il nativo loro gusto e la numerosa orchestra potea di leggieri lor suggerire? ed ecco che io non avrei saputo come dargli il torto; e se V. P. pesa bene, non tanto le conclusioni, quanto le ragioni de' tre indovini per attribuite, o negare il contrappunto a' Greci, s'avvederà, che tali sono in sostanza le rispettive loro opinioni.

Ma io per l'amore e la riverenza che porto al nome del P. Martini, voglio spingere più oltre la sua opinione, e negare altresì a' Greci un altro genere di contrappunto, che gli scrittori di musica non rilevano, perchè non si pigliano molta briga

di distinguerne gli stili , e le qualità di ciascuno . Poichè lo stile a cappella , per opera de' valent' uomini de' due passati secoli , salì al sommo grado di perfezione , di che è capace nel suo genere , altri posteriori a quelli fecero il valoroso sforzo di estrarne come la quinta essenza per esprimere a più voci , accordate alla foggia di quello stile , qualche forte affetto o passione , e con maraviglia del mondo ne riuscirono . In questo genere di contrappunto le parti , che cantano insieme , non fanno continuamente la stessa modulazione ; ciò nondimeno ciascuna di per se , e tutte insieme esprimono distintamente un affetto , la qual espressione , rinforzata dalla varietà d'armonie ; e di modulazioni , e da alcuni degli artifizj dello stile a cappella , divien gagliardissima . E siccome questo genere di contrappunto è nato dallo stile a cappella , non avendo i Greci conosciuto questo , non poterono neppure aver contezza di quello . Ma con questo stile , dirà V. P. , si farà scoperta una miniera inesaurita per ben comporre i duetti , i terzetti , e i quartetti della nostra musica teatrale . E' verissimo ; ma la difficoltà di comporre un tutto di parti fra di loro dissimili , e che poi il tutto , e ciascuna delle parti faccia nell' animo una semplice viva impressione , fa sì che ne sieno gli esemplari rarissimi . Tre ne stanno come erti ed inarrivabili scogli in mezzo all' inondazione di musica , che ci affoga , e sono i due *Miserere* , che canta la Cappella Pontificia nella settimana santa , e lo *Stabat Mater* del Pergolesi . Nella *Salve Regina* , nell' *Orfeo* , e ne' duetti giocosi dello stesso Pergolesi , in quello dell' Artaserse del Vinci , in un altro anonimo , che si crede però del Leo , tra un Maestro di musica ed una sua scolaria , ne' finali della *Gianetta* , e della *Giardiniera* dell' Anfossi , ed in molte Litanie vecchie , e mottetti se ne trovano bel-

bellissimi saggi. Nel rimanente quanto alla presente musica teatrale il pregio de' duetti buoni, e anche de' terzetti, e quartetti, comunemente consiste in una sola modulazione, se si vuole, molto espressiva, ma una sola. Ne' duetti, per esempio, comincia l'una parte; indi l'altra le risponde colla stessa modulazione; diconsi poi l'una all'altra qualche paroletta morbida; e finalmente, col corto divario di una battuta o mezza, si uniscono in terza, e colla stessa modulazione, replicata pur dall'orchestra, s'inoltrano nell'ultimo *allegro*, dove fatta la solita cavallerizza, ossia vocalizzazione di semicrome, o biscrome in terza, vanno nell'ultima *stretta* a finire in una baruffa. Tuttavia non è guari, che abbiamo sentito in Roma uno squarcio di quel terzo genere di contrappunto nel terzetto del primo dramma cantato quest'anno nel teatro di Torre Argentina. Lasciamo stare la chiarezza dell'armonia, che i bassi andavano sempre marcando colle note semplici fondamentali del tono; la semplicità delle modulazioni, i continui salti, con cui il tenore esprimeva lo sdegno con note tonde ed eguali, le quali, per dare all'espressione di sdegno robustezza e forza, faceano lo stesso effetto, che nello stile tragico dell'Alfieri fanno li *tu*; e voglio solo notare la bellissima maniera, colla quale nel primo *allegro* le tre parti andavano a unirsi insieme con una picciola fuga o perfetta imitazione, nella quale, entrandovi l'una dopo l'altra in distanza d'una battuta, naturalmente avveniva, che mentre il tenore cantava il soggetto della fuga, il quale egualmente esprimeva e l'*affanno* de' soprani, e lo *sdegno* del tenore, le tre parti con diverse modulazioni, tutte egualmente espressive, si trovavano in perfetta armonia. La seconda volta che nello stesso *allegro* s'univano insieme le parti, mentre i due soprani fermi, l'uno nella terza del tono, l'altro nella quinta,

chiedeano *pietà*, il tenore fremeva di *figlio* sdruc-  
ciolando in una sola battuta con note spezzate e  
puntate per tutta l'ottava della quinta del tono.  
Poi, com'è solito nello stile a cappella, si cam-  
biava la scena, i soprani tornavano a chiedere *pie-  
tà* movendosi con note spezzate, e puntate; e il  
tenore co' salti di note tonde negavala; e l'armo-  
nia delle tre parti riusciva chiarissima, perchè era  
la perfetta, ed i bassi reggevanla colle note sem-  
plici fondamentali del tono. Negli *a tre* del fe-  
quente *largo*, mentre i due soprani compiangeva-  
no tenerissimamente la loro sorte, il tenore entra-  
va in accordo con esso loro con un'espressione co-  
si gagliarda delle parole: *a quei pianti, a quei la-  
menti il furor, s'acciende in me, che faceva aggrez-  
zar le carni, ed io mi sentiva cavar il cuore, e  
quasi le lagrime, pensando a' beati tempi, ne' qua-  
li quei valent' uomini di già morti davano a gu-  
stare spesso queste delizie. Ma il piacere mi si con-  
vertiva in veleno, quando nel secondo allegro mi  
sentiva tirar per l'orecchie al tempo presente; avrai  
nondimeno menato buono esso allegro, (toltane  
però la solita cavallerizza) s'egli non fosse anda-  
to a finire in un arrabbiatissimo presto, nel quale  
colle parole: *incomincio a delirar*, i soprani, il  
tenore, l'orchestra, la musica, il Maestro, gli a-  
scoltanti, tutti deliravano, perchè tutti urlavano da  
disperati, senza saperne il perchè, perchè non si  
capiva niente: e se V. P. con quel suo vaghissi-  
mo contrappunto d'idee, col quale è solita a rile-  
vare nella musica i pregi della pittura, e della  
scoltura, e nella scoltura, e pittura i pregi della  
musica, avesse avuto a parlar di questo terzetto,  
avrebbe detto talvolta, ch'egli è il torso di Bel-  
vedere restaurato dal Sibilla.*

Ma torniamo al nostro indovinello. De' tre di-  
visati generi di contrappunto il Sig. Saverio Mat-  
tei, ed io n'avremmo scartati due, e convenuto  
col

col P. Martini, non avergli conosciuti i Greci. Quanto al rimanente genere il P. Martini si sarebbe accostato a noi accordandoci, come accorda ne' suoi scritti, che i Greci s' univano ne' lor concerti e cori in quarta, quinta, ed ottava; e per terminar la dieta col trattato di pace desiderato da V. P. nient' altro sarebbe mancato, se non che il P. Martini alla quarta, quinta, ed ottava v' avesse aggiunto la terza, che sentiamo tutto di nei concerti de' nostri barbieri. Quivi però il P. Martini, io mi figuro, ci avrebbe riprodotto i suoi calcoli aritmetici per provare, che secondo le proporzioni armoniche d' Aristosseno, di Didamo, d' Archita, e di Tolomeo, la terza de' Greci era scordante, e non la potevano mettere in contrappunto senza l' *temperamento*, ch' egli non conobbero. Oh qui R. P. temo che il nostro congresso non fosse andato a finire colla *stretta* del terzetto d' Argentina. Quest' articolo delle proporzioni aritmetico-musicali è per me un tasto da farmi trafecolar e impazzire. Io con una batteria di cento argomenti ho creduto di ridurre in cenere tutte le cabale delle proporzioni aritmetico-musicali, provandone l' inutilità, e falsità, e la necessità che i Greci, per cantate non che altro ad una sola voce, si giovassero, come noi, del *temperamento*; e finora, senz' atterrarmi quella batteria, nè sciogliermi nessun argomento, s' è gridato al lupo. Ciò non per tanto perchè veda V. P. quanto son io discreto, e quanto mi stanno a cuore l' opinioni del P. Martini, de' cento argomenti ne smetto da parte novantanove, e mi dichiaro prontissimo a cacciar via la terza dal contrappunto dei Greci, ed in tutto e per tutto unirmi al parer del P. Martini, solochè mi si dica, come poteva un Musico greco far una qualsivis modulazione per intervalli secondo quelle proporzioni perfetti, e poi ritornare in tono. Ma oimè che io mi vo riscaldan-

dando . Vja dunque queste ciancie ; e la lite del contrappunto de' Greci , o si spedisca con un *amplius* ., o si rimetta al giudice più competente di questa causa , ch'è il celebre Casamia . Intanto V. P. tiri innanzi ad immortalar la memoria del nostro buon Vecchio , e m'onori de' suoi comandamenti , mentre io mi dico &c.

Roma 10. Marzo 1785.

### Risposta.

**N**ON sò capire come mai il mio progetto di unirvi insieme col P. Martini , quando esso viveva , rincrezca tanto a V. S. Illustrissima , quanto parve strano al Sig. Mattei . Alla perfine ella non abitava il polo Artico , nè il Sig. Mattei l'Antartico , nè il P. Martini era in *finibus terra* : non si trattava alla perfine di sloggiare tre stelle fisse , la unione delle quali in un dato punto , dovesse sconcertare il sistema planetario . Le dirò ora apertamente ciò , che accennai soltanto nell'elogio storico del Martini , inserito nell'antologia . Intimamente persuaso della moderazione di tutti , e tre , dato il supposto congresso , son certo , che ella per il primo avrebbe detto agli altri due : Signori ; di che disputiamo noi ? Cominciamo un poco a definire cosa da noi s'intenda per contrappunto ; e dopo aver fatta una risata insieme , concordemente avrebbero conchiuso , che nelle notizie pervenuteci della musica greca non si trova questo vocabolo , e che di certo non sappiamo affatto , se i Greci abbiano avuto , o nè il nostro contrappunto ; la questione dunque dovendosi agitare a forza di congetture , mi parve minor incommodo progettare un piccolo viaggio per convenirne , che non moltiplicare le dispute , e i libri per cosa , quanto interessante la storia della musica , altrettanto inutile ai progressi dell'arte . Le pare che io avrei cavato  
po-

poco utile; e poca soddisfazione da questo congresso, se si fosse eseguito in tempo, che io vi avessi potuto assistere almeno almeno come auditore? Son certo, che il P. Martini, il quale le diede una prova incontrastabile di stima, e di amicizia riponendo il di Lei ritratto tra gl' uomini illustri della sua pinacoteca, le avrebbe fatto dimenticare ogni disagio, e noja stringendosela fra le braccia, e facendola sedere sopra il suo scanno medesimo. Ma V. S. prevenne i miei desiderj con la sua lettera ( *inserita al num. XVIII. è seg. Marzo 1785. memorie per le belle arti* ). Lontano, anzi nemico dei sofismi verrò facendovi sopra alcune brevi riflessioni: primieramente, siamo d'accordo nell' opinare col P. Martini, non meno che con l' Autore del Vocabolario della musica, di Metastasio, e di altri, che il canto fermo sia la base fondamentale del nostro contrapunto, il quale probabilmente fu intrdotto per accrescere l'armonia, e per scostarsi dal monotono del canto fermo nelle solennità Ecclesiastiche, senza perdere di vista la gravità e il contegno, che deve ispirare ai fedeli la musica sacra. Quindi nacquero quei lavori di fughe, e quei bei artificj, che Ella descrive con penna maestra; e fu un grande artificio, quel rituzzare la delicatezza del Soprano con la gravità del Basso, e non eccitare nessuno affetto particolare, toltone quello che nasce dalla contemplazione del Cielo, del Mare, e di una vaga selva, i di cui alberi nel loro quasi disordine ci allettano, senza effeminarci come farebbero i giardini d' Armida. L'armonia del contrapunto come ella m' insegna deve nascere dal totale delle parti, che vi concorrono, come in un loro congresso i Pari di un Regno, e dal loro congresso, urto, e cammino ora opposto, ora amico, e unito ne viene all'animo quella dolcezza, che lo raccoglie, e prepara alla divozione. Quindi è, che il maneggio

di

di molte voci , ed instrumenti , i quali mentre si fuggono , e formano delle dissonanze , che risolvendosi producono delle particolari armonie , e mostrano la successione di un accordo all'altro , come nella contradanza , in cui si va , e si viene , si ritorna , e nella mischia si fanno le contrafughe &c. onninamente è diretto a produrre un'armonia generale ad imitazione di quella , che regna nella natura , la di cui vaghezza risulta da tanti contrapposti delle parti , che la compongono , e che i soli maestri di genio sono capaci d'imitare bene , e con effetto. Bastano due tamburri per affordarci ; ma non ogni maestro sa riprodurre l'armonia del Palestrina , che diletta , e inspira divozione . I moderni fecero un pasticcio di ogni contrapunto , e il Teatro non si distingue più dalla Chiesa , nel canto , e nella composizione : duetti , quartetti , rondò , marcie militari , motivi amorosi , tutto ha luogo nelle nostre musiche sacre .

Vorremo noi , ella ripiglia , negare ai Greci quell'armonia semplicissima non molto più artificiosa di quella , che per puro istinto di natura l'ignorante plebaglia adopera nei *falsi bordoni* ? per la parte mia , le rispondo di no : siccome io tengo per certo , che il canto fermo sia lo scheletro della musica antica , come lo è della pittura antica la prima maniera di Pietro Perugino , così tengo per indubitato , che i Greci avessero non solamente il *falso bordone* , che è il primo passo al canto figurato , ma che avessero un tempo una musica seducente , e sublime , come fu nelle loro più belle Olimpiadi ogni sorta delle bellissime loro opere di belle arti : dell'effetto , dalla musica antica prodotto , non dubito gran cosa , dico solamente che taluno erra credendo , che nei teatri greci vi fosse il nostro contrapunto di Chiesa . Ancorchè l'avessero essi conosciuto , da esso , come ella avverte assai bene , sarebbero fuggiti più che non i De-

monj dall' Acqua santa . Essi volevano nel loro teatro tutto l' opposto da ciò , che pretesero Palestrina , e Martini col moderno contrapunto . Dico inoltre come opinione probabile , che forse taluno erra pur anco ; per questa ragione , pensando , che i Greci nei cori avessero contrapunto . I Greci avevano l' *antifonia* , che era di diversi instrumenti , e voci all' ottava , la quale era opposta a quella , che si faceva all' unisono ; e siccome questo vocabolo significa contrasto di voci , alcuni ne restarono ingannati , e credettero , che i Greci avessero i cori simili ai nostri , ne quali non solo si contrasta con l' ottava ; ma con la fuga s' intreccia l' ottava con la quinta , e la quarta , più grave , o più acuta per le parti , le quali per intervallo seguendosi , fuggonsi , e intrecciansi intorno alla proposta , e alla risposta di un soggetto . Rousseau crede , che la loro sinfonia medesima non formasse degli accordi , ma che risultasse dal concorso di più voci , e più strumenti , o d' instrumenti mescolati alla voce cantando , e sonando la medesima parte ; ciò si faceva in due maniere , o tutto si concertava all' unisono ; e allora la sinfonia si chiamava più particolarmente *Omonia* , o la metà dei concertanti batteva all' ottava più sotto , o più sopra , e ciò si chiamava *antifonia* . Si trovano delle prove di queste distinzioni nei problemi di Aristotile . Oh ! se Evangelo di Tarranto mi ascoltasse ; non so come mi salverei dalla sua cetra sgangherata , scrivendo io tanti periodi per un indovinello insolubile . Abbastanza è difeso Martini dalla distinzione , che ella fa dei tre generi di contrapunto , a cui mi sottoscrivo per finirla ; e se il Sign. Mattei vorrà che i Greci cantassero nei cori alla Palestina , non voglio più contrastarcelo , perchè io mille no , sono quì come io mille sì .

Ben lontano poi dal toccare il tasto delle proporzioni aritmetico-musicali , volentieri me ne astengo ,

si perchè non le piace , come anche perchè sono persuasissimo , che dopo vent'anni di disputa , dovremmo poi confessare come fece Gian Giacomo dopo le sue dispute con M. Rameau , che le nostre questioni sono inutili al progresso dell' arte , e lo sarebbero fosse più nel decidere una questione di fatto , per ischiarimento del quale , ci mancano assolutamente i monumenti necessarj . Non ignoro i presidj delle matematiche nelle altre scienze ; ma so ancora , che bene spesso investigando con esse quello può essere , perdiamo di vista quello che è . O bene , o male che io abbia risposto , ella si persuada della stima verace , e costante , con cui mi dichiaro .

Napoli 20. Marzo 1785.

*Suo devotiss. ed obligatiss. serv.*

F. Guglielmo della Valle,

*Un Anonimo all' A.*

**L**Essi nell'antologia di Roma l'elogio da V. R. fatto al suo P. Martini , e sebbene io non abbia notizie appartenenti al sapere di questo amabile Religioso , gliene trasmetto non ostante alcune intorno al di lui buon animo , e buon costume . V. R. saprà quanto gli fosse a cuore il vedere finita la stampa della sua storia ; e pure con una pazienza da Giobbe sopportava il suo stampatore , più tardo di un Elefanteffa nel dar alla luce i suoi tomi . Per aiutare gli altrui trascurava i propri lavori : beneficava tutti coloro , che a Lui ricorrevano , massimamente musici ; e non sapeva darsi pace , che l' Italia toleri tuttavia , e promuova l'*evirazione* . Piangeva sopra la decadenza della musica di Chiesa , e credeva che Napoli sarebbe stata l'ultima a cadere . Fui accertato ; che il P. Martini sia stato uno de' Consiglieri a Benedetto XIV. nel proibire gl'istrumenti da fiato nelle musiche di Chiesa , per la ragione che più di tut-  
ti

ti contribuirono agli abusi , e alle irriverenze &c.

Torino 28. Marzo 1785.

Non sapendo dove stia di casa il Sig. Anonimo, inserirò in queste memorie la risposta alla sua lettera ; e tralasciando di ripetere ciò , che si disse in più d'un luogo delle virtù del P. Martini , e dell' eroica sua tolleranza , vengo all' articolo dell' *evirazione* , e riferisco ciò , che me ne disse un giorno ; cioè se i Principi d' accordo condannassero i Padri , e i Ministri di tale infamia , ed avarizia , a subirne essi medesimi la pena , giammai al *talione* l' uomo sarebbe stato più meritamente condannato , e mai farebbesi data dalle leggi una pena più atta a prevenire questo delitto , che tanto disonora l' Italia . Dopo avere seriamente riflettuto sopra le cause fisiche , e morali conducenti l' arti alla perfezione , o alla decadenza , penso che la principale ne sia l' uomo avaro , incontentabile , e superbo ; egli varia ogni tratto gli oggetti di moda , anche contro le invariabili leggi del vero , e del bello ; l' arti figlie del lusso , e nodrite dai Ricchi , oggidì sono costrette a servire alla moda , e il peggio si è , che i Legislatori di essa per lo più sono ignoranti , e capricciosi . Napoli per verità ha ne' suoi Conservatorj delle Accademie numerose di Musici , diretti dai Maestri più accreditati ; ne intesi io alcuni di buona speranza , e in quello di S. Onofrio due Piemontesi , cioè il Sig. Bergoncini , il quale studiando gli antichi , ha dei capitali a divenire un bravo Maestro ; così il Sig. Marro , che da giovanetto suona di già bene il violino . Mi si dice , che vi siano molti eccellenti Maestri di cappella ; ma non mi fido delle relazioni altrui per giudicarne . Mi piacquero per esempio , alcune composizioni del Sig. Gabellone nella festa di S. Lorenzo , celebrata quest' anno nella R. Chiesa di questo nome . Del rimanente nelle molte , intese da me per lo spazio di alcuni mesi in questa gran

Ca-

Capitale, non trovo gran fondamento a quest'opinione del Martini. Qui pure dai musici medesimi si fanno le smorfie sopra le belle composizioni di Palestrina, di Pergolesi &c., e vi è chi dice esser anticaglie, e mortorii. Qui pure le più bizzarre, e capricciose sono le più applaudite. Non avreste potuto contenervi nel sentire so., e più istrumenti dire poco più del tarlo, che rodè di notte tempo una trave: tanti erano i *tic tic*, le spezzature, i tritumi, e gli arzigogoli di certe musiche sollemnissime. In una di queste il Soprano cantò un versetto, accompagnato da una tromba, da un oboè, da un fagotto, e da un corno da caccia; l'armonia era veramente gladiatoria; ma lasciamo questi tasti per non produrre qualche dissonanza, ingrata soverchiamente ai Protettori della moda.

Quello poi che riguarda la proibizione degli istrumenti da fiato nelle musiche sacre fatta dalla S. M. di Benedetto XIV., non so, se Martini vi abbia avuto mano; e sebbene le impressioni siano relative, come tutte l'altre cose nostre, pure è da lodarsi una tale proibizione, come sarebbe lodevolissima un'altra legge, che escludesse dalle Chiese i violini, e tutti gli altri istrumenti; che non sono nella Cappella Papale; e sarebbe questa l'unica via a togliere tante irriverenze, e profanazioni prodotte, e fomentate dalle moderne musiche di chiaffo: vi vuol poco a comprenderè, che l'oboè ha un suono troppo garrulo, e impertinente, che i flauti sono un pò troppo umani, e che i corni, e le trombe sono cose da guerra, da postiglioni, e da cacciatori più che da Chiesa. Voi direte, che le trombe v'erano anche nella Sinagoga, e tante altre cose; che io non so, cosa, e come fossero, e mi caccerete in un vespajo da farmi cavare gli occhi; perciò addio.

Dovendosi ora da me inserire in queste memorie le testimonianze di stima, e di lode date al Mar-

Martini dai personaggi più rispettabili, darò per ogni titolo la precedenza ai sommi Pontefici, ed ai Sovrani. E primieramente è da sapersi, che S.S. Pio VI. felicemente regnante diede segni non equivoci della stima, che faceva di questo suo Suddito, non solamente onorandolo con distinzione nel suo passaggio per Bologna, ma ancora togliendolo con un suo grazioso rescritto dalla calca, che gli facevano alcuni emoli, come vedremo a suo luogo. Benedetto XIV. lo chiamava ornamento della Patria, e con un Breve spontaneamente dirittogli, lo credè es-Generale, egli però non lo pubblicò mai; anzi non si trovò neppure dopo la di lui morte. Clemente XIV., fin da quel tempo, in cui visse con esso in Bologna per il corso degli studj, ne fu amicissimo. Osservai più d'una lettera inedita di Ganganelli, appresso il ch. Sig. Abate Amaduzzi, in cui parla del nostro Filarmonico con parzialità di amicizia, e di stima. *Alla stima, e all'affezione particolare, scrive egli al P. M. Azzoguidi Min. Conv., che io porto a V. P. aggiungendosi l'obbligo che professo a codesta libreria, di cui io ho goduto il comodo per lo spazio di quattr'anni, e da cui confesso aver acquistate non poche notizie per i miei studj &c. e* in altra data li 24. Maggio 1760. dice: *siccome ho intrapreso, così seguirò a favore della libreria, della quale, oltre gli altri so essere molto amante* questo Maestro di cappella, che distintamente riverirà in mio nome: In data de' 5. Luglio 1741. scrive al Martini direttamente: *discorriamola a solo a solo, ed in confidenza da non violarsi in conto alcuno. Ai 20. Luglio 1740. gli fece sapere, che andava per le librerie in traccia di libri di musica per esso Martini: ho ritrovato un libro di Francesco Gasparrini Lucchese . . . inoltre quattro libretti di Arcangelo Corelli . . . vado cercando uno che mi sappia copiare il MS. di Guido Are-*

tino, che fu nell' Ambrosiana &c. L'amicizia, che gli professò da confratello, fu costante; nè fu scemata la stima vicendevole, che si professavano, dall'intervallo, che tra essi posero la Porpora, e il Tirogno. Eccone una prova nel seguente Breve.

*Dilecto Filio Joanni Babiliste Martini Ord.  
Min. Conv. S. Francisci.*

C L E M E N S P P. XIV.

**D**ilecte fili salutem & Apostolicam benedictionem. Post primum a Te nobis transmissum, alterum nunc volumen tuum de historia musica perlibenter accepimus; nobis enim ad memoriam revocavit pristina tecum nostra necessitudinis tuaque probitatis, integritatis, & consentientium religioso instituto morum constantia. Ad tuas laudes cum accedat singularis tua in rebus musicis intelligentia, pergratum sane nobis fuit, tuum hujusmodi munus, quod tam miram in eo genere ingenii tui vim, & eruditionis copiam præferret, & tam præclaras nobis causas tui, quem vehementer diligimus, comendandi daret. Magnopere cupimus, ut quamprimum reliqua ejusdem egregii operis partes absoluta, ac perfecta in lucem prodeant, quo cum singulari tue laudis accessione, clariora, ac perspicaciora sint omnibus initia, ac progressus suavissima artis, celebrandis etiam divinarum rerum misteriis, ab Ecclesia rite consecrata. Demum veterem nostram erga Te benevolentiam eandem esse scito, qualem saepe antea perspexisti; neque ipsius fructus, si quibus opus erit luculentos, atque uberes tibi nunquam a Nobis esse defuturos. Dabimus certe operam ut paternum animum nostrum erga te propensissimum semper esse intelligas, ac in hujus voluntatis pignus Apostolicam benedictionem tibi, dilecte fili, peramanter

*ter impertimur . Datum Romæ apud S. Mariam  
Majorem sub annulo Piscatoris die XII. Januarii  
MDCCLXXI. Pontificatus nostri anno secundo .*

E' noto , che passando S. M. l' Imperatore per Bologna accolse con particolare segno di stima il Martini , e che le AA. RR. Arciduchi di Milano con somma degnazione lo visitarono nella propria camera .

*Lettera di S.A. l' Elettore Palatino al P. Martini.*

**R**everendissimo Padre. Mi è pervenuto il primo , e secondo tomo della sua storia della musica , e questo portando in fronte i contrassegni del suo affettuoso attaccamento per la mia Persona , e Casa Elettorale , non può quindi Vostra Riverenza dubitare , che un opera per se stessa tanto stimabile , e sopra un arte , che fa le delizie della vita , non sia stata da me col maggiore gradimento ricevuta . Essa mi ha già più volte giocondamente occupato , ed ho avuto l' occasione di ammirare la felicità del suo ingegno , e la sua vasta erudizione. La riputazione di Vostra Riverenza era già celebre in queste parti , ed ora ho veduto con qual giustizia , e fondamento . La ringrazio vivamente dell' attenzione per me dimostrata , e l'assicuro , che uguale alla stima , che faccio del suo merito , è il desiderio , che tengo di contribuire alle di Lei soddisfazioni . Ne attendo solamente l' occasione , e resto intanto augurandole dal Cielo ogni maggior bene .

Li 24. Aprile 1771. Mannehim.

*Affezionissimo suo*  
Carlo Teodoro Elettore.

G 2

Let-

*Lettera di S. A. l'Elettrice di Sassonia.*

**N**on minore è stato il contento, che ho provato nel leggere il cortese suo foglio, presentatomi dal Marchese Afdollo, di quello che ho sentito nel ricevere la bellissima opera, che ella ha avuto la gentilezza di trasmettermi; io la ringrazio ben sinceramente di tale sua attenzione, che mi pone nel caso di erudirmi, e di ammirare nello stesso tempo le rare doti, che l'adornano, e la prego di gradire la piccola memoria (*una scatola d'oro del valore di 100. zecchini*), che da parte mia, le darà il Marchese Afdollo. Io mi capacito, che una simile bagattella non è premio per un suo pari, ma la medesima potrà servire per contestarle la verace mia stima, e la sicurezza con la quale avrò sempre il piacere di dirmi sua.

Dresda il dì 3. Aprile 1770.

*Affezionatissima*

Maria Antonia.

Questa splendidissima Principessa, protettrice degli eccellenti Professori di belle arti, che Ella medesima coltivò con il favore delle muse, nel suo passaggio per Bologna, fu visitata dal P. Martini; ed Essa per mostrare la stima, che ne faceva, volle cantare con il celebre Farinello i duetti suoi, e volle, che egli l'accompagnasse col cembalo, come fece. Per gratitudine a tanti favori egli le dedicò oltre ai 12. duetti da camera, incisi da lui medesimo ad acquaforte, e publicati fin dal 1763., alcune altre sue composizioni.

*Lettera di S. A. R. Duca di Parma.*

**P**adre Maestro Martini gentilissimo. Ho ricevuto la sua lettera consegnatami dal P. Guazzoni assieme col terzo suo tomo della storia della

mu-

musica . Dell'una , e dell'altro vivamente la ringrazio, comè cose provenienti da una persona da Me tanto stimata, e perciò a Me molto cara . So-  
spiro qualche occasione di ripassare per Bologna per avere il contento di rivederla , e ringraziarla in  
Persona . Trattanto si conservi e mi creda sempre  
Colorno 29. Novembre 1781.

*Suo affezionatissimo*  
Ferdinando &c.

*Lettera di S.A.R. il Principe Ereditario di Prussia.*

**R**everendo Padre . Già da molto tempo nutri-  
vo un vivo desiderio di avere delle sue ope-  
re, al fine vengo favorito colla storia della musica,  
la quale mancava certamente ad un arte sì famo-  
sa , e il più dilettevole di qual si sia, ma per un  
intrapresa simile non ci voleva una mano meno  
amabile sicuramente, che quella di V. R. per ec-  
cellentemente riuscire. Il Mondo intiero con rico-  
noscenza lo chiama il Padre del contrapunto, già  
non si sbaglia certo; ma qual sarà il numero del-  
le obbligazioni , che ci deve , e che ci dovrà per  
quest' ultime sue virtuose fatiche? l'infinito si pre-  
senta or dunque , ed io in particolare gliene con-  
servo una sincera obbligazione . Accetto con un  
vero piacere l' esemplare , che mi ha spedito sin  
dall' Aprile or scorso , e che ricevo solamente a-  
desso , e fra i libri miei più dilettevoli, questi suoi  
occuperanno il primo luogo . Prego Dio , che la  
mantenga in perfetta salute per lungo tempo , e  
con piena stima affettuosamente sono

Rev. P. Potzdam 16. Novembre 1782.

*Suo affezionatissimo*

Federico Guglielmo Principe di Prussia.

Anche il gran Federico Re di Prussia , e altri  
Sovrani l'onorarono o con lettere , o con la pre-  
senza, o con regali.

Lettera del P. Stanislao Mattei Min. Conv.  
all' A. 13. Ottobre 1784.

**E**Ccole altre poche notizie risguardanti la persona del defonto P. Martini. L' Arciduca di Milano nel passaggio che fece per Bologna venne più d' una volta a visitare il medesimo, e una volta vi fu con la sua R. Consorte. Ogni volta, che l' Imperatore passava per Bologna, il P Maestro andava ad offèquiarlo, ed era ricevuto subito a preferenza d' altri Personaggi. Egli era anche assai ben voluto dal Duca di Brunsvich, a cui venuto alla sua cella il Martini diede un Accademia di musica. L' Elettore Palatino, come pure il Principe Saverio di Sassonia furono a visitarlo in Convento. Ebbe pure corrispondenza con la Principessa Amalia sorella del Re di Prussia, in prova di che le trascrivo due lettere del P. Martini ad essa dirette.

*Altezza Reale.*

**S**Econdo i pregiatissimi comandi, che V. A. R. si è degnata farmi intendere per mezzo del Signor Kirnberger ho l' onore di spedirle un involto raccomandato in Venezia al Signor Cattaneo Ministro di S.M., il Re di Prussia, fratello di V.A.R. In esso involto ritrovetà una *Messa* a più voci concertata con strumenti composta dal mio Maestro Signor Gio: Antonio Perti; un *madrigale* a cinque del medesimo. *Introito* per i defonti con *Dies iræ* dello stesso. Una *Messa* con *Credo* a quattro concertata con strumenti, debolissima mia composizione. Tre *lamentazioni* per la settimana santa di diverso carattere, e stile di varj Autori; in fine mi prendo la libertà di spedirle una copia del primo e secondo tomo della mia Storia della musica, che supplico umilmente di accettare in contrassegno di quel

quel profondo rispetto, e venerazione con cui ho l'onore di dichiararmi

Di V. A. R. Bologna 2. Luglio 1771.

*Ossequiosiss. Umiliss. e Devotiss. Ser.*

F. Giambattista Martini.

*Altezza Reale.*

**S**I è degnata V. A. R. per effetto di sua generosità, e grandezza d'animo di onorarmi con un prezioso regalo di una scatola d'oro, da me in nessun modo meritato; chepperò io non ho termini sufficienti per esprimerle la mia dovuta gratitudine, e sinceri ringraziamenti. Avrei a quest'ora adempito al mio obbligo di ubbidirla del *De profundis*, che si degnò comandarmi; ma aggravato da più mesi da' miei incomodi, che di quando in quando mi hanno obbligato al letto, non ho potuto adempire a' miei doveri. Spero però fra non molto tempo di farlo, e avrò l'onore di spedirglielo ec.

Di V. A. R. Bologna 25. Marzo 1772.

*F. G. B. Martini.*

**E**Bbe carteggio anche col Metastasio, di cui porgo qui sotto qualche paragrafo di lettera = Dalle mani del degnissimo Signor Abate Preti portatore della presente, passarono jeri sul mio cembalo i duetti magistrali di V. R. mandatimi da Lei in dono. La Giovine, *Anna Martinez*, nostra Compositrice gli eseguì tutti ad uno ad uno assistita da un'altra voce, ed abbiám conchiuso, che servirannò questi per lungo tempo di scuola a Lei, e di piacere a me; siccome sono al presente di ammirazione. Io le sono gratissimo del dono, e della predilezione che ha mostrata per le mie ri-

me. Sospiro le occasioni di ubbidirla, e sono intanto con la più sincera, e perfetta stima.

Di V. P. M. R. Vienna 14 Agosto 1764.

*Umilifs. Obligatifs. Serv. vero*  
Pietro Metastasio.

**L**A somma gentilezza di V. P. M. R. corrisponde all' altre sue ammirate, e conosciute qualità, che tanto la distinguono. La giovine Compositrice (*suddetta*) non ambiva inviandole qualche saggio degli studj suoi, che avvertimenti, e correzioni; & ella ha voluto onorarla d'approvazioni, e di lodi. Varranno queste per incitamenti a meritarse in avvenire, servendosi per guida delle magistrali note, che si è V. P. M. R. compiaciuta inviarle, e che bastano per far conoscere, che l'Autore delle medesime ha saputo accoppiare con facilità poco comune la rigida profondità della scienza all'umanità, ed alla grazia. . . Mi onori intanto d'alcun suo riverito comando, con dovuta giustissima stima, e riconoscenza credendomi eternamente ec.

Vienna 9. Marzo 1761.

*Suo Servitore vero*  
Pietro Metastasio

Fu pure in lunga corrispondenza con S. A. Reverendissima il P. Martino Gerbert Abate di S. Biagio in *sylva nigra prope schöffahusen*, e col Ch. P. D. Giovenale Sacchi Professore nel Collegio Imperiale di Milano, e con altri Letterati.

*Mon très Révérend Père.*

**E**N témoignant à Monsieur Béccari la profonde reconnaissance que m'ont inspirée les sentimens d'estime dont votre illustre Société veut bien m'honorer, je lui ai donné en même tems, à

con-

connoître combien , j' étois ravi d' apprendre que vous fussiez chargé du soin d'examiner mon ouvrage . C' est à ceux qui ne veulent qu' en imposer , de craindre les censeurs éclairés : pour moy , qui ne cherche que la vérité , mon Révérend Père , si j' ai lieu de me plaindre , ce n' est que sur le petit nombre de juges que nous offrent , en fait de connoissance musicales , même les plus savantes Académies . Les traitez & les systèmes sur l' harmonie n' ont été multipliez sans fruit & sans succès que parce qu' on n' avoit point encore envisagé le Phénomène du corps sonore : C' est de ce Phénomène même que j' ai vu sortir les reflexions que j' ai l' honneur de soumettre au jugement de l' Institut : je l' attends ce jugement , avec la plus grande impatience , quelqu' il puisse être il me sera infiniment précieux . Si je ne mérite point votre approbation , vous me rendrez du moins le service inestimable de me faire connoître mes erreurs . Je suis avec l' estime la plus profonde & la considération la plus respectueuse .

Mons très révérend Père .

A Paris ce 6. Juillet 1759.

*Voire très humble & très Obéissant .*  
*Serviteur Rameaux.*

*Mon Rev. Père .*

**J**E viens d' apprendre dans le moment que vous travaillez à un ouvrage dont la troisième partie tient de près à mes nouvelles reflexions , & j' en suis d' autant plus charmé que nous pourrons rendre à l' art tout le lustre qu' il a perdu depuis longtems : Aussi dois je vous envoyer , pour la première partie la démonstration fondée , tant par le principe , que sur notre propre expérience , d' un fait très essentiel , au quel personne ne paroît avoir

voire encore pensè , & dont même tous les écrits sur la musique s' éloignent extrêmement ; peut être m' aurez vous prévenu dans vos reflexions ; Mon Révérend Père , peut être aussi la chose vous y aura-t-elle échappée , j' aurai l' honneur de vous envoyer , en même tems , un nouveau manuscrit de mon ouvrage , dont je retrancherai presque toute la préface , & ce qui concerne l' antiquité , d' autant que ce doit être le sujet de votre histoire sur la musique . Si vous me faites l' honneur de me répondre par la voye de Monsieur Mangot à Parmes , je ose vous prier de me mander quelque chose au sujet de la lettre que vous devez avoir recue de Monsieus l' Abbè Arnould . Je suis avec la plus respectueuse consideration

Mon Révérend Père

A Paris ce 2. Decembre 1759.

Votre très humble & très  
Obéissant Serviteur Rameaux.

**I**L P. Martini pose in musica la traduzione di Mattei del Salmo XXIV. *Ad te Domine levavi animam meam* , che fu eseguita a 23. Agosto 1781. nel Collegio Imperiale de' nobili di Milano , diretto dai PP. della Congregazione di S. Paolo , ed ebbe un felice incontro ; come avviso al Mattei il Rettore del Collegio , intendentissimo di musica , P. Giovenale Sacchi . Tra le cose non sacre del P. Martini sono eccellenti i dodici duettini sopra dodici arie morali del Metastasio ec. Questi duettini furon fatti eseguire in casa del Mattei dalla Signora Anna de Amicis , e sue figlie ; di che il Mattei ne scrisse al P. Martini , pregandolo di comporre su lo stesso gusto una raccolta di duettini sacri sopra varie strofette da' suoi Salmi . Martini si scusò per la sua avanzata età colla lettera seguente , in cui parla dello stato della musica presente .

Mio

*Mio Signore e Padrone Colendissimo.*

**S**On ben tenuto alla valorosa Signora de Amicis, alla cui eccellente abilità è riuscito di dare a' miei duetti quello di più che essi non hanno, onde potessero dare qualche impressione nell' orecchio, e nell' animo di V. S. Ringrazio la brava esecutrice, che ha saputo animare i miei scherzi, e ringrazio egualmente e più V. S., che nell' accordare alla detta Esecutrice quanto si deve al di Lei merito, ha voluto ancora concedere al Compositore un favorevole giudizio.

Non è che troppo vero, quanto V.S. dice rapporto alla corruzione del buon gusto nella musica presente. Io piango sull' abuso ormai universale, ma il pianto non guarisce la piaga. Anche il Signor Jomelli deplorava meco codeste corruzioni, che cominciavano a serpeggiare fin d'allora, e conveniva col mio sentimento, cui per la gran docilità deferiva moltissimo. Ma oggi la corrente è quasi furiosa, nè pochi vagliano ad infrenarla. In questo rovescio della professione musicale egli è per me, e per chi meco la sente, di un presidio grandissimo il giudizio di V.S., cui tengo più in conto, che quello di mille che la sentono diversamente.

Spedii già a Roma varj esemplari del mio terzo tomo, coll' ordine di spingernè uno a V. S. per soddisfare alle sue premure. Così potessi soddisfare ancora alla sua aspettazione, lo che non oso sperare: la mia tenuità, la mia età bersagliata da cento malanni troppo mi distestano, e m' inabilitano a scrivere, e non vorrei far cosa non conveniente alla sua divina poesia. Gradisca la sola mia buona intenzione, e l' argomento di verace ossequiosa stima, con cui costantemente mi rassegno.

Bologna 4. Maggio 1782.

*Umiliss. Devotiss. ed Obligatiss. Servo*

F. Gio: Battista Martini.

II

**I**L Signor Marchese di Ligniville fu con il nostro buon Religioso in corrispondenza di lettere, e di musica; gli mandò per le mani del Signor Rutini suo discepolo, una *Salve Regina* ridotta a canone, perchè gliela rivedesse; come pure un'altra destinata per l'Accademia de' Filarmenici di Bologna; gli dedicò i suoi concerti di fagotto, e volle il suo parere, intorno ad un suo *Stabat mater*. E avendo il Martini fatto esibire a S. A. R. il gran Duca di Toscana la sua opera gli scrisse la seguente lettera.

Con sommo mio piacere S. A. R. il Gran Duca mi ha fatto sapere che molto volentieri gradirà l'opera, che la P. V. è per inviarle, e si è servito di questi precisi termini, che non può ricevere un'opera con tanto piacere, quanto quella di un uomo di tanto talento, e credito, come è V. P. M. R. Firenze 9. Marzo 1771.

*Il P. Martini al P. Vallotti.*

**N**On posso esprimerle la consolazione da me provata nel ricevere la prima parte della *Scienza Teorica, e pratica della moderna musica*, che si è degnata favorirmi. Sia lodato Iddio che lascia una memoria al pubblico del suo raro talento, e profonda cognizione nella musica. Nuno poteva rischiarare questa materia quanto V. P. M. R. Ho cominciato a leggerne alcune poche facciate, dalle quali rilevo quanto sia grande la di lei penetrazione. Sia lodato Iddio che prima di morire vedo il principio dell'opera del sempre stimato, e venerato P. Vallotti. Profeguisca la stampa con sollecitudine e desiderio non le succeda quanto succede a me, che sono da sei anni ch'è incominciata la stampa del terzo tomo della mia storia. Prego Iddio che le conceda lunga vita, e perfetta

fetta salute, ed io pieno di obbligazioni, e di stima ec. Bologna 2. Novembre 1779.

*Il P. Martini al P. M. Perisciutti Minore Conventuale, e Bibliotecario del Convento di S. Antonio di Padova.*

**D**Alla gentilissima sua intendo come sia disposta a favorirmi della copia del codice esistente in codesta libreria ec. A me basta quello, che tratta di musica . . . . Ho provato grandissimo piacere in sentire che si faccia fare il busto del sempre degnissimo P. M. Vallotti, e mi rallegro con codesti PP., che danno al pubblico una dimostrazione del merito, e della stima, che essi hanno per un uomo tanto celebre, e tanto stimato &c. Bologna 11. Luglio 1780.

*Segue come sopra.*

**S**E vi è mai stata persona, che abbia avuto stima singularissima, e venerazione distintissima per il P. M. Vallotti, mi lusingo d'esser io quella; perchè sino dal 1722., nel qual anno in occasione, che egli si portava al concorso sotto il P. Reverendiss. Generale Romilli, passò per Bologna, ed io contraffi amicizia seco, ed ebbi il piacere di sentirlo suonare eccellentemente il cembalo. Dal qual tempo sino all' ultimo della sua vita, siamo stati buoni, e cordiali amici, ed ho sempre avuto una stima grandissima della sua persona, e del suo sapere profondo nella musica, tanto pratica, quanto teorica. Da tutto ciò V. P. M. R. potrà facilmente persuadersi con quanto piacere io sia disposto a servire, e V. P. M. R. è, e codesti degnissimi Padri del Convento del Santo, ogni qualvolta possa io coadjuvare alla pubblicazione del restante dell' opera del P. M. Vallotti. E' troppa  
ne

necessario , che sia terminata , e resa pubblica quest' opera , affinchè il pubblico rilevi il profondo sapere nella musica di questo insigne Professore . . . . Io poi mi consolo in sentire la determinazione di codesti degnissimi Padri di consegnare nelle mani di V. P. M. R. tutti i scritti tanto teorici , quanto pratici , acciò non vadano dispersi , e qualche d'uno ( come è succeduto ) non si approfitti di tali scritti , e non se ne serva pubblicandoli col proprio nome ec.

*Il Reverendissimo P. Inquisitore Benoffi  
Min. Conv. all' A.*

**C**Uopro una carta , in cui questo P. Guardiano à copiati alcuni periodi di lettere a lui scritte dal P. Martini , relative al P. Vallotti . Successivamente spedirò copia di lettere intere , nelle quali il Martini loda il Vallotti . Nella serie dei Maestri di questa cappella , la quale incominciò l' anno 1487. con un *falso bordone* , primo Maestro leggesi il P. Pietro di Belmonte della Provincia di Turena ; non si contano uomini di gran valore a fronte del Vallotti , se si eccettuano il P. della Porta , di cui parlò il Franchini nella sua *Bibliofilia* ; uno da Camerino , di cui non è scritto il nome , che visse dopo la metà del passato secolo , ed il P. Calegari , immediato predecessore del Vallotti . Questo morendo à lasciato due grandi armarj pieni di composizioni per tutte le funzioni di questa basilica , ripartite in tre classi , solennissime , mezzo solenni , e a cappella , e molte di ogni classe . Le solennissime tutte con le parti doppie per sostituire le voci ; quando mancavano sul fatto . Della cappella di Venezia non mi è stato risposto . A mia notizia è stata in riputazione sotto il Calegari , e sotto l' ultimo , che era Toscano , e che andò in Sinigaglia , e morì in Alsisi  
Egli

Egli era di tanto credito ( il Vallotti ) che nell' espulsione dei forastieri fu preservato ec.

Padova 17. Dicembre 1784.

*Paragrafi di lettere del P. Martini al P. M.  
Bonaventura Perisciutti.*

**I**N quest' ordinario ricevo lettera dal P. M. di cappella Vallotti , con la quale mi conferma essere già in procinto di stampare una sua opera di musica , degna di un uomo grande , e dotto come egli è , onde lasciare una memoria del suo gran sapere al pubblico : si degni ella di confortarlo e sollecitarlo , acciò possa vedere il fine della stampa.

Bologna 14. Luglio 1778.

Vorrei pure viver tanto di sentire terminata l' opera dello stimatissimo P. M. Vallotti , e che fossero ordinati i suoi scritti , acciòchè il pubblico venisse informato del profondo sapere di quel degnissimo Padre . Bologna 15. Gennaio 1782.

Desidero sapere se i scritti del celebre P. M. Vallotti siano per ancora ordinati , e se vi sia speranza che si stampi il secondo tomo dell' opera , di cui egli vivente stampò il primo ; perchè è troppo necessario , che quest' opera comparisca compita .

Bologna 28. Novembre 1780.

Suppongo che costì in Padova si troverà qualcheuno associato all' effemeridi letterarie di Roma. Nell' ultima troverà una critica mordace al primo tomo del nostro P. M. Vallotti , che Iddio abbia in Cielo ; ma questo è *sevire in mortuos* : sono stato tentato per la stima e l' onore del defonto , a rispondervi , ma il mio naturale abborisce troppo la guerra , e per quello poco di tempo , che Iddio mi vuol tener vivo , voglio spenderlo nelle mie opere. Codesto P. Barca amicissimo del P. Vallotti , e che è informato del profondo suo sapere... potrebbe confutare i Signori Effemeridisti , con far  
noto

notò al Mondo, che se fosse vivo il celebre Vallotti, forse non si sarebbero azzardati a tanto, perchè loro avrebbe risposto per le rime ec.

Bologna 4. Luglio 1780.

*Il P. Martini al P. M. Perisciutti. Padova.*

Vengo ricercato di qualche copia del primo tomo del celebre P. Vallotti, onde la prego avvisarmi, ove possa ritrovarle, e quale ne sia il prezzo . . . Sono quasi al fine di rivedere e aggiungere gli esempj che mancano alla seconda parte e farò tutto il possibile per ridurre anche la terza parte, affine di consegnare il tutto nelle mani del P. M. Trento . . . manca uu esempio pratico di qualche composizione dell' A., ma presentemente non ho comodo di trovarlo, e di accennarlo, come farò in altra mia. Io penso che sarebbe bene o in questa, o nella terza parte aggiungervi qualche piccola composizione e senza però strumenti per non andare troppo in lungo, e queste composizioni fossero ordite col maneggio delle parti del contrapunto secondo i principj del P. Vallotti . . . Desidero di averè tutte le notizie della persona, e della vita del P. Vallotti, affine di formarne qualche idea. Bologna 1. Aprile 1783.

*Dello stesso allo stesso.*

... Scritti nell'ultima mia, che mancavano degli esempj pratici accennati nel 3 libro sul fine del cap. 33., e sono questi: *Qui Mariam absolvisti: Amen ibid. Et iterum pax. Bb. Christus &c.* avrei piacere di averli sottocchio per collocarli al loro luogo, e nell'istesso tempo osservare l'arte dell'Autore nel comporli secondo il sistema da esso stabilito. Presentemente ho radunati i scritti, che l' A. ha composti con grande maestria, e singo-

polare erudizione sopra i tuoni, o modi musicali. Libro che merita di esser pubblicato, e che farà grand' onore all' Autore. Vi è un altro trattato pieno di dottrina, e di erudizione, ma sopra di questo ne parlerò col P. M. Trento. Rivedrò gli altri scritti, e tutti quelli che saranno compiti, e in istato di pubblicarsi colla stampa, ne proporrò il mio debole sentimento. Mi riverisca distintamente il P. M. Ricci, e gli dica, che mi farà piacere grande, se oltre gli esempj pratici qui sopra accennati mi farà copiare qualche composizione del P. M. Vallotti sopra del canto fermo per unirli al trattato de' tuoni, o modi. L' assicuri che farò ogni diligenza per trovare il Soprano, che desidera &c,

Bologna 13. Aprile 1783.

**D**Al P. M. Trento.... ricever una sua gentilissima con due abbondantissimi involti degli scritti del fu celebre P. M. Vallotti... al suddetto P. M. Trento ho fatto la ricevuta degli accennati due involti, accid succedendo la mia morte possano codesti degnissimi PP. ripetere i scritti del defonto. Non posso esprimerle con quanto piacere abbia dato una scorsa a tali scritti, dai quali rilevasi il profondo sapere del P. Vallotti, e il danno, che ne verrebbe al pubblico se non si proseguisse a stampare quanto manca al proseguimento, e compimento di tutta l' opera. Nel ritorno che farà il P. M. Trento spero di rimandarle compito il 2. tomo, e dopo procurerò di fare lo stesso col 3. tomo. Io penso di aggiungervi alcune annotazioni, ove credo, che serviranno per maggior illustrazione dell' opera, col patto però, che se non saranno credute opportune, e proprie, sia in libertà di abbruciarle. Saranno scritte a parte, non avendo io avuto l' ardire, e il coraggio di metter mano nell' originale: tra i libri del defonto

H

avran-

avranno ritrovato i miei due tomi della storia &c.

Bologna 11. Marzo 1783.

Non occorre sperare , che l' opera postuma del P. Vallotti possa stamparsi sotto a' miei occhi , perchè la lunghezza di questi nostri stampatori eccede fuor di modo , e il mio 3. tomo , che poteva stamparsi in poco più di un anno , con grandissimo stento lo fu in sei . . . . . Sono due mesi , che io guardo la camera per causa dei miei incomodi , e conosco sensibilmente , che sono al fine della mia vita &c.

Bologna 3. febbrajo 1784.

*Il P. Martini al P. M. Perissutti.*

**A** Vendo ritrovato fra le mie carte la seguente notizia , che mi pareva carattere di V. P. M. R. : *Nella biblioteca di S. Antonio in Padova esiste un Codice membr. in fol. sotto il numero 414. XXII. di Boezio Severino , nel quale tra le altre operette si contiene un trattato di musica ; pare certamente scritto sopra il secolo XII. Si osserva che sia molto maltrattato dalla malizia , e ignoranza umana , mentre fu abrafo il frontespizio : e danneggiato in molte altre carte : mi si è acceso l' animo di averne copia per unirlo a tutti i Codici , che si trovano sparsi per l' Europa , e che fortunatamente mi è riuscito di raccogliere . Fra questi il più antico è del fine del IX. secolo . Per la qual cosa ricorro alla P. V. M. R. pregandola con tutta la possibile premura a farmi grazia di farmelo copiare con ogni esattezza da persona perita di caratteri antichi , e io prontamente soddisfarò il copista di quanto occorrerà , e perciò , che riguarda l' essere stato abrafo , e maltrattato in varie carte , questo non mi darà fastidio , purchè sia copiato come si può . Potrebbe darli , che fra i miei Codici , e mss. vi fosse tal A. ma questo*

NON

non mi da fastidio , perchè di molti autori tengo duplicate , e triplicate copie , e singolarmente ne tengo dieci di Guido Aretino , ricevute dalla Vaticana , Barberina , Chigiana , Laurenziana , da Anversa , dall' Ambrosiana , dal Capitolo di Pistoja , da S. M. Novella di Firenze , dalla Picardiana &c. Sicchè ogni qualvolta voglia favorirmi , mi farà una distintissima grazia : di più la prego in risposta a questa mia darmi qualche notizia del principio , e del fine del sudetto codice .

Mi rallegro , che il nostro P. Ricci sia stato destinato Maestro di cappella in codesto Santuario del Santo , e godo che nella funzione della Domenica fra l' ottava del Santo la di Lui musica sia stata gradita , e applaudita universalmente . Egli ha un bel campo da farsi onore ; me lo riverifica , e gli dica , che me ne rallegro , e che gli auguro lunga vita , acciò possa sempre più far conoscere il suo valore &c.

Bologna 4. Luglio 1780.

*Lettera di M. F. all' Autore .*

**N**On vedo l' ora di ricevere il suo secondo tomo delle lettere Senesi ; se ne farà subito un articolo pel nostro Giornale , se pure non piacesse a Ciaccheri di fare quello , che fece per il primo . . . . . Vorrei che ella mi facesse un elogio del P. Martini , che non fosse quello per l' appunto dell' Antologia , e non pure quello maggiore , che destina ad un opera separata . Vorrei , che il Giornale non ne fosse senza , trattandosi di un uomo , di cui d' Alembert mi diceva , che avrebbe , se fosse stato più giovine , fatto un viaggio a posta in Italia per conoscerlo , e star con lui , onde combinare nuovi , e luminosi principj coll' aiuto del medesimo sulla teoria della musica &c.

Pisa 31. del 1785.

Il P. Martini a Monsignore Stefano Borgiu.

**L**A degnazione con la quale V. S. Illustris. e Reverendis. si compiacque farmi una visita col Reverendis. P. Ab. Trombelli mi da coraggio a supplicarla d'una grazia. Usano i Greci Ecclesiastici alcuni caratteri nel canto, che per quanta diligenza io abbia usata, non ho saputo trovare chi mi dia lume con qual voce si esprima ognuno di essi caratteri. In codesta Congregazione *de propaganda* essendovi Lettori di tutt' i linguaggi è facile che qualcheduno possa darmi quel lume che desidero per intendere quei libri mss. di canto greco, che tengo appresso di me. Eccone la serie (a).

Domando perdono a V. S. Illustris. e Reverendis. dell' ardire che mi prendo, e dell' incommodo che le reco, ma affidato al suo bel cuore, col quale favorisce tutti, mi sono fatto coraggio a supplicarla; e pieno del più sincero affetto, e profonda venerazione &c.

Bologna 26. Luglio 1777.

*Segue come sopra.*

**R**Endo distintissime grazie a V. S. Illustris. e Reverendis. per le notizie, che si è degnata favorirmi nella sua veneratissima dei 25. corrente, le quali mi danno lumi singolari per giungere a scoprire qual sia il significato dei caratteri musici del canto Ecclesiastico dei Greci. Siamo certi, che fino al principio del sesto secolo si servirono i Greci per esprimere le voci, e li suoni delle lettere del loro alfabeto, come dice Boezio *modo rectis, modo inversis, modo obliquis* &c. come ce ne fa fe-

(a) Non riporto qui la serie degli accennati caratteri, perchè non ne reputo esatta la copia.

fedè il Meibonio in più luoghi dei due tomi, che contengono li sette Autori Greci da esso tradotti, singolarmente in Aristide Quintiliano. *To. 2. p. 28.* Li caratteri greci da me notati nella mia a V. S. Illustriss. e Reverendiss. sono greci dei secoli medii, e sono del canto Ecclesiastico, di cui varii codici sono passati sotto de' miei occhi, e tengo un codice in ottavo che comincia *αρχὴς οὐρανόσφαιρας*, ec. cioè *initium Triodii, dominica publicani, & pharisaei &c.* ove sono le note musicali, e sotto le parole. Ho fatto ricerche in Venezia, ove abitano molti Greci Religiosi, e quì in Bologna abbiamo qualche Greco, che viene a studiare medicina, ma non mi è stato possibile ritrovar alcuno che mi abbia saputo indicare il significato di tali caratteri. Non voglio però tralasciare di far ulteriori ricerche, e tentare tutte le strade per riuscire se è possibile nel mio intento. Di nuovo mi protesto molto obbligato &c.

Bologna 30. Agosto 1777.

*Lettere, e notizie del P. Stanislao Mattei all'A.*

**S**O di certo, che il P. Martini ebbe il breve di Es-generale; ma non l'ho potuto ritrovare fra le sue carte; quì in Convento è stato veduto anni sono, ma nessuno mi sa dire dove ora sia. Il P. Maestro non volle mai pubblicarlo dicendo non voler essere Es-generale di carta. . . . E questo breve l'ebbe da Benedetto XIV. il quale Pontefice gli concesse per rescritto il poter estrarre quei libri dalla libreria, de' quali abbisognava; e con un altro rescritto pose la scomunica contro chi avesse tolto al Martini libri, o carte di suo particolar uso: come pure la facoltà di celebrare nella sua cella, e di poter fare limosina; e finalmente di poter celebrare in qualunque Oratorio privato, ed anche di far celebrare da un altro Sacer-

dote nella propria camera, essendo egli impedito &c.  
Bologna 30. Ottobre 1789.

I ritratti che si ritrovano nella raccolta Martiniiana sono circa 300., fra i quali si trova quello dell' Elettor Palatino, a cui dedicò il 2. tomo della sua storia; il detto ritratto gli fu regalato dal Principe stesso. Molti de' sudetti ritratti sono di buona mano pervenuti parte da Londra, parte dalla Germania, e da altre parti. I mss. da esso raccolti consistono in codici parte autografi, e parte copiati da tutte le più insigni Biblioteche:... vi si trovano molti libri stampati di musica Teorica antichi, e moderni fra quali il *Melopeo di Pietro Cerone* in lingua spagnuola, rarissimo, e pregiatissimo dono di S. M. il Re di Portogallo: Come pure trovansi moltissimi Autori pratici, e di diverse edizioni: Bologna 24. Ottobre 1784.

Non volle mai far musica fuori della sua Chiesa per non dar occasione ai Secolari di mormorare, e per non toglier loro il pane, e allorchè fu pregato in Bologna a fare una musica solenne, egli se ne scusò; ma non giovando le scuse si fece venire dal P. Generale un' ordine espresso di non dirigger musiche fuori delle nostre Chiese; e con esso si tolse a questo, e ad altri impegni. La grande Imperatrice Maria Teresa ordinò, che fosse copiato il *Resinone* Autore del IX. secolo, che tratta di musica, e che ne fosse mandata la copia al Martini.

Al mio Maestro fu offerta la Cappella di S. Pietro in Vaticano, ed egli la ricusò costantemente, dicendo di non volere far torto alla sua Chiesa, nè ad altri. Benedetto XIV. lo amava, e stimava di molto, e qualunque cosa gli domandò, il Martini, l'ottenne e per se, e per gli altri. Ottenne da esso Pontefice di poter andare alla Vaticana, e nel Capitolo di S. Pietro, e copiare tutto ciò, che desiderava (*egli per gratitudine man-*  
dò

do alla Cappella Pontificia una Messa concertata). Risguardo alla mia povera persona le dico, che tutto gli devo quello, che fo, e quello che sono. Egli mi fece accettare nell'Ordine, m' insegnò la musica; fu il mio direttore, e difensore.

Le voglio raccontare un fatto successo al P. Martini. Uno di quei Professori che si vogliono far belli delle vesti altrui, espone al P. M. il suo intrigo per esser nell' impegno di far una musica di grande importanza: Il Martini lo incoraggiò: ed egli portatosi dal celebre Giacomo Antonio Perti, pregollo a volerlo levare egli d' imbarazzo, facendo la musica per esso. Perti accettò l' impegno, ma avendo altri lavori per le mani, ne diede l' incombenza all' amicissimo suo P. Martini, che vi pose mano, e in questo frattempo l' accennato Professore frequentava la cella del mio maestro, e suggerendo ogni tratto la fatica, che gli costava un tale lavoro, e il buon Maestro faceva l' astratto. Compita l' opera, Martini passò le carte in mano del Sign. Perti, e questi le diede all' Impostore, il quale appena l' ebbe, tornò dal Martini, mostrandogli ciò, di cui credeva al bujo; ma esso senza scomporsi gli disse all' orecchio: *Signore, acciocchè nessuno possa accorgersi, che voi siete stato da me, dite che il tale, e tale passo più difficile vi è stato suggerito dal tale Autore &c.*

Eccole in succinto l' estratto del 4 tomo per *summa capita*. Cap. I. tratta della musica degli antichi Toscani, e di alcune altre Nazioni. Cap. 2. della musica degli Antichi Romani. Passa quindi a parlare della musica Ecclesiastica, e ne fa la divisione secolo per secolo sino al V. in cui tratta dei primi Scrittori di Musica Latini, e parla distintamente del canto usato nelle Chiese, Orientale, ed Occidentale, e poi da un saggio dei compositori dei canti sacri: Mi figuro che la funzione (della Messa cantata nei funerali del Martini celebrati in

Roma ) farà andata benissimo ; ne desidero da V. P. una fedele descrizione con tutte le iscrizioni fatte in tale circostanza . La ringrazio vivamente delle tante premure , che si prese per la memoria del mio amato Maestro, e vorrei esser buono da qualche cosa per essergliene grato &c.

27. Novembre 1784.

F. Stanislao Mattei.

*Lettere del P. Martini al P. Luigi Sabbatini  
Min. Conventuale suo discepolo, e Maestro  
di Cappella in SS. Apostoli di Roma.*

**H**O passata una cattiva burrasca con i miei malanni, e credei di sloggiare dal Mondo.  
Bologna. 5. Ottobre 1768.

Ho letta la vita di F. Crispino Cappuccino, e mi si accese il desiderio di averne l'immagine con la vita, e una reliquia. Desidero pure l'immagine di ciascuno dei Santi nuovamente santificati.

1767. 28. Luglio.

Pagai il solito tributo all' Equinozio con una buona emissione di sangue.

1. Aprile 1767.

Sono occupatissimo per la spedizione del mio 2. tomo, e per la dedica all' Elettore Palatino . . . . Scriverò al M. Sangiorgi, acciò si faccia consegnare la medaglia di N. S.

18. Gennajo 1771.

Non posso esprimerle la consolazione, che mi recò la sua degli undici del corrente in cui mi dà parte, esser ella dal P. Generale nominato Maestro di cappella di SS. Apostoli. Questa volta si può dire, che la statua è fatta per il nicchio, e il nicchio per la statua. Quello che più di tutto mi conduce a rallegrarmi è, che stando ella per sua moderazione in un angolo sconosciuto ( *in Marino* ) i Superiori coll' Oracolo di N. S. l' abbian

po-

posto sul candeliere . . . . Io per me rendo grazie a Dio , che vedo due de' miei Assistiti posti in vista , uno nella basilica patriarcale d' Affisi , l' altro in quella della capital del Mondo , e il terzo che fa le mie veci in questa infima Cappella dell' Ordine ; che è il P. Mattei . . . . Se io potessi volare , e non fossi pieno di malanni vorrei venire a sentire la sua prima funzione di SS. Filippo , e Giacomo , ma sono costretto a contentarmi del desiderio . . . ella si faccia onore , e si ricordi che ha in me un buon amico , e un sincero fervitore .

22. Aprile 1772.

Sono confuso della Clemenza , che usa con me S. S. , la prego baciarle il piede per parte mia .

20. Giugno .

Crescono i miei incomodi con gli anni , e cresce la difficoltà del respiro . Se muoro domani , ho la consolazione di lasciare chi serve questa Chiesa dopo la mia morte , e se campo fin a S. Tommaso Apostolo vedrò il P. Mattei , mio Successore celebrare la prima sua messa .

17. Novembre 1772.

La febbre mi durò una notte , e un giorno con gravissimo sopimento . . . . mi restò offesa una gamba , che è restata all' ufficio suo .

28. Agosto 1773.

Ho fatta una raccolta di più di ottanta ritratti in tela di professori di musica , molti de' quali si sono dichiarati miei scolari ; però mi mandò il suo , sotto pena della nostra indignazione .

20. Ottobre 1773.

Ella vuole il mio ritratto in compenso del suo , ma io faccio un buon cambio , dando il ritratto d' un vecchio pieno di malanni per quello di un religioso di garbo , e di merito .

17. Novembre 1773.

Si dice che possano esser aboliti alcuni Ordini Regolari , se si avvera , prego il Cielo , poichè i miei

ma-

mali crescendo mi annunziano vicino il mio fine, che mi faccia morire Frate di S. Francesco, e Minore Conventuale. 20. Novembre 1773.

Mi raccomando per la copia del Codice Vaticano &c. *Urget enim.* 15. Dicembre 1773.

Mi dispiace, che le siano tornate le febbri, si abbia riguardo, e si ricordi che l'aria di Roma è divenuta mortale per i frati di S. Francesco Conventuali. È toccato al povero Papa Clemente XIV. provarne i mortali effetti. L'assicuro, che è stata tanta, e tale l'affezione da me provatane, che mi pare d'averne sempre davanti il cadavere. Il P. . . . mi scrive, che il mio libro gli fu presentato poco prima della sua morte, e che la S.S. l'ultima volta, che gli parlò, gli commise di dirmi: *scrivitagli che lo ringrazio, e benedico. Multi multa dicunt*, intorno alla morte del nostro S.P., ma la verità non si fa, nè forse si saprà, ogni qualvolta Iddio giustissimo Giudice non voglia, che si scuopra. Lasciamo dunque questo gran fatto nelle mani di Dio, e aspettiamo il giorno dell'universale scoprimento, in cui con tutte l'altre cose ci apparirà senza velo. 16. Novembre 1774.

Oggi è stata consegnata la cassetta con entro il ritratto di questo brutto vecchio, che scrive; non ho avuto il tempo di scrivere il canone; ma nel prossimo ordinario ce lo spedirò. (*le parole di questo canone stanno nell'istessa tela, su cui è dipinto al vivo il ritratto, e sono tolte dal Vangelo: existis videre arundinem vento agitatam.*)

Desideravo la consolazione di potere far celebrare una seconda Messa nelle mie stanze, nelle quali sto confinato da' miei mali; ma poichè vi sono delle difficoltà, spero che Iddio accetterà la volontà ec. 1. Luglio 1775.

Mi sono enfiate tutte due le gambe, sicchè sono diventato un Colonnello, e l'asma del petto si fa sentire; sia fatta la volontà di Dio. Le man-

dd

do alcune cose mie in musica, acciò possa accendere il forno per la cioccolata. Veda di persuadere il Signor Carpani a mandarmi il suo ritratto; egli merita d'entrare in serie tra i Maestri della scuola Romana, incominciando dal Palestrina.

12. Agosto 1775.

Se F. Francesco volesse privarsi del bastone, che adoperava Clemente XIV. quando era Cardinale, mi farebbe un favore singolare. 2. Maggio 1779.

Le insolenze di questi miei scolari mi tengono l'animo sconvolto . . . non starò a dire le maldicenze, le imposture, e le infamità, che hanno pubblicate per la Città contro di me, pazienza: tutto finirà. 25. Agosto 1777.

Il Signor Cardinale Giovanetti si mostra molto propenso per me, e spero mi difenderà dall'insidie de' miei Signori Scolari. Questo è il frutto che raccolgo per averli serviti. Sono di quelli, *quibus cum benefeceris peiores fiunt*. Dal 1537. sino al giorno d'oggi abbiamo sempre avuto un Religioso nostro, Maestro di cappella, come consta dal nostro archivio, ora è saltato in capo a questi Signori di contrastarci un possesso così antico, e legittimo.

22. Novembre.

La musica in Bologna è in gran decadenza.

8. Novembre 1777.

Non posso esprimerle il mio rammarico per la morte del Signor Pasquale Pileri, perchè è mancato un uomo di un merito sopragrande, e quello, ch'è mirabile a' giorni nostri, egli si era reso così eccellente nel comporre, che non ho conosciuto, chi si accostasse al Palestrina più di esso.

25. Marzo 1778.

Ho tutto il piacere che sia stato eletto Maestro di cappella di S. Pietro, il Signor Burrone, e spero che egli servirà con decoro quella Chiesa, essendo uomo che ha studiato, e che non risparmia fatica, 14. Aprile.

Devo

Devo avvisarla di qualche trama, che sta ordendosi contro di Lei. Questi Accademici Filarmonici, e principalmente quelli, che sono stati miei scolari, la sera de' 25. Febbrajo 1777. in piena Accademia si protestarono, che i Regolari non possono far musiche non solo nelle Chiese estere, ma nemmeno nelle proprie dell'Ordine loro, senza essere dagli Accademici approvati. Dopo 16. mesi di lite, hanno perduta la causa; perchè in questa nostra Chiesa abbiamo dai libri del Convento per la serie di 240. anni il Maestro di cappella, o eletto dal Convento, o dal P. Generale. Ora ho scoperto perchè da Roma si ricerca *se la Cappella di S. Francesco di Bologna per la musica quotidiana sia posta dal Frate Martini: se la pasha del suo; e se si canti sempre roba sua.* Ho ricevuto il ritratto del Regnante Sommo Pontefice, molto ben fatto, e gliene rendo distintissime grazie. 10. Giugno 1778.

La consiglio per la stampa del suo libro, ricorrere a Venezia a quello stampatore che pubblicò le opere del nostro P. Paolucci, già Maestro di cappella in Assisi.

Ho provato grandissimo piacere, che il P. M. Vallotti è in procinto di pubblicare un opera di musica Teorica. Si unisce questo piacere a quello, che mi somministra V. P. la quale è disposta a fare conoscere al pubblico, che i Religiosi non stanno oziosi, ad onta dei presenti Caco-musici, i quali con quattro note mal digerite, gonfi di vento vanno con la testa alta disprezzando tutto il Mondo.

Sin ad ora ho ritrovato quattro Maestri di cappella dell'Ordine nostro, i quali hanno servito in codesta Basilica dei SS. XII. Apostoli di Roma; e sono i seguenti. P. M. Ludovico Banderia nell'anno 1663.. P. Giacomo Duponchel nel 1665. P. Domenico Scorpione di Rossane nel 1675. P. Domenico Antonio Giordani da Rocca Contrada nel

nel 1724. ( ai quali si può aggiungere il P. Riva Milanese; e il P. M. Masi antecessore del presente ). 25. Luglio 1778.

Il Signor G. B. Cirro viene in Roma per fissare il domicilio. Glielo raccomando quanto so, e posso, non tanto perchè suona bene il violoncello; ma perchè tiene una condotta, per cui si cattiva l'amore, e la stima di chi lo tratta.

6. Ottobre.

Ho intesa tutta la relazione del contrasto fatto a codesti PP. Minimi di S. Andrea delle Fratte... resto maravigliato del Signor N., il quale si è scordato dei beneficj da me ricevuti, e si è lasciato sedurre da questi miei scolari di Bologna. Dovrebbe pur ricordarsi, che gli Accademici Filarmonici di Bologna gli si opposero nella sua aggregazione, e che senza il Padre Martini probabilmente non l'avrebbe ottenuta.

9. Gennaio 1779.

Con tutto che questi Signori Filarmonici siano stati avvisati, che io ho ottenuto da N. S. felicemente regnante il Chirografo, per cui si dichiarano indipendenti i miei successori dall' Accademia; ciò non ostante si sono impuntati; però il Chirografo sussiste, nè hanno luogo a distruggerlo come pensano. 13. Gennaio 1779.

I. PP. Minimi, quei del terz' Ordine, gli Osservanti, e Riformati, e il Priore di S. Domenico hanno risoluto di scrivere ai loro Generali per ottenere dal Papa un Breve, che li sottragga dalla violenza di questi Signori Filarmonici. Essi fanno anche la guerra ad una povera truppa di Orbi Bolognesi (a), e loro hanno proibito di non andare a suonare, e cantare nelle Chiese; si dice però che abbiamo ottenuto da N. S. un rescritto favo-

re-

(a) Questa truppa di ciechi era celebre per l' Italia, e avevano del merito.

vevole per andarci a dispetto dei Filarmonici.

Ho piacere che codesti PP. di S. Andrea delle Fratte abbiano ottenuto da N. S. di potere diriger musiche nella loro Chiesa: alli 4. del corrente dissi per la seconda volta la prima Messa; sono sicuro però, che non la dirò la terza volta; i miei incomodi vanno crescendo.

12. Marzo 1779.

Non si può sapere cosa machinino queste teste Filarmoniche; sento dire, che vogliono provare invalido il mio Chirografo: sto a vedere ancor questa. 17. Aprile.

Ripiglio il mio carteggio con darle delle nuove funeste; martedì notte primo del corrente furono sentite sei scosse di terremoto, e così ai 2., e jeri mattina alle 12., e mezzo con danno delle fabbriche, e rovina di qualche camino . . . . dicesi che seguono a sentirsene tuttavia, io però non lo posso dire con certezza. 5. Giugno.

Confesso il vero, sono stato incomodato, e obbligato ad una emissione di sangue. Stetti un giorno, e una notte sopito affatto. Non so se sia stato effetto del terremoto, il quale sebbene non mi abbia abbattuto l'animo, tuttavia mi ha sconvolto il petto, e il sangue. Iddio è irritato dal viver licenzioso de' nostri tempi, e dal disprezzo della nostra S. Religione, e perciò si fa sentire coi castighi. 9. Luglio.

Il Signor N. per il concorso di Milano si fece poco onore; so, che se ne lagna: gli dica le parole, e particolarmente di quante sorte sia la fuga, acciò non dica più tanti spropositi, quanti ne scrisse nel concorso. Non ha risposto, non ha risposto, non ha risposto. Povera scuola Romana!

4. Decembre 1779. (a).

Jeri

(a) Senza un profondo sapere, e senza qualche scintilla di genio, mai si saprà, e si potrà comporre una fuga degna

Jeri col Procaccia di Venezia ricevei lettera dal P. Guardiano di Padova, con la quale mi da l'infauſta nuova della morte del noſtro P. Vallotti, che mi ha recato grandiffimo diſpiacere, perchè al giorno d'oggi riſplendeva ſopra tutti .

26. Gennaio 1780.

Temo ſi perda per noi la Cappella di Padova; perchè oggigiorno è troppo odioſo il nome di Frate; ma non ci turbiamo per queſto; laſciamoci guidare dalla divina Provvidenza . 5. Febrajo .

Ho ricevuto altre premure, perchè io perſuada V. P. ad accettare la Cappella di Padova; ma ho riſpoſto che ella aſſolutamente non vuole accudire a tal poſto. 23. Febbrajo .

Sono debitore da molto tempo di riſpoſta all'ultima ſua. Si perſuada che da qualche tempo ſono affollato da tante faccende, che alle volte mi dolgo della mia vita anguſtiata maſſimamente dalle . . . le faccende corrono dietro in folla alla mia età avanzata, nella quale avrei biſogno di riſoſo,

gna di lode. La maggior parte dei Maeſtri viventi non ſa incominciarla bene, pochi fanno condurla con paſſo proporzionato, e pochiffimi fanno riſolverla adeguatamente. Il Martini, che andava alla ſorgente delle coſe, ſoleva pigliare dal canto fermo i motivi fondamentali delle ſue fughe più armonioſe, e da principio coll'intonazione Gregoriana o meſſa, o lietà ſi apriva la via a quei ſuperbi intrecci di ſuoni, e di voci contraſtanti. Gl' Intendenti vedevano dove egli voleva condurli, ſe non in tutto, almeno in parte. Ma chi potrebbe indovinare la pazza cavallerizza di coloro, che con un annunzio piacevole ti promettono dei zefiri, e poi a un tratto ti opprimono con aquiloni, e minacciano rovine, e terremoti? Eppure il tuono, e il terremoto ſi annunziano, camminano, e ſi riſolvono coerentemente; e ſe eſſi vogliono nelle loro fughe imitare il terremoto, comincino con l'annunzio del terremoto, e ſeguitino col terremoto, finchè rovini l'orcheftra, e chi ha la ſofferenza di laſciarſi ſtordire, o di tener dietro a coloro per un laberinto, col quale eſſi medefimi ſi perdono ſenza trovar l'uscita.

to, ma lo desidero in vano . . . Avrà inteso, che finalmente il nostro P. Ricci è stato fatto Maestro di cappella in Padova, e che la prima sua funzione della Domenica infra l'ottava di Santo Antonio fu con universale gradimento.

25. Luglio.

Viene in Roma il Signor Francesco Marchesi per recitare nel teatro d'Argentina da primo Buffo caricato, glielo raccomando con tutta la premura, acciò che occorrendogli qualche incontro sinistro, ella col mezzo di valido Protettore impedisca non gli sia fatto torto. 7. Novembre 1780.

Qual differenza d'animo fra i molti miei discepoli ingrati, e il Signor D. Antonio Eximeno, il quale per varietà di opinione mi fece guerra ne' suoi scritti. Ricevo una sua lettera in data dei 17. Febbrajo, che mi ha edificato; le acchiudo la risposta da me fattagli. = Non altro che un animo virtuoso, e nobile concepir poteva quei sentimenti, de' quali abbonda il veneratissimo foglio, che a V.S. Illustrissima è piaciuto indirizzarmi. Benchè io fossi già persuaso di codesta sua bella indole generosa, non è però, che io non abbia provato consolazione grandissima nel riceverne un sensibile argomento, che onninamente autentica la mia prevenzione. So ancora io quanto possa sul cuore umano l'amor proprio, e una lunga esperienza mi ha fatto abbastanza conoscere quanto siano impegnati i dispareri in materie scientifiche; quindi non mi sorpresero più che tanto i risentimenti sparsi contro di me nelle sue erudite produzioni. Lei parla col cuore sulle labbra; non già ad avversione verso me concepita li ho attribuiti, ma sibbene a trasporto di calda, e ingegnosa fantasia, e assai più ad esterni stuzzicamenti, l'origine dei quali so benissimo che non devo cercare fuori di Bologna. Comunque sia io mi chiamo felicissimo pel grato incontro, in cui mi viene in ricambio della mia de-  
bo-

bolissima, esibita la sua amicizia pregiatissima. In mezzo alle mie ignoranze, e difetti, che pure sono molti, non ho mai perduto di mira la stima, che si deve alle persone scienziate, e di merito, fra le quali io collocai V. S. Illustrissima tosto che mi giunsero alle mani le prime sue ingegnose, ed erudite fatiche. Faccia ella sperimento di questa mia massima, e della sincerità, che l'accompagna, mentre io nulla più desidero, che di contestarle coll' opera il gran conto, che io faccio delle sue grazie, così pure del suo ritratto, che mi fa sperare per unirlo agli altri di mia raccolta ec. Bologna 7. Marzo 1781.

*Seguono le lettere al P. Sabbatini.*

I Virtuosi de' giorni nostri, quanto meno ne fanno, tanto più sono bravi. Tutto è impostura: scusi la sincerità ec. 1. Settembre 1781.

Le do nuova, che io mi sono levato affatto da questa Accademia de' Filarmonici per una delle loro solite insolenze fattami. 12. Gennaio 1782.

Ebbi l'onore di baciare la mano a N.S. Pio VI. che egli si degnò porgermi nel momento, che io m'inginocchiava per baciargli il piede.

19. Giugno 1782.

Grazie a Dio son libero da una colica, la quale per dodici giorni mi ridusse a mal partito.

6. Luglio.

Ella saprà che in Assisi morì il buon vecchio, Uomo di gran merito nella musica, il nostro P. Zuccari. Ora io sono il più vecchio tra i Maestri delle nostre cappelle, e sono il più tormentato; ma sia fatta sempre la divina volontà, che così dispone. 7. Settembre 1782.

Dovendo nel mio quarto tomo parlare di Guido Areteino, non posso dispensarmi dall' usare tutte le diligenze possibili nel ricercare le copie esistenti

I

quà,

quà, e là a motivo di farne il confronto per vedere se vi sono variazioni di pregio, e acciochè con più di fondamento si palesi il merito di questo Scrittore, e ristoratore del canto; imprenderò anche a diffenderlo da certe fanfalucche attribuitegli.

22. Marzo 1783.

E' molto tempo, che bramo ottenere una grazia per soddisfare alla mia divozione. I miei malanni mi hanno ridotto a star chiuso nella mia abitazione settimane, e settimane, e non posso avere la consolazione di portarmi in Chiesa, e vorrei oltre la mia ascoltare un'altra Messa. P. Sabbatini la prego quanto so, e posso ottenere da N. S. questa grazia, che farà per me di grandissima consolazione. 17. Dicembre 1783.

In risposta alla sua dei nove del corrente (a) le dico

(a) Per piena intelligenza di questa lettera, e delle seguenti deve saperfi, che il dì 14. Maggio 1784. Gio: Antonio Ambrosini, e Gio: Francesco Schito Romani fecero il loro esperimento per essere approvati dalla Congregazione di S. Cecilia, compositori di musica. Fu loro dato l'esame da tre Maestri esaminatori, e furono riprovati. Il P. Sabbatini Maestro dei due concorrenti, esaminate le loro composizioni, credette che fosse stato fatto torto ai medesimi, e diffidando di giudicarne in causa di suo interesse, ricorse al parere, e al consiglio del P. Martini, il quale vedendo lo sbaglio de' Giudici, scrisse ad uno di essi, con piacevolezza facendogli osservare che i Giovani avevano assai bene risposto nell'esame loro, aggiungendo un contrafoglio, che felicemente si unisce alla proposta, e alla risposta. Il Signor N. pretendeva, che i concorrenti dovessero rispondere in *C sol fa us*, e il Martini dice, che hanno ottimamente risposto in *D la sol re*; gli ricorda quanto difficile, e pericoloso sia il decidere in tali questioni senza una profonda, e vasta cognizione; e che se continuerà nell'impegno egli perderà la causa con poco onore suo. Ma il Signor Giudice in vece di rispondere gentilezza per gentilezza, risponde al Martini, che egli aveva delle corrispondenze alla Vana, e nel Perù, e che colle stampe avrebbe fatto conoscere al Mondo di là, che uomo egli era, soggiungendo, *Il P. Sabbatini poi finchè seguirà a stare in Roma, man-*  
derà

dico che stia di buon animo, e lasci la cura a me per diffenderla insieme a suoi scolari. Ho risoluto di scrivere al Signor N. amichevolmente avvisandolo a ritirarsi dal suo strano impegno. Egli fa conoscere, che la materia delle fughe gli è poco meno che ignota. La lettera che gli scrivo parla chiaro, ma da amico, perchè egli è stato mio scolaro . . . Se le dimanda qual sia il mio sentimento sopra di questa controversia, gli risponda che spero la cosa sia per finire con quiete, e con piacere d' ambe le parti. Nel leggere la di lei lettera mi posi a ridere, perchè mi è venuta nelle mani in tempo, che sto scrivendo per la mia storia sopra le fughe, materia per se stessa tanto vasta, che fa conoscere la nostra ignoranza, e quanto siamo lontani dal comprenderla tutta, e se io fossi in istato di discorrere col Signor N., son sicuro che si avvilirebbe affatto, e conoscerebbe la sua impotenza di farla da Giudice. Mi raccomandì al Signore, perchè i miei malanni sempre più crescono.

16. Giugno 1784.

Nei concorsi, nei quali si vuol dare un soggetto di musica per tessere una fuga, ossia per compositori, ossia per organista, è debito del Maestro, che da il soggetto di determinare al concorrente, se la risposta al soggetto debba essere del tuono, o reale, o d' imitazione, che sono i principali generi delle fughe stabilite dai Maestri di musica. Ogni qualvolta dunque che il Maestro non prescrive quanto ho detto al concorrente, è in libertà sua il rispondere con risposta reale, o del tuono; di raro però d' imitazione, perchè è troppo libe-

I 2

ra

*devà più continuamente bocconi amari, la chiavetta la so al-  
svo che io.* Di questa sorta di fughe nulla sapeva il Martini, e molto meno della chiavetta del Signor N. Perciò forse si turbò la di lui macchina sconcertata, e pochi giorni dopo, cioè la mattina dei 3. d' Agosto cessò di vivere.

ra . . . Non vi è Città nell' Europa , che debba essere più informata di Roma in questa dottrina ; essa Roma è stata la Maestra della musica da molti secoli ; si osservi il Palestrina , Morales , i due Nannini , Orazio Benevoli , il Cifra , Graziani , i due Mazzocchi , il Foggia ec. , e tra gli Organisti celebri il Frescobaldi , Bernardo Pasquini , il Caffi ed altri , che nelle risposte delle fughe ( giacchè la risposta è quella che per lo più determina di qual genere sia la fuga ) è quasi maggiore il numero delle fughe reali , che del tuono . Deve però notarsi , che nella proposta v'è un intervallo incomposto di quinta , cioè che forma un salto dalla fondamentale alla quinta , o al contrario ; in tal caso hanno i gran Maestri praticato la risposta del tuono , piuttosto che la reale . Oggi giorno però la fuga del tuono è talmente in credito , e in uso , che della reale , benchè più degna , ma se ne parla più , se non che abusivamente , e forse senza intenderne la quiddità . Egli è poi vero precetto , che proibisce il salto di sesta maggiore , massimamente nelle composizioni , nelle quali deve osservarsi l'esattezza delle regole di contrappunto ; deve però in questa regola avvertirsi un eccezione : La ragione per cui vien proibito il salto di sesta maggiore è perchè alcuna volta include nei frapposti intervalli il tritono , e ciò viene proibito . Questo è quanto mi è caduto dalla penna oggi che parte il Corriere ; ella ne faccia quell' uso che stima più proprio ec .

Sono in tale stato di salute che posso rispondere all' ultima sua di mia mano , il che non potei fare nell' ultima mia . 3. Luglio 1784 .

Ella faccia confidentemente avvisato il Signor N. che il P. Martini tiene in pronto i materiali per pubblicare l'insufficienza del giudizio dato contro i giovani , acciò non abbia poi da dolersi nè di lei , nè di me . Io l' ho trattato nella mia lettera da amico ; egli se ne sappia prevalere .

Sen-

Sento , che il Signor N. va tergiversando , perchè in questa controversia vorrebbe pur trionfare , e riuscirvi con onore , ma per quanto sento egli sempre più s' imbroglia , e si disonora . Egli doveva seguire il mio consiglio , io gli ho parlato da vero amico , ma Dio ne guardi , quando gli uomini si empiono la testa di vento . In ultimo farà una cattiva comparsa . . . Io ho preparata tutta la materia per confonderlo , e far conoscere al pubblico la sua mancanza di cognizione per fare il giudice , V. P. M. R. mi avvisi come devo regolarli : 10. Luglio 1784.

Coll' ordinario di jeri ricevei una lettera del Signor N. . Vedendo che la cosa prende sempre più fuoco , ho pensato di rispondergli con tutta pacatezza , e rispetto per esso , e per i suoi Compagni ec. 14. Luglio .

Nell' ultima scrittami in risposta dal Signor N. egli senza accorgersene , da in contraddizione ; a tempo opportuno ci rivedremo : troverà qui sopra trascritta la sua lunga lettera , nella quale vedrà il suo gran coraggio nel criticare , e correggere il Palestrina , e la risposta secca da me datagli per poterlo poi illuminare a tempo opportuno . . . spero che col tempo , e con la pazienza la vinceremo . 17. Luglio 1784.

Se il Signor N. si determina a seguire il mio consiglio , fra i Maestri suoi colleghi trovasi il Signor Ballabene , uomo celebre , che non ha pari , il quale anni sono fece la grand' opera della Messa a quarantotto voci , che per il passato non si è mai veduta , e che fu posta in ridicolo dai detti suoi colleghi , ma che per comando del fu Signor Cardinale Alessandro Albani fu da me difesa , e ne ho descritto il valore , e il merito dell' Autore ec. 24. Luglio .

Qui annessa troverà una copia delle prodezze del Signor N. . . . Stia sicuro , sicurissimo P. Sabbatini ,

ni, che io non darò mai addietro . . . non manchi di appellarsi legalmente dal giudizio del Signor N. . . . Il Palestrina non solamente in Roma, ma per tutta l' Europa è sempre stato riconosciuto per il Maestro massimo di tutti i compositori, e che per quanto mi è noto non è mai stato criticato da alcuno. Il Signor N. che fa da Giudice supremo in Roma non è forse obbligato a conoscere il carattere, e lo stile del Palestrina? Questo è troppo . . . Ella si maraviglierà, che io non dica una sola parola intorno alla scacchiata del Signor N. Queste sono milanerie, di cui non ne faccio caso.

28. Luglio.

Sono, e farò sempre costante nell' opinione che si debba citare il Signor N. . . . Sono poi restato fuor di modo maravigliato, e sorpreso nel vedere le composizioni dallo stesso approvate: Povera Roma, in che stato deplorabile ella si è ridotta! non credevo mai un eccesso di questa fatta. Qui annesso le trasmetto un attestato di mia approvazione delle suddette composizioni de' suoi scolari, affinchè se ella stima bene, lo presenti . . . passione, malignità, e ignoranza sono la base sopra della quale è fondata la condotta del Signor N. . . .

31. Luglio 1784.

( L'attestato è di detto giorno, e dice che le composizioni dei due giovani concorrenti; SS. Antonio Ambrosini, e Gio: Francesco Schito, di sopra accennate sono secondo tutte le regole dell' arte, contenendo in se perfetta melodia, e grata armonia, e l' attestato è sottoscritto di mano propria del Martini ).

Let.

*Lettera del Signor N. al P. Martini.*

*Roma 19. Decembre 1778.*

**S**Timo bene che ella sappia , che nel giorno di S. Andrea quì fu fatta una musica nella Chiesa di S. Andrea delle Fratte , appartenente ai PP. Minimi. Questa fu composta, e diretta da un giovine Religioso del detto Ordine; V.R. sa che anche il popolo di Roma decide, e talora da nel segno; ad esso, e ad altri, Signori di qualità non dispiacque la musica, ed ecco la gelosia invadere questi nostri Archimandriti della professione, e far la guerra a tutte le orecchie degli Approvatori; e siccome essi in questa sorta di battaglie sono buoni maestri di campo, sono andati alla radice del male, tanto più che pigliarsela contro tanti non era cosa sana. Ricorsero al Sommo Pontefice dando di nullità alla musica, e al suo Autore, perchè questi non aveva il sigillo d' approvazione dalla pia Congregazione di S. Cecilia. Viva Pio VI., il quale decise, che ognuno in casa sua battesse, e cantasse quanto gli piacerebbe. Si dice che V. P. abbia anche ottenuto un rescritto favorevole ai suoi Conventuali; ne desidero copia, e sono es.

*Risposta del P. Martini.*

**M**Io Signore colennisa. La ringrazio vivamente della notizia avanzatami con tanta gentilezza, e l'assicuro che la sua lettera mi ha sollevato senza fine dall'oppressione cagionata da miei mali. Io se volessi riportarmi in questi tempi all'altrui giudizio, facendo una musica in Roma, preferirei sopra tutti gli orecchi del Popolo Romano, i quali non sono fatturati dall'ignoranza, e dalla superbia, sua sorella carnale. Il Santo Padre si è reso benemerito della nostra professione decidendo

a favore dei Regolari ; perchè questi Signori vorrebbero la privativa per non avere competitori , e per guadagnar molto con poca , e nessuna fatica ; Ma se i Regolari fossero proibiti di far più musica nelle loro Chiese , non dubito punto , che tornerebbero al loro canto fermo , base del contrapunto , che essendo un nome odioso alla maggior parte dei viventi Maestri impedirebbero almeno nelle loro Chiese tante irriverenze , e peccati , che si commettono principalmente a motivo delle musiche di costoro troppo lascive , e effeminate . A giorni nostri si mettono in prigione i Barigelli , e con ciò si scemeranno i ladri . Ecco la copia del rescritto favorevole .

*Die 10. Februarii 1778. ex audientia Sanctissimi*

*S*anctissimus auditis super supplicationibus Oratoris , informationibus opportunis benigne declaravit Religiosos Minores Conventuales S. Francisci haud esse comprehensos in introscripto Breve , seu constit. S. M. Benedicti XIV. ; ipsisque Religiosis licere musicas componere pro Ecclesiis eorum Ordinis tantum , & in iisdem presidere independenter ab Accademicis introscriptis , pramemorato Breve ; seu Constitutione Benedictina , ac quibuscumque aliis in contrarium non obstantibus &c.

E' da notarsi che i Filarmonici di Bologna sotto il 22. Febbrao 1749. ottennero da Benedetto XIV. , siccome la Congregazione di S. Cecilia di Roma aveva prima ottenuto da Clemente XI. sotto il 19. di Settembre 1716. , il diritto di approvare , o riprovare chi nelle rispettive Città voleva registrato il nome suo fra i Maestri ; essendo ognuno in tal caso obbligato dalli accennati rescritti , a presentarsi alle dette accademie per l'esame , e per l'approvazione . Ciò però riguardava i Laici solamente ; poichè in vigore de' loro antichi Privile-

gj, i Regolari devono essere specialmente nominati, quando si vogliono soggetti alla stessa legge de' Laici; e così si costumò finora..

*Lettera di Monsignor Giuseppe Ippoliti già Vescovo di Cortona.*

**B**enchè io non abbia la forte di conoscere V. P. M. R. se non che per la fama oramai costante di tutta l' Italia, e per qualche sacra, e armoniosa composizione, che ho gustato con sommo piacere, avendovi trovato tutt' i bei caratteri notati da S. Bernardo (a) nella sua lettera 312.  
scrit-

(a) Nell' edizione parigina dei Maurini questa lettera è al numero CCCXCVIII. ed è indirizzata all' Ab. Guido- ne, che a nome de' suoi Monaci pregava S. Bernardo di comporre l' officio di S. Vittore, e di porlo in nota. Egli diffidando di se medesimo così gli risponde.

Quale copia d' ingegno, e di eloquenza mi ritrovo io, perchè mi si chiedano composizioni, specialmente festive, e plausibili? Che? Ardirò io di lodare il primo sopra la terra un eroe, da lodarsi, e lodato in Paradiso? Detrae alle celesti lodi l' uomo, che tenta aggiungervi le sue. Non che disdica ai mortali, o sia temerità lodare gli eroi esaltati dagli Angioli; ma perchè in una solennità di rinomanza, non cose nuove, e leggiere, ma certamente appoggiate all' autorità dell' antiche tradizioni, devono prodursi, le quali fanno di edificazione alla Chiesa, e facciano conoscere l' Ecclesiastica gravità.... Il canto medesimo, se vi è, deve ridondare di gravità, e non essere, nè lascivo, nè rozzo; ma soave senza leggerezza, e grato all' orecchio per muovere i cuori. Sollevi la tristezza, mitighi l' ira, e non spogli del senso la parola, ma la feconda. Non è lieve perdita della grazia spirituale, sacrificare alla leggerezza del canto l' utilità, che dal raccoglimento dei sensi venir potrebbe, e porre maggiore studio nel far soletico all' orecchio, che nel pascer l' anima &c. Queste aurette parole dovrebbero scolpirsi a caratteri majuscoli sui cembali, ma più nel cuore di tutti quei Maestri, che compongono musiche sacre, e per le Chiese.

Nell' antico Monastero di S. Salvatore di Monte Amia-

scritta a Guidone Abbate , tutta volta mi prendo la libertà di darle incommodo per l'occasione , in cui mi trovo di parlare per un poco in una mia lettera Pastorale ( in essa il Martini viene nominato con lode ) del canto Gregoriano , e che perciò non deve riguardarsi come una cosa indifferen-

te  
to nel Sanese , ora soppresso , era presso quei Cisterciensi un antichissimo Antifonario , il canto del quale attribuivasi a S. Bernardo , e il P. Angelo Picigitonense Francescano pubblicò in Venezia l'anno 1557. il libro *Floris Angelicò de cantu pleno & figurato lib. 2.* , in cui il Santo Dottore viene lodato come perito compositore di canto ; e gli viene attribuito un prologo sul canto , dove si osserva , che le lettere D. E. F. G. sono finali del canto ; che *voce barbara materia usuntur saepe musici* , da cui probabilmente derivò la maniera dei Pittori . E finalmente si osserva con Plutarco , e con Cicerone *de leg. 2.* che non si ponno far mutazioni nella musica , senza alterare il costume di chi l'ascolta . ( Perciò le musiche teatrali-sacre fanno che più non si distingua il teatro dalla Chiesa ).

La sera dei 17. di questo Settembre 1785. fui a sentire la musica dell' Addolorata , nella Chiesa de' servi di Maria. Allora appunto i Suonatori incominciavano il motivo del *Gloria* al primo Salmo del Vespro , e confesso che non ebbi mai più una sorpresa così piacevole : quell' armonia a se chiamò con la mia , l' attenzione universale ; il celebre Sig. Aprile , che intende , e fa assai bene l' arte sua incominciando dal pronunziar bene le parole , cantò il versetto , che mi rapì al terzo Cielo , e appena finito , stava per ritrattarmi di ciò , che scrissi della decadenza della musica , e interrogai un vicino : chi fosse quel bravo vecchio Maestro di Cappella ? A un tratto cessò il mio stupore , sentendo che la composizione era del Pergolesi . Vedevo i musici rapiti nell' eseguirlo , e tutti in un vortice di maraviglia , di piacere , e di raccoglimento ravvolti , e trasportati gli ascoltanti . Oh se uguali al Sig. Aprile fossero state le altre voci , ma specialmente il contralto , il tenore , e il basso ! Che in quanto a gl' instrumenti si deve dare il vanto ai Napolitani sopra gli altri , per l' esatta esecuzione ; pigliano a vista il tempo , e lo strepito , che fa il Maestro di cappella , segnandone i gradi , e le misure , è per lo più buttato , e inutile .

La mattina del giorno seguente si cantò la Messa : nella sinfonia il Pergolesi tutti invitò al silenzio , e al raccogli-

men.

te nella Chiesa di Dio . Altro Soggetto non posso consultare sopra di questo più sicuramente , che la P. V. M. R. , che al genio sublime della vera arte musica , ha saputo giungere , e accoppiare una vasta , e profonda erudizione istorica spettante all' arte medesima &c. Cortona 17. Aprile 1763.

Tro-

mento con un motivo magnifico , e grandioso . Il *Chirio* fu breve , ma divoto . Nel *Gloria in excelsis* mi pareva di sentire quella musica fatta dagli Angeli , nunzj ai pastori del nato Messia . Il *Suscipe deprecationem nostram* era così devoto , e affettuoso , che avrebbe mosso una tigre . Eppure io vidi più d' un asino a ridere allora , e degl' uomini più duri delle pietre di Tebe a ciarlare . L' *amen* aveva un' armonia superiore alle mie parole . Disfido Raffaello medesimo ad esprimere così bene a piedi della Croce la Madre Vergine dolente : è una delle più belle elegie , chiusa da un affettuosa preghiera alla Madre del divino Amore per dolessi seco dell' estinto Redentore , suo figlio unigenito . Alla sera del medesimo giorno 18. il Sig. Aprile chiuse la musica con una *Salve Regina* , veramente angelica . Il Pergolesi fa grande uso in queste composizioni de' tuoni minori , e poi a un tratto lascia il pennello di Coreggio , e piglia quello di Michelangiolo , passando a un tuono maggiore che scuote , e non ti lascia dormire ; la sua maniera non è funesta , benchè patetica ; è framischiata , e condita dalle grazie , talora ridenti ; è così semplice , che si manifesta ad ognuno , e pare che ognuno la imiterebbe , quantunque inimitabile ; i suoi motivi hanno fra di loro un' analogia , ma non monotoma ; sono ben esposti , meglio condotti , e ottimamente sviluppati , non fugge dal motivo , saltando quà , e là come molti fanno , ma persiste fin al fine nell' assunto senza annojarti . Anche nelle cadenze sembranovi delle ripetizioni ; ma sono così belle , come i bei quadri ripetuti da un Maestro eccellente , che quanto più li miriamo , tanto più ci allettano . Non passerò senza lode i Signori Duchi di Mataloni , che ordinarono questa musica al Pergolesi , e con tanta gelosia la custodiscono , producendola una sol volta l' anno per l' accennate funzioni . E di te o saggio Pergolesi , cosa dirò , che corrisponda all' impressione , che viva sento tuttavia dalla patetica , e gratissima tua musica ? Non le profane grazie , ma le celesti e' ispirarono i sublimi , i gravi , gli energici motivi del canto a solo , dei duetti , dei ripieni , delle fughe , e di quei contrasti , ora degli estremi fra di loro , ora dell' uno , o dell' al-

Trovai jeri nel mio ritorno dalla S. Visita il primo tomo della sua singolarissima istoria musicale. Le prime occhiate date disordinatamente a molti fogli mi hanno sorpreso di maniera, che io già la chiamo l'opera unica, e immensa, dove l'Illustre Autore, senza esempio, ha saputo accoppiare la profondità dell'arte, che richiede tutto l'uomo, con lo studio della più vasta, e recondita erudizione: Opera in somma, che niun altro fuori di Lei era capace d'impredere, e di condurre a fine, Si potrà perdere il nome di altri eccellenti Maestri, come di molti è già rimasto nelle tenebre, ma quest'opera, che fa onore al nostro secolo, e che illustra la Chiesa Santa di Dio, e che perciò

non altro, o di tutt'insieme gl'instrumenti con le voci! Finchè vi faranno dell'anime sensibili all'armonia, e portate al vero e al bello, farà caro ad esse il tuo nome; e se a queste mie umili carte il Cielo benigno, nel diluvio delle stampe, che inondano oggi l'Europa, darà passare alla posterità più tarda, a cui le consacro, col Martini mio farai immortale.

Non vorrei quì esser riputato un Poeta, che vede, e sente quello che non è: chi conosce le belle opere del Pergolesi, converrà facilmente, che quì io non immagino, e non sogno, E se parebbe a taluno, che io sia troppo severo nel condannare la effeminatezza della nostra musica sacra, legga il decreto di Sparta in causa di molto minor rilievo, e si confonda. Essendo venuto nella nostra Città (di Sparta) Timoteo Mileseo, e avendo disprezzato l'antico costume di cantare con gl'instrumenti, contro l'uso ricevuto della lira a sette corde, con aggiungervene maggiore numero, e con questa novità corrotto l'orecchio dei giovani, cangiando la forma, e la natura della musica, e di semplice, e grave rendendola vaga, e ripiena di pause, e d'intervalli, e inoltre avendo nei giuochi di Cerere Eleusina sparsa una dottrina perniciosa, e poco decentemente narrato il parto di Semele in presenza dei giovanetti, parve al Re, e agli Efori, che Timoteo sia condannato a strappare, tolte sette, le corde dalla sua lira, acciò dall'esempio di questo castigo imparino i giovani a non introdurre dentro Sparta alcun costume cattivo, e si conservi ai giuochi il loro onore. Ateneo lib. 8.

non ha bisogno delle mie inutili lodi, renderà sempre vivo, e immortale il suo nome .

12. Giugno 1766.

Nel passato autunno mi furono fatti conoscere i suoi duetti da Camera, veramente maravigliosi, sì per l'armonia, che per il gusto tutto nuovo, e sono i primi, dove non si parla nè di Tirsi, nè di Clori, nè di profano amore .

Cortona 9. Luglio 1766.

*Lettera del Cav. N. N. all' A.*

**L**Essi con piacere il vostro elogio del P. Martini, inserito nel giornale Pisano, e poichè sò, che voi attualmente state compilando le memorie storiche del medesimo Religioso, voglio trasmettervene alcune, le quali perchè provenienti da Siena, non vi giungeranno ingrate. Io però, e dovrete a quest'ora esservene accorto, sono un uomo interessato, che nulla fa per nulla; voglio perciò da voi lo schiarimento di alcuni dubbj; eccovi intanto le notizie promesse. Nel 1743. nacque in Siena una questione fra il Sig. D. Fausto Fritelli Maestro di cappella della metropolitana, e Francesco Provvedi, Coltellinajo Sanese circa il sistema di musica più perfetto, e se debba preferirsi quello di Guido Aretino, o quello d'Anselmo Fiamingo. Il Provvedi ad istanza degli amici pubblicò il suo parere in una lettera in favore di Guido, e da essi ne furono mandate copie in diverse parti; ma l'Autore, persuaso dal profondo sapere del P. Martini, a lui solo si direbbe, unendo alla sua lettera la risposta, e il parere del suo Avversario, egli si esprime in questi termini: *prego la P. V. esaminare con comodo queste due lettere, assicurandola, che dalla sua risposta dipenderà la continuazione, o la sospensione del mio impegno:*

Ora veniamo a noi: desidero sapere se mostri  
più

più di efficacia nell' influire sul fisico dell' uomo , il Vesuvio , o Fontebranda . 2. Quanti anni avesse il Martini quando predicava con tanto calore il celibato . 3. Siete voi veramente persuaso , che i Greci non avessero il nostro contrapunto ? Io al luogo vostro temerei di farmi lapidare dai moderni Musici , i quali non hanno altro in bocca , che il contrapunto , e a sentirli pare che sia impossibile che senza di esso si dia musica , o siasi mai data al Mondo &c.

### R I S P O S T A .

**V**Oi siete un Uomo veramente ameno , e unicamente per far giustizia al vostro merito rispondo , che dovevate almeno procurarmi la risposta , e la decisione del Martini , se volevate rendervi benemerito della mia raccolta , e meritarmi il mio parere , intorno ai dubbj , che movete ; ma perchè non sono interessato , e avaro , vi dico in primo luogo , che non è così facile definir un Clima , e il Popolo che vi nasce , e vive . Il Napolitano è simile al Vesuvio ; circondato da una fertilissima campagna ; ogni giorno per esso è Berlingaccio ; in nessun luogo osservai i fanciulli sempre fatolli , e sempre ridenti come quì , benchè per lo più ignudi : la stagione con le sue intemperie non altera gran cosa il riso , e il canto , con cui alternansi i giorni , e le notti ; non insultano se non irritati , e buttan fuoco , come il Vesuvio , quando loro si vuole turare la bocca , o farli violenza . Il Sanese all' opposto si contenta del poco , anzi gode talora del niente , purchè sciolga il freno al scilinguagnolo , e alla sua brillante fantasia . Se potessi spartirmi in due , lascierei il mio corpo in Napoli , e manderei lo spirito a Siena ; ma tornando al proposito vi dico , che il Martini è stato sempre un ottimo Religioso , e rifer-  
va-

vatissimo nel costume a segno che fin da giovanetto nel soccorrere la madre, e le sorelle, il faceva con tutta la possibile precauzione, scansando il frequente loro consorzio, non perchè vi temesse pericolo, ma perchè voleva con l' esempio edificare i suoi confratelli, ai quali con la saviezza della propria condotta faceva vedere, che il Celibato non era nè difficilissimo ad osservarsi, nè contrario assolutamente alla natura, come alcuni pretendono.

Quello poi, che pare così difficile a voi, il quale fin da giovane prendeste moglie, e che ben lontano dal contenere con una vita penitente, e austera il vigore del vostro temperamento, vi aggiungete tutto il fuoco, e l' attività possibile con una vita molle, e delicata un pò troppo, non lo è per un buon Religioso, e voi non siete giudice competente della violenza, che esige il celibato un Claustrale. Questi da giovanetto avvezzo al giogo, dal collegio, o dalla casa paterna con avversione, e bene spesso con l' ignoranza di ciò, che potrebbe corromperne il cuore, passa ad una società di soldati veterani, che lo guidano con lo studio, con la parsimonia, e con una continua distrazione dalle vanità al ritiro, alla solitudine, all' orazione, alla penitenza, e in fine al trionfo di quei movimenti, che senza offendere la purità del costume, porgono campo alla vittoria. I vostri cavalli ben regolati dal vostro cocchiere stanno fani, e vispi, benchè celibi, e celibi stanno benchè irritati, purchè la sferza, o la voce di esso li minacci, e poi negherete al Monaco, in tal modo contenuto, e guardato, e soprattutto assistito dall' Autore della natura, e della grazia un simil vanto? Molti desiderj nell' uomo sono fatti-zj; e la sua tendenza verso certi oggetti, e la massima parte di ciò, che voi chiamate esiggenza della natura, non è che la conseguenza di un cuore, fecondato, anzi irritato, e prevenuto in tutt' i suoi pal-

palpiti : nè mi state a produrre i calcoli di certi Signori Avvocati della natura ; perchè non potrete con essi persuadere , nè me , nè voi , che l'Autore sapientissimo della natura , il quale disse all'uomo ugualmente , che alle fiere *crescite, & multiplicamini* , abbia voluto porre in quello maggiori esigenze , che non in queste . La sua somiglianza con il Creatore , il suo destino , i suoi concepimenti pressochè annuali , ci convincono , che se l'uomo è più intemperante delle bestie ciò nasce dagl'incentivi , che gliene somministrano la sua vita molle , ed effeminata . L'abitudine , amico , o buona , o rea è un'altra natura in noi , e se un uomo per abitudine incontinente , lo è quasi sempre o nel fatto , o nel pensiero , non farà vero ciò , disse l'infallibile Verità , *beato l'uomo , che porta il giogo fin dalla sua adolescenza ?* A che dunque tanta predilezione , ed elogi al celibe Giovanni ? A che postosi egli stesso fra i celibi il Redentore c'invita a seguirare il suo esempio , e a portare il suo giogo , sopra ogni altro soave , e leggiero ? Sento fin da qui le vostre querele , perchè vi ho fatta una predica ; la colpa però è vostra più che mia . Voi a forza mi spingeste sul pulpito . Via facciamo pace ; scendo per rispondere al vostro terzo dubbio .

Non mi diffundo , perchè io non saprei aggiungere a ciò , che ne vedrete detto da altri , e da me . I moderni Scrittori , dopo lunghe dispute si attenero col Martini all'opinione negativa . Ecco le parole medesime dell'Autore del dizionario musico : *Si è per molto tempo disputato , se gli antichi avevano notizia del contrapunto ; ma da tutto ciò , che ci resta della loro musica , e dei loro scritti , principalmente dalle regole di pratica d'Aristosseno lib. 3. , vedesi chiaramente , che non ne ebbero la menoma notizia ;* Piacesse al Cielo , che nello svolgere gli arsi volumi dell'Ercolano ,  
 si tro-

si trovasse quello , che si desidera , per terminare questa più agitata , che utile questione ; avremmo il piacere di arricchirci di nuovi lumi per conoscere sempre più la maestria , e dottrina de' Greci : ma per nostra sventura non si scoprì finora altro , che un tratto morale di Aristosseno , già noto e in cui si accennano i danni della musica . Nè ciò pregiudica punto alle meraviglie , che si raccontano operate della musica greca ; perchè il contrapunto sacro , che secondo Giovanni Murris ebbe principio circa il 1330., e di cui le meraviglie faranno state uguali a quelle , se non peggiori , che produssero in quei tempi le pitture di Cimabue , di Guido , e di Margaritone , nel giungere alla perfezione per le mani del Palestrina , e degli altri bravi Maestri , non mirò mai a destare , nel cuore umano l'ira , il furore , i vaneggiamenti , e simili trasporti , ma bensì a ferrarlo in un laberinto di armonia , da cui non sapesse uscire ; e in un vortice , in cui fosse rapito fin ai cori celesti ; e si vi è qualche effetto , questo è del tutto insieme , onde siamo soavemente mossi da un'armonia generale , che senza agitarci fin al turbamento ne circonda , e raccoglie in noi medesimi . I lavori più belli di contrapunto voi li vedete nascere da un motivo di canto fermo , sopra il quale , come in tela si fanno con tanti andirivieni quei bellissimi ricami , che non saprei ben definir , ma che non cessano di piacermi . I moderni Maestri hanno mescolate le profane colle divine musiche , e se ne sentono ogni giorno dei pasticci infami ; e se voi senza passione rifletterete all' effetto , che fa il contrapunto sacro in teatro , vedrete che non è molto dissimile da quello , che produce un'arietta musica di Armida delirante , trasportata dal teatro in Chiesa , e adattata all' *Adoramus te* . Gli Accademici di Roma , e di Bologna tentarono ogni via negli anni passati per togliere ai Religiosi la dire-

zione delle musiche Ecclesiastiche anche in casa loro; ma se toccasse a me il comandare alle feste, vorrei anzi, che nelle Chiese non cantassero, e non facessero musiche se non Ecclesiastici. Convien esser ciechi, e non sapere l'influsso potentissimo della musica sul cuore umano, per non vedere qual impressione debba ricevere il popolo cristiano da un musico, il quale pone il suo studio principale nel far ridere, o nel perturbare gli animi sul Teatro, aggiungendo alla musica seducente tutt' i vezzi possibili del gesto, e del vestire.

Dal fin quì detto deduco col Sign. D. Antonio Eximeno, che quantunque i Greci avessero senza il canto fermo avuto notizia del contrapunto sacro, pure non ne avrebbero fatto gran conto. Essi miravano principalmente a produrre un effetto particolare, e volevano l'opposto di ciò, che il contrapunto di Palestrina, e di Martini suole produrre. Quindi da solo a solo vennero a prova del loro musico valore nelle gare più celebri i Greci, e Archiloco, Damodoco, Tirteo, e Timoteo da se soli destarono quegli effetti, che talvolta produce in più d' uno di noi un sol violino, e una sola voce maestra. Se voi sentiste D. Giacomo Marchetti di Gravina, o il Sign. Mercieri di Napoli a suonare il violino di loro capriccio, vi sentireste più commosso, che non da un' orchestra intera. Basta un nulla talora per sorprendere, e soggiogare l' uomo, massimamente se si sorprenda per il suo debole. Voi però soggiungerete: come mai facevano musica nei teatri senza questo contrapunto, di qual genere erano i loro cori? Vi rispondo brevemente, che non lo sò; ma che potevano benissimo aver musica di grandissimo effetto senza il sacro contrapunto, e che i cori nel teatro, essendo voci concordi di molti, che dicono lo stesso, si potevano benissimo fare all'unifono, ed è facile che in tal modo i Greci giudiziosi facessero.

Del

Del rimanente se vi piace aggiungerò, che avevamo pure il loro contrapunto ma come dissi di sopra, opposto al sacro. E per finirla confesserò ingenuamente, che dopo tante ciarle sopra la musica antica, mi trovo nei dubbj di prima, e nella nativà mia ignoranza. Può essere, che siccome il canto Gregoriano forse è lo scheletro della musica antica, e siccome decadendo l' arte giunse fin là perdendo l' antica bellezza; così risorgendo la medesima arte per opera di Guido, e di altri, ritornasse col contrapunto, come la pittura col disegno, ad esser bella come era appresso gli Antichi. Può essere . . . . ecco la conseguenza più legittima, che voi potrete tirare dopo tante dissertazioni, e ciancie sopra questo inettissimo argomento. Perciò se non vi ho appagato, cercate un' altro più felice di me nell' interpretare i sogni, e nel fare indovinelli; che io ho risoluto di non parlarne più anche a costo di perder la lite. state sano.

*Lettera del P. Stanislao Mattei all' A.*

**I**L Padre del Martini fu Antonio Maria, e la Madre Domenica Maria Felici Bolognesi. Apprese l' arte del violino da suo Padre, come pure il canto, e il suono del cembalo; il cantare in musica dal P. Angelo Predieri del 3. Ordine di S. Francesco di Bologna, e il contrapunto dal Sig. Antonio Ricciari Vicentino, cantore soprano. Il Sig. Giacomo Antonio Perti fu anche suo Maestro, ma di conferenza. Sento dal Segretario dell' Accademia dell' Istituto, che Martini vi fu aggregato nel 1758. Il dì primo d' Agosto ( 1784. ) si pose in letto con un dolore colico accompagnato da un poco di vomito, che durò fin alla morte; essendosi già a me raccomandato molte volte negli anni addietro, che nel punto della morte lo assistessi, e gli usassi tutti gli atti di amicizia, per-

ciò vedendo , che il male si avvanzava , gli annunziai vicino il gran passaggio ; egli mi ringraziò con dire , che non temeva di dover morire ; io assicuratomì di questa disposizione , gli dissi , che si preparasse a ricevere i SS. Sagramenti ; si preparò , lo confessai , e così feci nel giorno seguente , e poi dissi la S. Messa nella di Lui camera per fargli poscia la S. Comunione per viatico . Quando fui all' ultime orazioni sentii , che si mosse il catarro , onde finita la Messa andai vestito degli abiti Sacri al letto dell' Infermo ; con le mie mani lo voltai in fianco per vedere se cessasse il catarro , come seguì , fatto ciò gli domandai se poteva inghiottire la Santa Particola , mi rispose , che la metteffi bene in bocca , e così feci , ed egli cominciò a dire delle Orazioni di ringraziamento a Dio ; ma dopo due minuti , o tre entrò nell' agonia , la quale durata meno di otto minuti , senza il minimo moto rese placidissimamente l' anima al Creatore , e morì tra le mie braccia , me solo presente . Le ultime parole , che mi disse prima d' comunicarsi furon queste . *I miei libri , e le mie carte sò in che mani sono .*

Aveva tre forelle ; una si maritò , e l' altre due si fecer monache di S. Agostino in Tolentino , e tutte e tre studiavano la musica ; ebbe anche un fratello prete , famoso violoncello . Egli era il mio Confessore , ed io il suo da dieci anni in quà , ed ho avuto motivo di edificarmi nella sua condotta veramente Cristiana , e Religiosa ; Dio volesse che me ne fossi approfittato . S' immagini V. P. il mio dolore nella perdita di un Maestro , che mi era vero padre , e amico . Vissi con lui 18. anni continui , e fui solo alla sua morte : ma spero che egli sia nel Cielo , e di non averlo perduto &c.

Un anima ben fatta , e sensibile , così a nome dell' Italia si dolse in Settembre 1784. nel giornale delle belle arti , della morte del P. Martini =

La

*Incomincia il nostro Giornale a pianger la perdita di quegli uomini illustri che fioriron nelle belle arti . . . il primo luttuoso uffizio prestarlo dobbiamo al celebre P. M. Martini Min. Conventuale , da varj Poeti detto l' Orfeo de' nostri tempi ; fu certamente grande Scrittore , e Maestro dell' arte del contrapunto , pianto fin dove giunge l' eco dell' armonia ; perdemmo in lui un religioso esemplarissimo , e un cospicuo Letterato . Spinto dalla natura alla musica , non si scordò d' essere Ecclesiastico ; la moderazione , la costanza , la magnanimità furono le virtù con cui apprese la morale per guidare se stesso , e gli altri alla vita beata . Seppe beneficiare per anche gl' ingrati , e stringersi al seno due perfidi discepoli , insidiatori della sua vita nella sua cella medesima . La mattina dei 3. d' Agosto 1784. alle ore dieci di Francia con un' universale rinverescimento de' suoi gratissimi Cittadini , e de' correligiosi fratelli , assalito da un' fiero ostinato ributto di stomaco , proveniente da infiammazione degli intestini lasciò di vivere in età di 78. anni . I dolenti suoi Confratelli gli resero gli estremi uffizj con la povertà corrispondente alle loro forze , più che al merito di sì grande Uomo .*

Eccovi , cortese Lettore , le Memorie Storiche del P. Martini . Spero che non ne formèrete il carattere dalla loro ristrettezza . Vi sono tutte quelle che mi parvero interessanti , e che dopo averle chieste ad ognuno fin da Dicembre 1784. con i pubblici fogli dell' Antologia , potei raccogliere . Promisi nel fine delle lettere Sanesi , da me pubblicate in Roma al principio di quest' anno , di premettervi il ritratto del P. Martini , e in fatti ne feci fare al degnissimo Signor Giuseppe Mazzoli un disegno vivo , e finitissimo . L' incisore a cui da prima lo consegnai mi tenne a bada più mesi , senza porvi mano ; non fui più felice , consegnandolo al Signor Casaletti , nelle mani di cui è rimasto ,  
senza

senza che io potessi in Settembre vedere ciò che egli mi promise per Maggio. Avrei tollerato di più, se una così crudele e non meritata dilazione non avesse spento quasi del tutto le mie speranze di averlo in quest'anno. Dico ciò per mia giustificazione, non per danneggiare veruno.

Vi prego cortese Lettore a persuadervi, che non per vanità, o per ingrandire il merito di un uomo che non è più, mi indussi a pubblicare queste memorie, ma per render omaggio alla virtù, e per fare giustizia al secolo nostro, che fa ad onta dei pregiudizj, e della moda far plausi al merito, ovunque ritrovisi. Volli che Martini da se medesimo si mostrasse qual era, anche con i suoi difetti, e diffidando di me stesso nel giudicare d'un amico, in favore, e contro il quale, come suole accadere a tutti gli uomini grandi, fu detto e bene, e male, lascio agli imparziali il formarne il carattere, e il deciderè del suo merito, e pago di avere adempito alla promessa fattavi, sospendo alla tomba del Martini questa penna, in segno della mia verace amicizia.

ELE-

**C**antores mæstum date carmen: Aristoxenus<sup>(a)</sup>  
 Oceubuit, vestri gloria prima chori.  
 Quis mea nunc lyrico mulcebit pectora cantu,  
 Martinius sacrae dum Pater artis abest?  
 Non omnem periisse ait Orpheos aura susurro:  
 Forte lyra extincti thracia monstra refert? <sup>(b)</sup>  
 Non omnis periit, concentus nosco severos:  
 Attamen hic stantis luminâ, & ora silent!  
 Dextra lyræ dux immota est, fila aurea scissa,  
 Terpicore ipsa lyram flens habet ante pedes:  
 En nititur tumulo, flavos soluta capillos,  
 Atque ait: heu vixit! muta vide ossa, & abi.  
 Cantores mæstum date carmen Aristoxeno,  
 Dum repetit lacrymas mæsta elegia suas.

## A.Ω.

(a) Aristoxenus amphioneus nomen P. Martinii Arcadicum.

(b) Parva hæc elegia, imagini P. Martinii affigenda, ad Cantores directa fuit die 24. Novembris 1784., in Romana SS. XII. Apostolorum Basilica, Sacro indicto, & dedicato quieti æternæ Viri, quem vivis ereptum luget. Curavere musicam (opus Martinii posthumum) PP. Aloysius Sabbatini, & Stanislaus Mattei, auditores ejusdem optimi, maxima Musicorum, & omnium Ordinum frequentia. Nusquam adeo Cantores intentos consexi, & si alterum optimo Christophoro addas, nemo ob gravitatem, difficultatemque modorum ausus fuit in pueriles saltus proflire, atque lasciviendo vocem crispare. Muti omnes, intentique: animum ego meum dulcissimo harmoniæ flumine raptum, agitatumque ad finem usque pensavi,

132

A. Ω.  
IO. BAP. MARTINIO  
EX ORD. MIN. CONVENTVALIVM  
PIENTISSIMO  
DE MVSICA SAC. ET HISTOR.  
BENEMERENTI  
QVI  
V. ANN. LXXVIII M. III D. VIII  
ET OBIIT  
PII VI PONT. MAX.  
ANNO X  
PRID. NON. SEXT.  
F. GVILLEMVS DELLA VALLE  
COLLEGAE INCOMP.  
V. M. L. S.



ME-

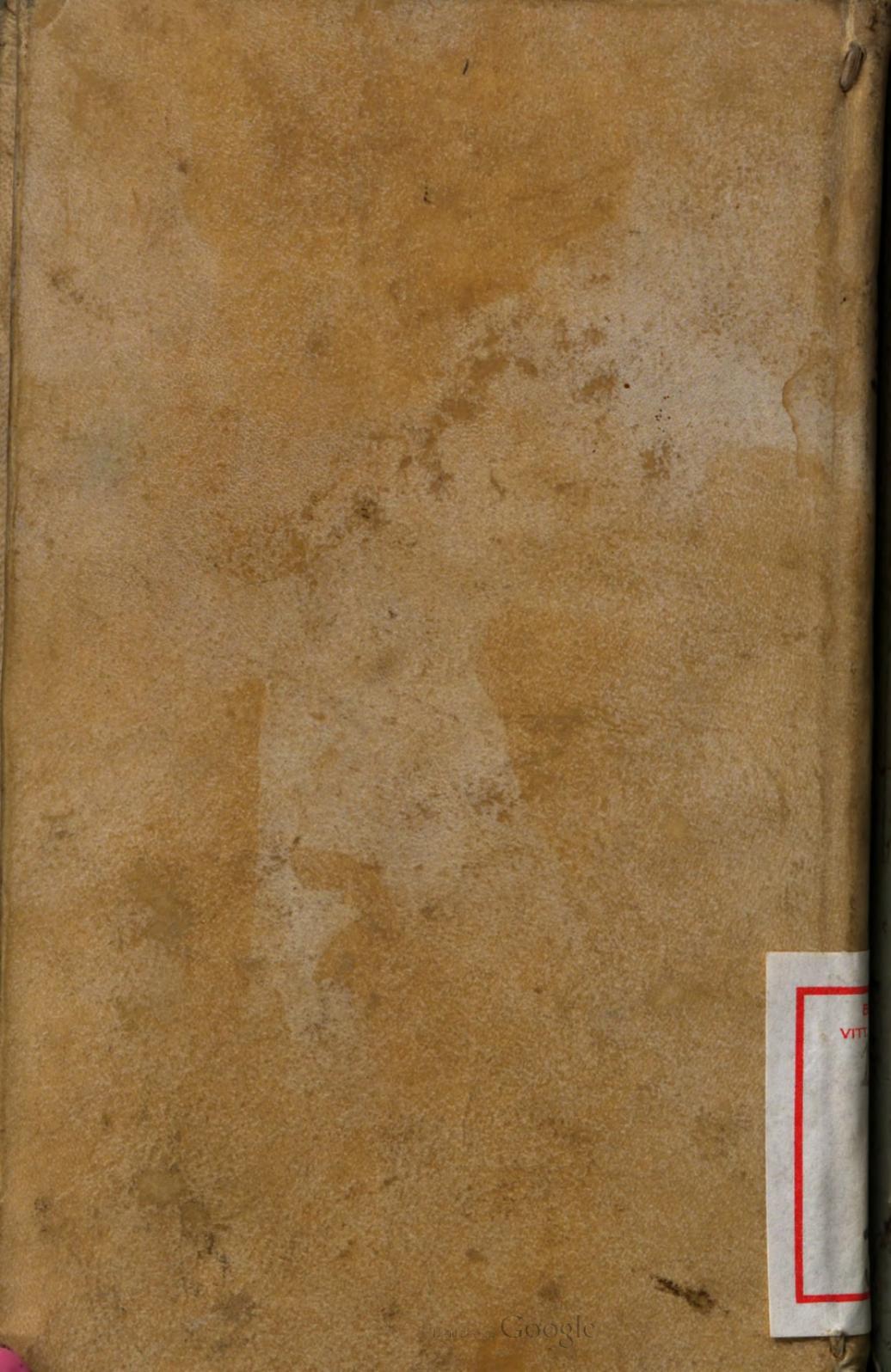
V. A. 1

1550894





148.  
8.  
39.



vm